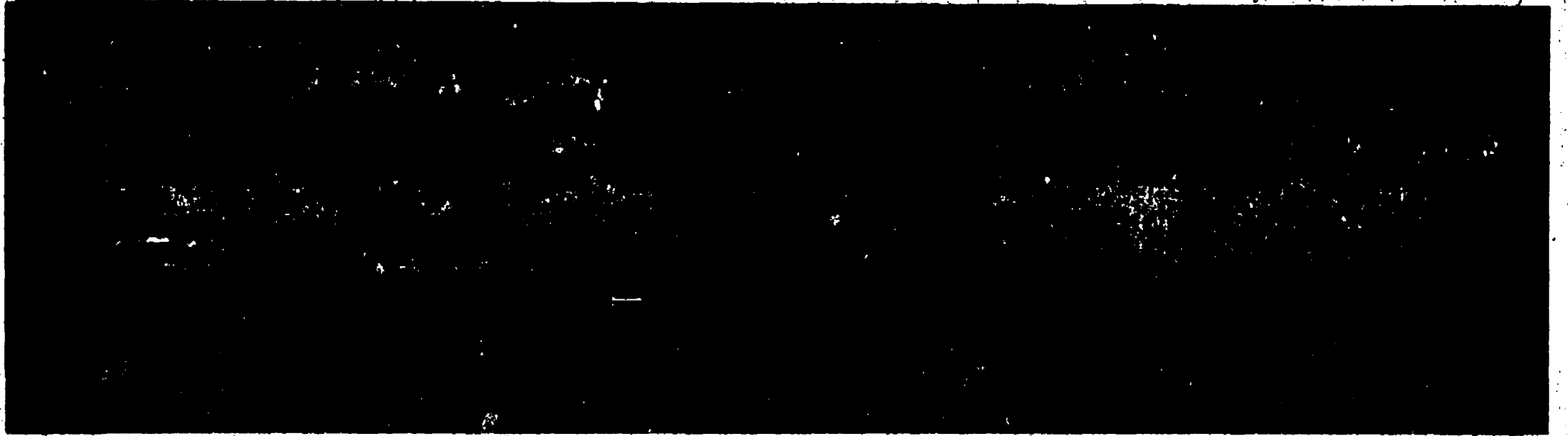


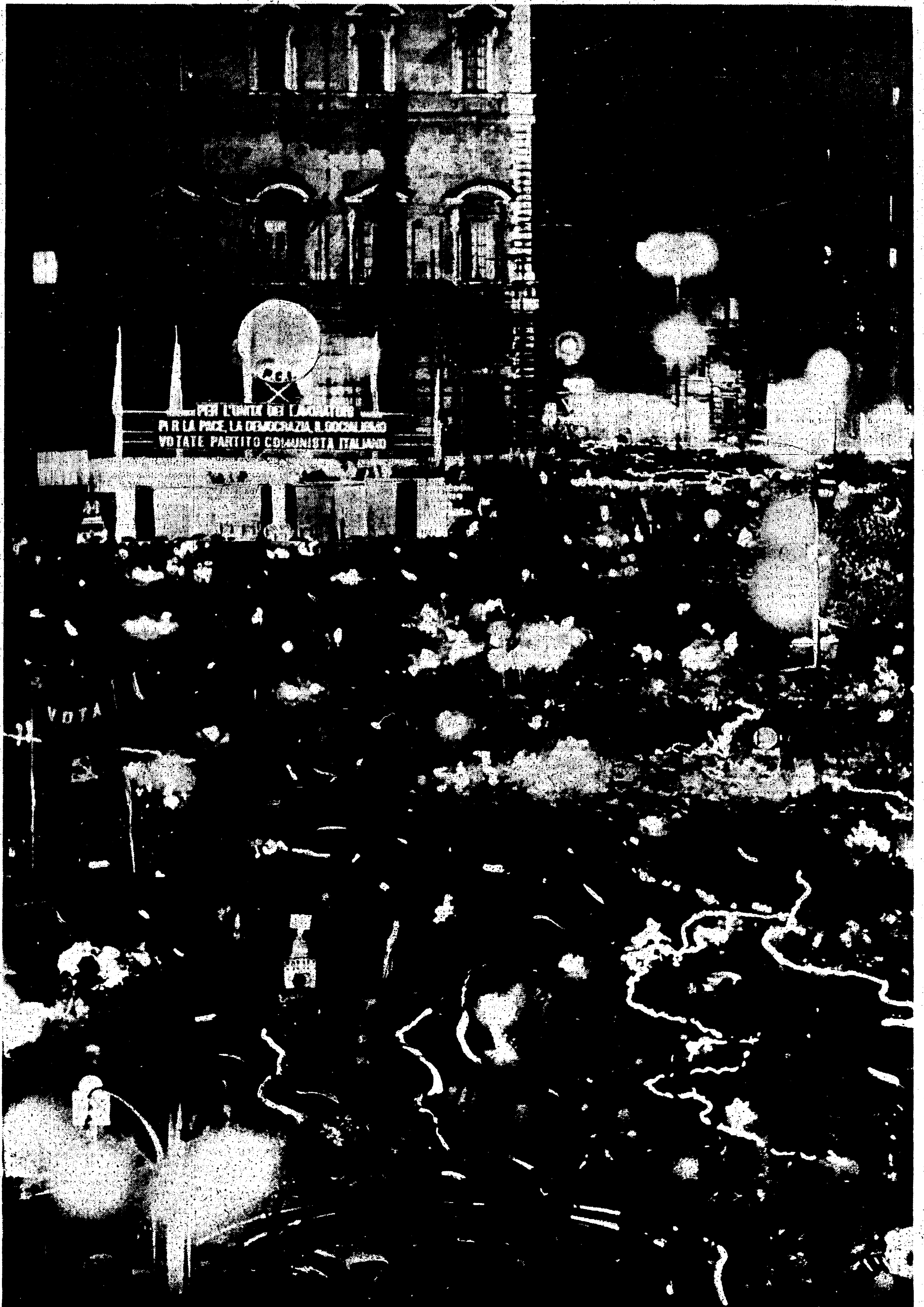
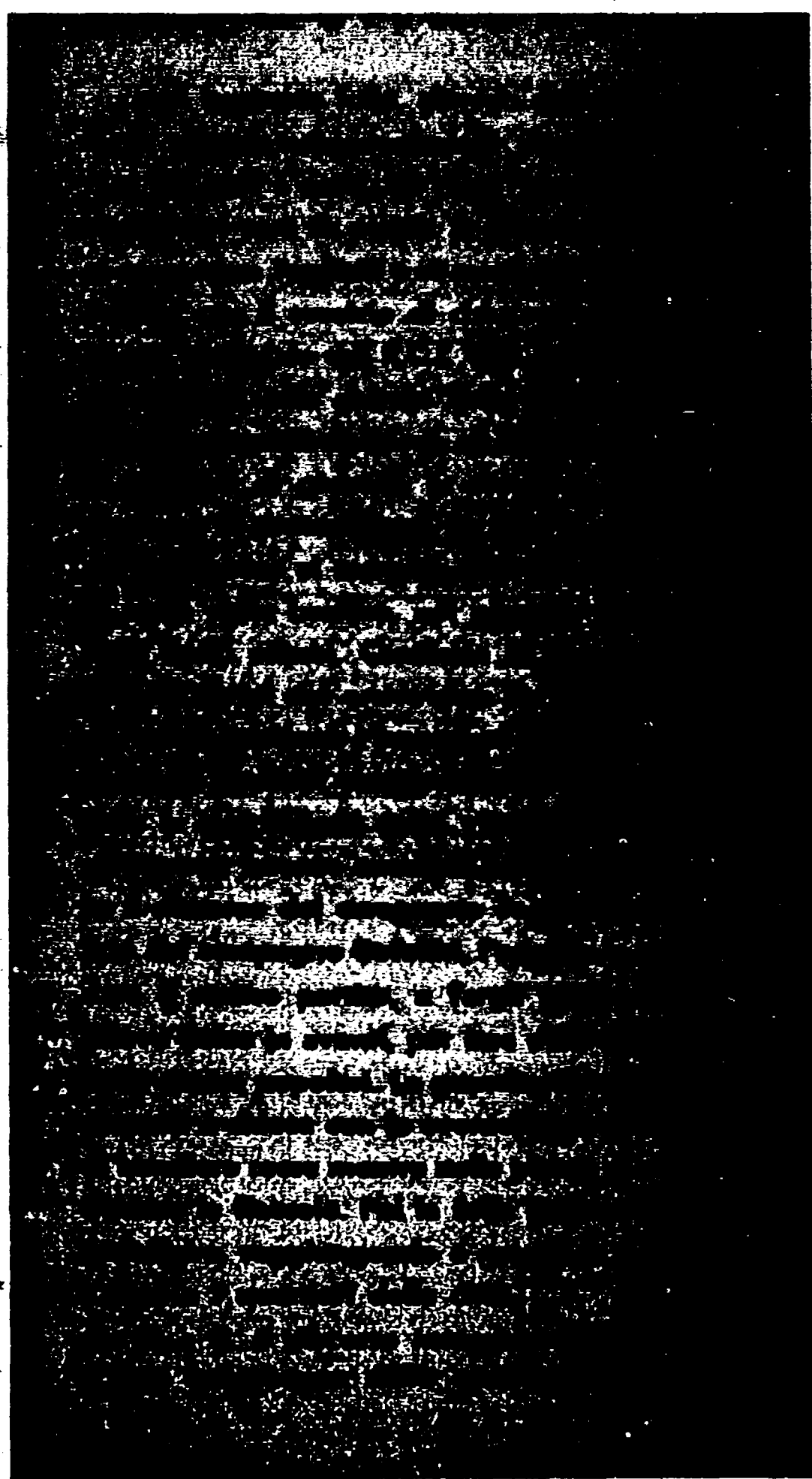
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



TOGLIATTI: AVANTI COL P.C.I.

per la
pace e
la svolta
a sinistra



Terminati a mezzanotte i comizi elettorali

Domani tutti alle urne

Ingrao a Siena

Il voto comunista per l'unità dei lavoratori



Motel parlamentare

Anche gli albergatori vogliono avere un paio di parlamentari di loro gradimento. Più che giusto. La Federazione Albergatori si fa promotrice perché si segnalano ai nominativi di alcuni nuovi candidati che sarebbe opportuno appoggiare. E i nominativi sono: Vitiani Arturo e Ferri Mauro. Il primo è quel democristiano di destra che ha fatto una campagna personale contro l'attuale presidente del consiglio con lo slogan «Contro Fanfani vota Vitiani». Il secondo invece è un socialista autonomista a sinistra. L'accoppiamento, come si vede, è singolare: il centrodestra va sotto braccio al centrosinistra e tutti e due si presentano all'elettore come i futuri della moltiplicazione che, invertiti a volontà, danno sempre lo stesso risultato. Vi è da chiedersi come si regoleranno, ove venissero eletti, questi due intrepidi rappresentanti dell'industria alberghiera: avranno una funzione di lift o di groom, oppure, da clienti, occuperanno la Camera a ore.

Il totodeputato

Bruno Storti
N. 12

VOTA 12 e farai tredici

Bruno Storti, segretario della CISL, ha avuto il numero dodici nella lista dei candidati democristiani. Region per cui ha avuto una bella trovata; ha messo in giro dei manifestini con la scritta: «Vota 12 e farai tredici». Poi, però, il premio se lo becca lui.

Non vota per il marito

L'agenzia A.P. comunica: «Porto Said, 26 — La moglie del presidente del Consiglio italiano, Bianca Rosa Fanfani, e un gruppo di attrici italiane sono state oggi accolte calorosamente a Porto Said all'inizio della loro visita di tre giorni alla RAU, dal governatore Ezzeddin Rashedi il quale ha donato alla signora Fanfani un mazzo di fiori a nome del Presidente Nasser».

Ci ralleghiamo con la signora Fanfani. A qualcuno forse sembrerà strano che la moglie del presidente del Consiglio vada a raccogliere fiori in Egitto invece di restare a casa a votare per suo marito. Si vede che la pensa come noi. All'onorevole Fanfani, a mo' di consolazione, suggeriamo perciò il seguente stornello: «Fior di gaggia — un altro voto se ne vota via...».

Soccorso stradale

«Il partito repubblicano è la forza trascinante del centrosinistra a lo assicura la Voce Repubblicana illustrando addirittura il concetto con un disegno in cui si vede il PRI, trasformato in carro del soccorso stradale, mentre trascina l'auto infortunata di democristiani, socialdemocratici e socialisti. Lo sforzo è indubbiamente lodevole, specialmente se si considera il grosso carico che il piccolissimo partito si assume. Comunque, già che ha le mani in pasta, il giornale repubblicano potrebbe anche spiegarci come mai, appena partita, la macchina del centrosinistra sia già così sfasciata da non esser più in grado di camminare».

Spagna amica

Il missino sen. Franz Turchi, in un opuscolo dedicato alla propria nobile figura, pubblica una fotografia del Caudillo con una significativa didascalia: «Con il mio apprezzamento personale per la sua lealtà. Molto affettuosamente. Francisco Franco».

Nuovo grande successo

882.526 copie dell'Unità diffuse il 25 Aprile

Dopo l'eccezionale risultato raggiunto dall'Unità domenica 21 aprile, con una tiratura di 1.073.636 copie, un altro grande successo è stato conseguito giovedì 25 aprile, anniversario della Liberazione: sono state infatti tirate 882.526 copie. A tale successo hanno contribuito tutte le regioni d'Italia con lo slancio di migliaia di diffusori, ma in particolare ai sono distinte le zone, specie del nord, dove più ancora è più lunga è stata la lotta antifascista, dove più alto è stato il contributo di sacrificio e di sangue dei lavoratori.

Fanfani e le contraddizioni del «centrosinistra» - Battere il monopolio dc del potere

SIENA, 26. Di fronte ad alcune migliaia di elettori senesi il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del Partito, ha chiuso ufficialmente a Siena la campagna elettorale. Nel presentarlo, il compagno Fazio Fabbrini, segretario della Federazione, ha rivolto un caldo ringraziamento a tutti i compagni e agli amici che hanno seguito con attenzione e consenso le molteplici iniziative elettorali del Partito ed hanno contribuito al loro successo.

Il compagno Ingrao ha sottolineato che il Partito comunista è l'unico partito che ha posto al centro della sua campagna elettorale la lotta contro la D.C. e che ha chiamato tutte le forze di sinistra ad unirsi per rompere il monopolio politico democristiano. Il voto per il Partito comunista italiano perciò, è l'unico voto che sia di chiara, aperta, inflessibile opposizione al monopolio politico dc del potere.

Ingrao ha ricordato gli atti che nel corso stesso di questa campagna elettorale hanno segnato lo spostamento a destra della D.C. La stessa sinistra democristiana è incapace di reagire a questo spostamento a destra. L'ha accettato o subito. E lo onorevole Fanfani — pur di non urtare la destra — nel suo ultimo discorso è giunto alla umiliazione e al ridicolo di presentare la nuova legge urbanistica che porta la firma di un suo ministro, come un qualsiasi «studio» di «alcuni urbanisti». Sono amari così alla luce del sole tutti gli equivoci, i compromessi deleteri, le gravi contraddizioni che stanno dietro all'attuale governo di centro-sinistra e alla sua politica. Si è visto dai fatti che la politica del centrosinistra è incapace di avviare a soluzione i problemi di fondo della nazione. Il Partito comunista è la forza che indica una prospettiva che va oltre il centro-sinistra: il voto per il Partito comunista italiano è perciò il solo che spinga ad una svolta radicale, alla costruzione di una democrazia nuova aperta verso il socialismo. Del resto i dirigenti della Democrazia cristiana hanno detto in modo brutale che essi assegnano alla «operazione centro-sinistra» lo scopo essenziale di rompere il movimento operaio e di mettere in crisi i centri di potere conquistati in questi anni dalle sinistre e le organizzazioni unitarie di classe che sono in Italia il primo presidio della democrazia. Purtroppo — anche in queste ultime battute della campagna elettorale — i dirigenti del PSI si sono rifiutati di condannare e di respingere pubblicamente la sfacciatata manovra anti-unitaria della Democrazia cristiana. Noi comunisti riteniamo invece che la sinistra operaia debba trattare con il movimento cattolico da una posizione di forza, di unità, di autonomia: questa è la sola via per mettere in crisi il blocco conservatore raccolto attorno alla D.C. e per battere non solo la destra reazionaria ma anche tutte le manovre dei gruppi legati al neo-capitalismo. E' urgente, è sciocco, accettare la discriminazione anticomunista proprio quando si aprono prospettive nuove per il dialogo fra mondo comunista e mondo cattolico e quando anche dalle massime autorità della Chiesa cattolica si comincia a riconoscere che per risolvere le questioni decisive dell'epoca nostra bisogna stabilire un rapporto nuovo con il mondo comunista.

Il voto per il PCI è il solo che faccia avanzare questa nuova prospettiva. Chi vuole dare un voto sicuro per l'unità dei lavoratori, chi vuole difendere e allargare i centri di potere conquistati dalle sinistre, per farne la base di una nuova unità, chi vuole camminare con i tempi e dare un voto all'altezza dei tempi deve votare il 28 aprile per il PCI.

Pieno successo della sottoscrizione elettorale

Superati i 500 milioni

Continua la raccolta dei fondi elettorali nelle varie Federazioni per la rapida e completa realizzazione degli impegni locali. Ecco la graduatoria dei risultati pervenuti all'amministrazione centrale, alle ore 12 di venerdì 26 aprile 1963.

Massa Carrara 1.000.000, 150%; Frosinone 1.650.000, 110%; Viterbo 2.130.000, 107%; Imola 3.600.000, 103; Terni 4.100.000, 102; Catania 4 milioni 100.000, 102; Livorno 3.100.000, 101; Matera un milione 320.000, 101; Bologna 40.000.000, 100; Ravenna 18.000.000, 100; Torino 15.000.000, 100; Napoli 15 milioni, 100; Siena 11 milioni, 100; Perugia 10 milioni, 100; Prato 9.000.000, 100; Cremona 5.000.000, 100; Rimini 5.000.000, 100; Pesaro 5.000.000, 100; Palermo 4.000.000, 100; Monza, 3 milioni, 100; Salerno 3.000.000, 100; Grosseto 3.000.000, 100; Trapani 2.000.000, 100; Lecce 2.000.000, 100; Caserta 2 milioni, 100; Lecco 2.000.000, 100; Catanzaro 2.000.000, 100; Macerata 2.500.000, 100; Cuneo 1.600.000, 100; Fermo 1.500.000, 100; Ascoli Piceno 1.500.000, 100; Siracusa 1.500.000, 100; Aquila 1.000.000, 100; Potenza 1.100.000, 100; Nuoro 1.000.000, 100; Avezano 800 mila, 100; Lucca 700.000, 100; Termoli Interesse 600 mila, 100; Oristano 500.000, 100; Pescara 2.850.000, 95; Alessandria 7.500.000, 94; Pistoia 9.400.000, 94; Biella 3.225.000, 93; Forlì 10 milioni 230.000, 90; Bergamo 2.250.000, 90; Ferrara 9 milioni 90; Como 2.600.000, 87; Modena 30.000.000, 86; Brindisi 1.700.000, 85; Cassino 340.000, 85; La Spezia 4 milioni 200.000, 84; Milano 29 milioni, 83; Asti 1.300.000, 81; Crema 1.050.000, 81; Firenze 24.000.000, 80; Aosta 1.000.000, 80; Novara 3 milioni 200.000, 80; Chieti 800 mila, 80; S. Agata Militello 800.000, 80; Avellino 1.382.000, 79; Pisa 7.000.000, 78; R. Emilia 23.000.000, 77; Belluno 750.000, 75; Tempio 300.000, 75; Gorizia 1.300.000, 74; Foggia 4.070.000, 74; Mantova 7.300.000, 73; Ravenna 7.850.000, 73; Parma 5.100.000, 73; Viareggio un milione 800.000, 72; Pavia 5.000.000, 71; Solofra 500 mila, 71; Genova 14.000.000, 70; Bolzano 350.000, 70; Grosseto 3.500.000, 70; Teramo 1.750.000, 70; Roma 15.500.000, 69; Piacenza 2 milioni 700.000, 67; Udine 1.300.000, 65; Varese 3 milioni 200.000, 64; Trieste 3.200.000, 64; Ancona 4 milioni 500.000, 64; Verona 1.900.000, 63; Verbania un milione 200.000, 60; Vercelli 1.200.000, 60; Imperia un milione 200.000, 60; Taranto 1.500.000, 60; Melegnano 600.000, 60; Cagliari 960.000, 60; Campobasso 700.000, 58; Bari 5.500.000, 55; Benevento 825.000, 55; Brescia 3 milioni 750.000, 53; Catanzaro 2.100.000, 52; Enna 615.000, 51; Treviso 2.000.000, 50; Arazzo 5.000.000, 50; Agrigento 985.000, 50; Reggio Calabria 1.000.000, 48; Trento 380.000, 47; Rieti 475.000, 47; Venezia 3.200.000, 46; Padova 1.570.000, 44; Cosenza 3.200.000, 43; Savona 4.600.000, 42; Sondrio 200 mila, 40; Ragusa 700.000, 40; Pordenone 350.000, 39; Padova 1.570.000, 39; Carbonara 300.000, 30; Sassari 290.000, 28; Messina 200 mila, 20. Totale generale lire 505.627.000.

Al lavoro per il voto

Da stamani sono vietati i comizi, i giornali parlanti, l'affissione di manifesti e striscioni. Ma la campagna elettorale non è terminata. La legge consente infatti l'utilizzazione di altre forme di propaganda, come la diffusione della stampa e dei volantini, l'azione di convincimento personale e capillare.

La propaganda capillare e l'azione di persuasione personale, che possono essere anche domani e dopodomani, purché a distanza maggiore di 200 metri dai seggi elettorali.

Ogni comunista deve perciò impegnarsi a raddoppiare i suoi sforzi nel lavoro di avvicinamento dei singoli elettori, nel colloquio individuale, nella divulgazione dei nostri argomenti e del nostro programma.

Questo lavoro è tanto più prezioso in quanto si tratta di contrastare, ancora una volta, la sottile opera propagandistica a favore della DC che la radio e la televisione stanno compiendo in queste ultime ore e tutti i possibili interventi diretti a coartare la libertà di voto dei cittadini.

Con calma, serenamente, senza cadere nelle provocazioni, senza contravvenire alle disposizioni di legge, va proseguita l'opera di orientamento dell'elettorato affinché nessun voto comunista vada perduto, per strappare voti alla DC e ai partiti che le tengono mano, per conquistare al PCI i voti dei lavoratori.

Nessun voto comunista vada perduto! Votate bene e fate votare bene!

VOTATE PER IL P.C.I.



Oggi s'insediano i seggi - Oltre 34 milioni di elettori - Martedì sera i risultati totali - I dati elettorali trasmessi per TV - Le ultime battute della campagna elettorale confermano la svolta a destra della DC e del PSDI

Alla mezzanotte di ieri, in tutta Italia, è cessata per legge la propaganda elettorale di tipo orale e murale. Ciò significa che, a partire dalle ore zero del 27 aprile, sono vietati i comizi e l'affissione di manifesti. E' permessa, invece — anche nel corso delle votazioni — la distribuzione di manifestini che, nel giorno 28 e 29 non può essere effettuata nei pressi dei seggi (200 metri).

L'ultima giornata di questa lunga campagna elettorale a Roma, è stata turbata da un violento e breve ciclone pomeridiano. In serata, la città è tornata ad animarsi della febbre della vigilia elettorale, concentrata soprattutto attorno al comizio di Togliatti.

L'ultima giornata è stata segnata, secondo i calcoli dell'agenzia, da circa 50.000 comizi di chiusura, tenuti anche nelle ore notturne, fino allo scoccare della mezzanotte.

Oggi, alle ore 16 nelle 60.471 sezioni elettorali dove si svolgeranno le operazioni di voto, saranno costituiti i seggi, composti da un presidente, un segretario e cinque scrutatori. Domani mattina 28, a partire dalle ore 8 circa, avranno inizio le operazioni di voto. Nella giornata di domani domenica, le votazioni si svolgeranno fino alle ore 22. Lunedì, si potrà votare alle ore 7 del mattino fino alle ore 14.

Subito dopo la chiusura delle schede, i risultati verranno tagliati dall'ufficio elettorale centrale installato al ministero degli Interni, che raccoglierà i dati provenienti dalle Prefetture, a loro volta collegate con i comuni. Secondo le previsioni del Viminale, i primi risultati parziali relativi ad alcuni collegi senatoriali saranno noti nella stessa serata di lunedì e i totali, per la Camera e il Senato, alle ore 20 circa di martedì, 30 aprile. La televisione, man mano che saranno trasmessi dai ministeri degli Interni, fornirà i risultati in una trasmissione ininterrotta.

Le elezioni interesseranno 34 milioni e 198.716 elettori, di cui 16.395.378 uomini e 17.803.340 donne. Il corpo elettorale, rispetto al 1958, risulta aumentato di 1.845.000 unità. Le variazioni di maggior rilievo si registrano in Lombardia (497.000 in più), in Piemonte (220.000 in più) in Liguria (97.700 in più), in Emilia (114.000 in più), in Toscana (94.000 in più) a Roma e nel Lazio (270.000 in più).

Le ultime battute della campagna elettorale, hanno confermato l'andamento di questa ultima settimana. Da parte della DC lo sforzo di spostamento a destra dell'asse del centrosinistra si è fatto massiccio. Come è stato fatto, nel giro di 48 ore, l'interferenza dell'Osservatore Romano che, mettendo da parte le sfumature ha dedicato diversi articoli all'invito diretto al voto per la DC.

La pressione democristiana ha registrato successi «di vertice» non indifferenti, in direzione della cosiddetta «grande stampa» di informazione». Negli ultimi giorni questa stampa, dal Corriere della Sera al Reso del Corriere e al Resto del Carlino è stata molto «rabbonita», e ha inteso molto acqua nel proprio vino liberale e anti-centrosinistra.

Ciò è stato il primo riflesso della manovra Moro-Saragat per un centro-sinistra «pulita» e «corretta» cioè gradita dalle élites identiche a quelle dei precedenti governi centristi, anche ai sei severi monopoli. L'investitura alla DC e al PSDI per un centro-sinistra di questo tipo, è stata ufficialmente data da Valletta fermato l'andamento di qualsiasi notizia agli agenzisti FIAT tenuta a Torino il giorno 24 aprile.

L'eco più clamorosa dell'operazione si è avuta con la svolta del Tempo, il giornale di destra centro-meridionale più diffuso, venutosi all'ultimo a un gruppo favorevole al centro-sinistra corretto. Come già narrato nei giorni scorsi, il Tempo ha lanciato la parola d'ordine della «cruda necessità» che deve spingere i bembuspanti a votare nell'ordine, prima la DC, poi il PSDI e da ultimo solo in caso di assoluta incomprendenza del fatto che un centro-sinistra «corretto» serve certi interessi meglio di qualsiasi «centrismo» per il PLI, il PSDI e il MSI.

Tale linea dell'ultima ora decisa dal neo-venduto Tempo (più o meno scorporatamente sostenuta anche dal Corriere della Sera e dagli altri giornali di destra) ha provocato naturalmente irritazione e rabbia negli ambienti liberali e nei

ANDREOTTI CONFERMA:

Amici andrà a Bari

L'uomo di Fiumicino reinserito in un settore molto delicato

Una breve nota dell'ANSA ha confermato ieri la nomina del col. Amici a comandante del demanio aeronautico di Bari. «In relazione alle notizie apparse sulle copie relative alla destinazione del col. degli aeronautico Giuseppe Amici — precisava l'agenzia — si sono apprese stamane, presso la direzione generale del personale militare dell'aeronautica, le seguenti informazioni: com'è noto, il col. Amici fu a suo tempo sottoposto a inchiesta disciplinare ed a seguito dei risultati emersi da tale inchiesta fu colpito dal provvedimento di sospensione dall'impiego per un anno. Il periodo del provvedimento disciplinare è scaduto il 13 febbraio 1963. In ottemperanza alle norme sullo stato giuridico degli ufficiali, l'amministrazione aeronautica aveva l'obbligo di procedere al reimpiego dell'ufficiale sotto la stessa data. Egli, perciò, è stato reimpiegato ed assegnato a prestare servizio a Bari, alle dipendenze della III regione aerea».

Il discorso, come si vede, fila perfettamente ed ha anche una sua suggestione «logica». Le accuse rivolte al col. Amici e accertate, sia dall'inchiesta delle autorità militari che da quella della commissione parlamentare, riguardano la sua attività di imprenditore privato (inammissibile per un ufficiale in servizio) e i legami tra questa e l'attività dello stesso colonnello nella «complicata» azienda dell'aeroporto di Fiumicino. La commissione parla-

mente, in particolare, ha sostenuto nel suo rapporto sul «caso Amici» che una serie di episodi avevano suscitato «il sospetto» che fra il colonnello e due aziende fornitrici di materiali vari per la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino (ufficialmente di proprietà di ex dipendenti dell'Amici) — potessero correre rapporti d'interesse».

Il fatto stesso, del resto, che l'Amici è stato sospeso per un anno dal servizio indica, con estrema chiarezza, che a suo carico sono emerse una serie di responsabilità piuttosto pesanti, anche se il suo amico e protettore Andreotti lo ha difeso davanti al Parlamento. Non credete, dunque, che sia per lo meno eccessiva la nomina del colonnello al Demanio Aereo che ha sede nella città dell'On. Moro? Il governativo «Il Giorno» si augurava ieri che la notizia non fosse vera o che, in ogni caso, il provvedimento non dovesse significare «il reinserimento di un ufficiale troppo intraprendente in un settore di attività molto delicato». Ma eccolo, a poche ore di distanza, il ministero ha mandato all'aria questa ingenua speranza. L'aria questa ingenua speranza, potendo vantare «amicizie con gli amici degli amici» e con determinate sfere della destra ecclesiastica romana, è riuscita a superare «brillantemente» tutte le sue traversie ed a piazzarsi in alto, come certamente desiderava, col favore di uno dei ministri più potenti d'oro. La commissione parla-

facenti parte di quel collegio senatoriale, sono stati inseriti nelle liste elettorali con dati di iscrizione quasi uguali (per la maggior parte dei casi dai registri dei comuni di origine figura la data del 16 febbraio '63). E che il broglio sia di marca dc lo si rileva dal fatto che gran parte di questi nuovi iscritti delle liste elettorali hanno denunciato come loro domicilio nientemeno che l'abitazione del notaio Gioacchino Attagui, consigliere provinciale della DC e candidato al Senato nel collegio di Caltagirone, di cui Grammichele fa parte.

A noi non risulta che la casa dell'Attagui, né tanto meno le abitazioni dei suoi amici e compari democristiani, presso i quali hanno preso domicilio numerosi altri nuovi elettori di Grammichele, abbiano la capienza per ospitare tanta gente o siano state trasformate in alberghi o case-serre; ci risulta invece che i cittadini di cui sopra continuano a risiedere nei loro comuni di origine.

Questi fantomatici spostamenti di elettori dc da un collegio senatoriale all'altro sono uno degli episodi della scandalosa lotta in corso fra candidati dc; qualunque sia però il motivo della evidente violazione della legge a noi interessa rilevare e bollare il malcostume imperante nella pubblica amministrazione, gli arbitrari, i falsi, la disonestà politica e amministrativa della DC, oltre naturalmente le responsabilità penali di chi si è prestato e di chi ha operato i falsi trasferimenti. Una denuncia in questo senso, è stata presentata al Procuratore della Repubblica da parte del compagno on. Franco Pezzino.

Non si possono rifiutare le ferie ai rappresentanti di lista

Ci giungono notizie secondo le quali le aziende industriali insisterebbero, anche quest'anno, su direttiva della Confindustria, nel contestare ai rappresentanti di lista i tre giorni di ferie extra retribuiti, così come è fissato dall'articolo 119 del T.U. per le elezioni della Camera dei deputati, e così come è stato affermato in sue sentenze della Corte di Cassazione. I rappresentanti di lista, come gli scrutatori, esercitano funzioni di pubblico interesse e sono a tutti gli effetti pubblici ufficiali.

Pertanto, invitiamo tutti i rappresentanti di lista di dipendenti da aziende pubbliche o private ad esibirsi alla direzione dell'azienda stessa la ricevuta della loro nomina rilasciata dalla Pretura ed a prendersi le ferie extra, che dovranno essere pagate, per essere adempiti ai doveri di pubblico interesse, indipendentemente dall'atteggiamento dei padroni. Chi si opporrà a questo o evolverà opera di intimidazione dovrà essere chiamato a rispondere del suo operato di fronte alla Magistratura, non solo per quanto concerne il pagamento delle ferie, ma anche per aver impedito o tentato di impedire a dei pubblici ufficiali di svolgere la loro funzione.

Giacomo Di Stefano

DICHIARAZIONI DI UN EMINENTE GRUPPO DI PERSONALITÀ DELLA SCIENZA E DELL'ARTE

IL VOTO DELLA CULTURA PER IL PCI

RENATO GUTTUSO

pittore

Per un intellettuale il voto ai comunisti è una conferma di fiducia nel «nuovo» e nella realtà. È facile per me — che sono comunista — fare una dichiarazione di voto, ma non è facile essere comunisti: lo si è, e si riconferma a noi stessi, il senso della nostra convinzione ogni giorno e ogni minuto. Le ragioni sono antiche quanto è antico il mondo, le conferme sono di ieri, di oggi e, crediamo, di domani. Oggi un motivo immediato si aggiunge agli altri: la lotta contro i fautori di guerra, l'azione coraggiosa ed aperta per la pace e per la coesistenza pacifica; e perché il nostro Paese intervenga in modo concreto a realizzare tale coesistenza.

GALVANO DELLA VOLPE

Ordinario di Filosofia all'Università di Messina

Voto comunista perché il PCI è il solo grande partito politico che non ponga limiti all'esigenza democratica sociale — esigenza progressista, moderna per eccellenza — e quindi meriti il suffragio indefettibile dei più, delle grandi masse di coloro che vivendo del loro proprio lavoro e non dell'altrui sono chiamati all'edificazione di una società più umana, realmente civile.

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

Ordinario di Archeologia all'Università di Roma, Accademico dei Lincei

Il voto dato al PCI è, oltre a tutto il resto, un voto dato contro le forze conservatrici e reazionarie che frenano lo sviluppo culturale, scientifico, letterario, artistico in Italia; un voto per la realizzazione di una scuola moderna e democratica, cioè aperta a tutte le giovani forze capaci da qualunque classe sociale esse provengano; un voto per un'Italia che ha urgente bisogno di rinnovarsi, se non vuole soffocare e disperdere le migliori energie della sua gioventù. E, infine, un voto per la Pace, per un'Italia che applichi, tra gli altri, anche quell'annuncio della Costituzione che afferma il ripudio della guerra e che allontani dal nostro paese il pericolo di una guerra atomica la cui iniziativa non è nelle nostre mani.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Ordinario di Geometria all'Università di Roma

Oggi, chi vuole una decisa svolta nella politica estera italiana (dalla guerra fredda alla distensione, dalla passività atlantica alla iniziativa per accordi di disarmo e di pace) deve votare comunista. Il voto comunista è oggi anche il solo voto sicuro per il cittadino che desideri una ferma e coerente opposizione alla persistente e pesante pretesa di monopolio politico democristiano, uno sviluppo democratico reale, dal basso, di popolo, fondato sulla unità dei lavoratori. Solo un grande successo elettorale comunista potrà fermare il processo involutivo della politica italiana, chiaramente delineatosi negli ultimi mesi; un successo comunista costringerà altre forze popolari e democratiche a rivedere le loro posizioni errate, a liberarsi dal ricatto e dal controllo d.c., a divenire o a ritornare ad essere forze autonome, e non più subalterne.

ERNESTO TRECCANI

pittore

Il problema sostanziale per un artista è oggi più che mai di scelta ideologica. Da che parte siamo, che cosa vogliamo. Alcuni punti emergono con forza: vogliamo essere interamente uomini, cioè in grado di sentire, giudicare, partecipare; l'essere comunisti coincide con la difesa e l'esaltazione dell'uomo come individuo ragionante e sensibile. Vogliamo essere nelle cose e nel medesimo tempo giudicarle, trasformarle.

CESARE LUPORINI

Ordinario di Filosofia morale all'Università di Firenze

Chi vuole che sia operante in Italia una grande forza democratica che non si lasci subordinare né corrompere, capace di sostenere la più larga unità di interessi sociali — dai diritti del lavoro alla libertà dell'arte e della scienza — e di tradurre instancabilmente in iniziativa politica il bisogno di pace e l'ansia di rinnovamento del paese in ogni campo della vita civile (strutture economiche e statali, giustizia, assistenza, scuola); una forza che non solo sia la maggiore garanzia contro ogni ritorno reazionario aperto, ma la più alta a suscitare e liberare spinte progressive in ogni altra formazione politica, non ha oggi se non una scelta, a mio parere: votare per il Partito Comunista Italiano.

Un opuscolo

diffuso alla

vigilia del 28 aprile

I radicali invitano all'unità della sinistra

Anche Leonetti, Rendi, Roversi e Andrea Gaggero voteranno comunista

Un opuscolo-volantino è stato diffuso ieri, ormai alla vigilia delle elezioni, dal Partito radicale. In quindici paginette sono raccolte le dichiarazioni di intellettuali, artisti e uomini di cultura — da Vittorini a Pasolini, da Mila a Sciascia, da Leonetti a Eco — sul voto che daranno il 28 aprile. Si scopre così, attraverso dichiarazioni ampie e argomentate, perché l'uno vota comunista, l'altro socialista, l'altro ancora «per La Malfa».

Lo scopo di questa «raccolta», effettivamente molto significativa, è così enunciato dai radicali in una breve introduzione: «Oggi la sinistra non deve esaurirsi in una più o meno onorevole, ma in una partecipazione subordinata al regime di fatto che il "mondo cattolico italiano" impone al nostro paese. Una nuova sinistra, volta democraticamente alla rivendicazione della gestione del potere, è l'alternativa unitaria che auspichiamo».

Prospettiva unitaria

Sono accenti drammatici — proprio in questi giorni in cui più tragicamente è venuto in luce il germe reazionario e fascista che anima gran parte dell'Europa — quelli con i quali i radicali invitano poi all'unità politica delle sinistre: «Prima che come in Francia l'unità delle sinistre sia soltanto una conseguenza imbelite della presa del potere da parte dei nuovi autoritari, è necessario proporre e realizzare una politica di "nuova sinistra" in una prospettiva unitaria».

I radicali sperano che le dichiarazioni raccolte «rappresentino una utile indicazione per il voto del 28 aprile e forniscano ai partiti della sinistra indicazioni per l'elaborazione di una nuova politica».

Si tratta come si vede — nel momento in cui l'ex-liberale ed ex-radicalista Leone Cattani si presenta in funzione anticomunista sotto il simbolo saragatiano e parla un ben diverso linguaggio — di una coerente indicazione dei radicali rimasti tali che assolvono in tal modo una funzione, certo non secondaria e non «elettoralistica», per la ricostruzione di quella unità delle sinistre che non deve servire solo a «resistere» là dove l'autoritarismo ha già trionfato ma deve rendere impossibile ogni vittoria reazionaria attraverso l'elaborazione di una costruttiva «politica nuova» unitaria.

Dichiarazioni di intellettuali

Le dichiarazioni raccolte sono queste: Elio Vittorini, scrittore, dichiara di oscillare tra il voto ai comunisti e il voto ai socialisti; Pasolini voterà PCI; lo scrittore Nello Risi voterà PSI; Leonetti, scrittore e Rendi, professore universitario, voteranno per il PCI; l'architetto Rogers, il saggista Umberto Eco, il chirurgo Baroncelli, voteranno socialista; ancora comunisti saranno i voti dello scrittore Roversi e di Andrea Gaggero.

Per La Malfa voterà il radicale avvocato Mario Cagli, di Bologna. L'opuscolo contiene anche altre numerose dichiarazioni private di una esplicita «dichiarazione voto» ma ugualmente significative. Tutti gli interrogati poi hanno dichiarato di condividere in pieno l'impostazione unitaria della iniziativa radicale.



Il passaggio per Roma

Sui treni con gli emigrati

«Vorrei fare un comizio appena arrivo al paese»

CATANZARO

«Vogliamo lavorare a casa nostra»

Gli emigrati calabresi ritornano. Non sono tutti. Una parte è rimasta in Germania o in Svizzera per gli ostacoli frapposti dai proprietari delle fabbriche. Chi torna però è entusiasta della sua decisione: vuole votare contro la DC e quei partiti che sono responsabili della emigrazione. Ho fatto questa notte la spola tra Paola e S. Eufemia Lamezia, ho viaggiato con gli emigrati. A Paola sono scesi a migliaia dai diversi treni e hanno preso d'assalto i mezzi per raggiungere Cosenza e i paesi dell'entroterra silano. Così a S. Eufemia Lamezia, che è l'altra importante diramazione sulla linea tirrenica. I treni sono stracarichi, non si riesce nemmeno a muovere un passo. Mi raccontano che a Napoli il treno, immediatamente dopo la partenza, è stato fermato per permettere il ricovero in ospedale di un emigrato colto da male.

Su un treno ho scorto molti giovani. Col fazzoletto rosso al collo. Mi avvicino a R.S., di Marcellinara. «Sono venuto a votare», dice, «per condannare i responsabili della nostra emigrazione». Ascolto i commenti e i discorsi. Una donna anziana, che vive con due figli e il marito a Dietikon (Svizzera), è partita ieri l'altro sera. Va a Roccella Jonica. «Speriamo che si vinca», dice ad altre donne — cost almeno finiremo di andare in giro per il mondo». Un giovane di Gioia Tauro che vota per la prima volta, afferma che «se potessi moltiplicarmi per cento per far votare contro la DC la popolazione del mio comune. La DC deve essere condannata soprattutto da noi».

Un emigrato che lavora a Lecco mi avvicina in stazione; «Puoi scrivere che Federico Francesco Antonio è tornato da Lecco per votare Partito comunista italiano. Ho lavorato con i compagni di Lecco per far rientrare gli emigrati. Ora vado a Cortale per votare e riparto immediatamente dopo perché il lavoro mi attende. In questi giorni però voglio moltiplicarmi per cento per far votare contro la DC la popolazione del mio comune. La DC deve essere condannata soprattutto da noi».

I treni si succedono uno dietro l'altro. Il grosso degli emigrati calabresi arriverà domani o domani l'altro. Vengono a votare per il PCI. Vogliamo condannare la DC».

Antonio Gigliotti

ANCONA

«Ci vada Moro nei lager tedeschi!»

Sul retro dell'ultimo vagone di un convoglio d'emigranti una scritta in gesso: «Moro è ora che ci vai tu in Germania». «Ormai i treni straordinari degli emigranti diretti verso il sud si susseguono. Sono stracolmi di lavoratori. Oggi sono passati anche i treni provenienti dalla Germania: il volto triste della emigrazione è divenuto ancora più cupo e angosciato. I convogli giunti ieri dalla Svizzera erano composti di carrozze abbastanza comode, gli emigrati in Germania sono stipati invece dentro vecchi vagoni. Crediamo che molti fra coloro che si trovavano questa mattina sul binario quattro della stazione di Ancona non dimenticheranno facilmente ciò che hanno visto ed udito quando è giunto il primo treno dalla Germania. Dopo lo stridio dei treni, un silenzio assoluto, una immobilità impressionante dentro i vagoni. Eppure c'erano mille persone, su quel treno. Un ferroviere vicino a noi con voce turbata ed appena percettibile ha detto: «Cristo! È come nel '43! Le tradotte dei prigionieri che tornavano alla fine della guerra erano così: i prigionieri della Germania». Una donna si è portata le mani al viso ed ha esclamato: «Poveri figli!».

Anche i compagni della Federazione e gli amici dell'«Unità» per un momento non hanno avuto la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno ha riconosciuto il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGCI. Si sono abbracciati. Alcuni sono scesi dal treno. Poi uno di essi ha gridato: «Sono comunisti, ci sono i comunisti». È stato un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad aiutarci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti e non ci possono vedere. Nessuno ci difende». Il nostro tacquino è zeppo di frasi come queste. Un pugliese ci narra che a Colonia, in un bar, non passava sera che non infastidissero un italiano. «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che avevamo ingoiato esplosero fuori. L'ira che gli emigranti avevano per tanto tempo represso si scatenò contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non ci furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni fatte subire agli italiani.

Walter Montanari

ZURIGO: la partenza.

ROMA

Gli emigranti stanno tornando per compiere la loro serena vendetta. Nella stazione Ostiense a Roma treni speciali si fermano per una sosta: sono stracarichi di meridionali che cantano «Bandiera rossa» e l'«Internazionale», salutano dai finestrini con i pugni chiusi, affermano avidamente il materiale propagandistico del PCI, improvvisano brevi comizi. Edili, minatori, metallurgici, cameriere. Vengono da Amburgo, Bruxelles, Parigi, Monaco, Zurigo, Dortmund, Norimberga, Basilea; ventiquattro, trenta e più ore di viaggio per tornare nei paesini della Calabria, della Sicilia, della Puglia, per vendicarsi col voto di chi li sfruttava nelle campagne come braccianti, di chi li ha costretti ad abbandonare le famiglie per cercare un modesto salario nelle fabbriche del MEC, a rischiare la pelle nelle miniere. Ma essi non aspettano il 28 e 29 aprile, non sono puggi di votare: vogliono fare la loro campagna elettorale per il PCI: la fanno sul treno, la fanno alla stazione, la fanno nelle piazze e nelle case di Vibo Valentia, di Serrata, di Partinico.

«Per chi voti?» «E per chi devo votare? Io sono un operaio». «Voto contro chi m'ha fatto andare all'estero». «Voto perché la mia Calabria cambia». «Voto perché i miei figli non debbano essere disgraziati come me».

Tutti, letteralmente tutti, danno le stesse risposte. Un giovane che ha ricevuto in omaggio l'«Unità» ricambia dettando una poesia che ha scritto in viaggio: «Bandiera rossa e martello / tu sola sei sincera / in tutto il mondo / tu sola proteggi l'operaio...». Il fischio del treno in partenza copre gli altri versi, poi il convoglio si muove, i viaggiatori si accalcano ai finestrini sventolando drappi rossi (uno ha messo un foulard su un ombrello), stringono le mani, chi non ha soldi si affrettano a dare qualche sigaretta, «siamo tutti compatti», «viva il comunismo». Le stesse scene si sono ripetute in tutte le stazioni. Nessuno ha dormito eppure sui volti non ci sono segni di stanchezza.

Ottomila copie dell'«Unità» sono state regalate agli emigranti in sosta a Roma. È stato il benvenuto del Partito ai compagni che tornavano. L'incontro è stato commovente ma i più commossi non erano gli emigranti. Il loro entusiasmo, la spontaneità delle loro manifestazioni di fiducia e di affetto per il PCI, l'evidenza della rabbia covata per mesi o anni stanno per trovare sfogo nel compimento di un dovere civile.

«Io vico da due mesi in Germania» — dice un giovane metallurgico — «sono stati due mesi di prigione. Alle emigranti ho votato per il PSI ma ora voterò per il PCI perché Nenni si è alleato con Fanfani».

«Io invece sono sempre stato comunista. Prima facevo l'edile nel mio paese e i padroni dicevano: "ti stanno dando mille lire al giorno? Se vuoi lavorare questo ti posso dare"». «Un certo momento non ce l'ho fatta più; ho lasciato moglie e tre figli e sono andato in Svizzera dove mi pagavano meglio ma non riesco a mandare a casa più di centomila lire al mese; eppure stringo la cinto, rinuncio a tutto».

Gli sfoghi, i dialoghi concitati tra gli emigranti e i compagni che sono sul marciapiede gettano squarci di luce riveduta su mille e mille tragedie, su mille e mille vite svadicate, famiglie incrinare, sacrifici, delusioni. Gli agenti di polizia guardano in silenzio: in un primo momento volevano impedire che venisse diffusa l'«Unità» ma poi hanno ceduto. I ferrovieri guardano e sorridono: molti di loro hanno il giornale del PCI in tasca.

Tredici treni sono transitati ieri, altri tredici passeranno oggi. Sono stracarichi ma non sono sufficienti a far rientrare tutti gli emigranti. Nelle stazioni svizzere ce ne sono 15.000 che aspettano di partire. Molti — soprattutto le donne — hanno dovuto rinunciare. Peccato, sono tutti voti perduti per il partito comunista.

Ad ogni arrivo, ad ogni partenza si ripete la manifestazione comunista. «Faremo votare come noi anche le mogli. Ora non staranno più a sentire il parroco perché a forza di starlo a sentire sono state costrette a separarsi da noi. Ma che ora finisce la campagna elettorale? Vorrei fare un comizio nel mio paese appena arrivo».

Scandalose pressioni sui militari

Bambina di otto anni a Centocelle

A TUTTE LE SEZIONI

La segreteria della Federazione raccomanda a tutte le sezioni della città e della provincia di prendere le seguenti misure organizzative.

Organizzare una eccezionale diffusione dell'Unità e distribuire tutto il materiale di propaganda giacente nelle sezioni.

Intensificare il lavoro per insegnare a votare ed affiggere i manifesti con le preferenze indicate dalla Federazione.

Sollecitare coloro che non hanno ricevuto il certificato elettorale (negli uffici comunali si trovano decine di migliaia di certificati elettorali) a recarsi in via dei Cerchi, dalle ore 8.30 alle 20.30, nei giorni feriali e festivi, per ritirare il proprio certificato esibendo un documento di identità. Per ottenere assistenza ed informazioni, rivolgersi alle Consulte popolari, via Merulana 234 - telefono 733.730. Allo stesso indirizzo possono rivolgersi coloro che non hanno ricevuto il certificato elettorale dal Comune di origine.

Tutti i compagni e simpatizzanti che hanno un'auto sono pregati di mettersi a disposizione delle sezioni dei rispettivi quartieri o Comuni per il trasporto degli elettori e i necessari collegamenti tra Federazione, sezioni e seggi elettorali.

Tutte le sezioni devono garantire l'assistenza necessaria ai nostri scrutatori e rappresentanti di lista sino al termine delle operazioni di scrutinio. Le sezioni devono raccogliere i dati dei seggi elettorali e inviarli tempestivamente in Federazione. Poiché verranno scrutinati prima i voti per il Senato e poi quelli per la Camera, raccomandiamo alle sezioni di fare pervenire tempestivamente alla Federazione i risultati definitivi del Senato, successivamente quelli definitivi per la Camera ed infine i dati sulle preferenze riportate dai candidati comunisti.

A mezzanotte

Agguato fascista a San Giovanni

Canaglioso agguato fascista contro cinque compagni che rientravano a casa dopo aver controllato l'affissione dei manifesti elettorali nella zona di piazza Tuscolo. E' accaduto a mezzanotte e mezza: con catene e bastoni di ferro oltre cinquanta teppisti in camicia nera hanno atteso i compagni in un tratto della via Cerveteri poco illuminata, hanno sbarcato con dieci auto la strada, quindi si sono scagliati come furie. Alcuni passanti, indignati per la vile aggressione, sono corsi in difesa dei cinque compagni ed hanno messo in fuga i fallimentari fascisti. I poliziotti del commissariato Porta San Giovanni, intervenuti con notevole ritardo, sono riusciti ad individuare due degli aggressori ed egualazione degli stessi passanti.

Precipita dal IV piano giocando sulle scale



E' morta tra le braccia della sorellina durante il trasporto in ospedale - Due bimbi testimoni della sciagura

Una bambina di otto anni è morta ieri precipitando nella tromba delle scale. La piccola stava giocando con i fratellini dinanzi alla porta di casa, al quarto piano di via dei Faggi 63 a Centocelle.

Documenti per votare

In occasione delle consultazioni elettorali l'Anagrafe e le segreterie comunali sono state ininterrottamente al pubblico, per il rilascio e il rinnovo delle carte d'identità, con il seguente orario: oggi dalle 8 alle 14, domani dalle 8 alle 21 e lunedì dalle 8 alle 14.

Documenti per votare

In occasione delle consultazioni elettorali l'Anagrafe e le segreterie comunali sono state ininterrottamente al pubblico, per il rilascio e il rinnovo delle carte d'identità, con il seguente orario: oggi dalle 8 alle 14, domani dalle 8 alle 21 e lunedì dalle 8 alle 14.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Domani si vota. Ed anche l'ing. Farina, assessore socialista democratico ai Lavori pubblici, ha convocato ieri la sua brava conferenza stampa per fare il punto sulla attività svolta dal luglio dell'anno scorso.

Lo ha ammesso l'assessore Farina

Scuole e strade: il caos continuerà

Grisbi: 7 milioni

Due rapine in 7 ore

Due rapine ieri, in pieno giorno, in piazza Sulmona, a Tuscolano e in via Lima, ai Parioli i dipendenti di due imprese edili sono stati derubati del denaro per le paghe appena ritirate.

In piazza Sulmona, verso le 17 e 30, un impiegato dell'impresa edile dell'ingegner Scarpone, con sede in via Finerolo 22, è stato derubato della borsa contenente oltre tre milioni. Un milione e centomila lire erano in contanti, il resto in assegni.

Il giovane che era seduto sul sellino posteriore, con mosca fulminea ha strappato dalle mani dell'impiegato la borsa che questi teneva stretta. Osvaldo Tartarini si è messo a gridare richiamando l'attenzione di una macchina della polizia che si è posta subito all'inseguimento della moto. Gli agenti hanno chiamato intanto, via radio le "pantere" della Mobile.

Un'Alfa della polizia mentre tentava di bloccare una moto che somigliava a quella dei rapinatori, è sbandata andando a cozzare contro una "Opel". Nell'urto tre agenti sono rimasti feriti e sono stati medicati all'ospedale di viale Mazzini.

Più tardi la polizia ha fermato un giovane a bordo di una moto rossa. Non si sa però se sia uno degli autori dello scippo.

Quello di ieri è in due giorni il secondo incidente che accade a macchine della polizia. L'altro giorno un'Alfa della polizia ha travolto in piazza Galeno una "500". Al contrario del giorno precedente la polizia ha impedito i fatti.

La seconda rapina della giornata ha fruttato ai malviventi 1 milione e 150 mila lire in contanti. Antonio Coppa, cassiere della società edile "Alcer", si è recato ieri mattina verso le dieci nella filiale di Piazza Ugo della ditta "Uscito".

Il giovane che era seduto sul sellino posteriore, con mosca fulminea ha strappato dalle mani dell'impiegato la borsa che questi teneva stretta. Osvaldo Tartarini si è messo a gridare richiamando l'attenzione di una macchina della polizia che si è posta subito all'inseguimento della moto. Gli agenti hanno chiamato intanto, via radio le "pantere" della Mobile.

Un'Alfa della polizia mentre tentava di bloccare una moto che somigliava a quella dei rapinatori, è sbandata andando a cozzare contro una "Opel". Nell'urto tre agenti sono rimasti feriti e sono stati medicati all'ospedale di viale Mazzini.

Più tardi la polizia ha fermato un giovane a bordo di una moto rossa. Non si sa però se sia uno degli autori dello scippo.

Quello di ieri è in due giorni il secondo incidente che accade a macchine della polizia. L'altro giorno un'Alfa della polizia ha travolto in piazza Galeno una "500".

La seconda rapina della giornata ha fruttato ai malviventi 1 milione e 150 mila lire in contanti. Antonio Coppa, cassiere della società edile "Alcer", si è recato ieri mattina verso le dieci nella filiale di Piazza Ugo della ditta "Uscito".

Il giovane che era seduto sul sellino posteriore, con mosca fulminea ha strappato dalle mani dell'impiegato la borsa che questi teneva stretta. Osvaldo Tartarini si è messo a gridare richiamando l'attenzione di una macchina della polizia che si è posta subito all'inseguimento della moto. Gli agenti hanno chiamato intanto, via radio le "pantere" della Mobile.

Un'Alfa della polizia mentre tentava di bloccare una moto che somigliava a quella dei rapinatori, è sbandata andando a cozzare contro una "Opel". Nell'urto tre agenti sono rimasti feriti e sono stati medicati all'ospedale di viale Mazzini.

MORO HA DETTO:

«Noi non siamo cambiati»

Si, non sono cambiati. Anzi, nella lista dei candidati laziali, i democristiani sono gli stessi anche fisicamente. La DC si presenta col suo vecchio volto. La lotta delle preferenze è arrivata ai ferri corti; ma almeno tre sono i candidati «sicuri», gli uomini che grazie alle loro clientele e alle posizioni di potere che detengono varcheranno ancora una volta le porte del Parlamento. «Con una forte DC — ha detto ancora Moro — la garanzia continua».

Garanzia per chi?



ANDREOTTI

Per quindici anni ha rappresentato, a Roma e nel Lazio, la repugnante politica delle alleanze con la destra e i fascisti: dall'abbraccio a Graziani alla amministrazione clericofascista in Campidoglio. Ora è l'uomo di punta del riarmo nucleare, del «Polaris». E' lui che ha mandato in Spagna il capo di Stato maggiore a trattare con Franco l'installazione dei missili.



BONOMI

I contadini laziali sanno che cosa significa l'affarismo odella Federconsorzi: per tanti anni ne hanno fatto le spese. Una parte dei mille miliardi dello scandalo sono anche soldi loro, frutto dei loro sacrifici. Ora i conti non tornano. Se l'agricoltura è in crisi, ciò è dovuto alla politica della DC, e di Bonomi, sua «incarnazione nelle campagne».



MARCHESE GERINI

E' uno dei più grossi monopolisti delle aree fabbricabili della Capitale. Senza muovere un dito, guadagna miliardi. Negli ultimi tempi ha creato nella DC una sottocorrente personale, che si è immediatamente alleata con la maggioranza dorotea, la quale ha accolto e fatto proprie le proposte del marchese, affidandogli un collegio senatoriale tra i migliori.

Con uomini come questi non c'è davvero pericolo di arrivare a quella che anche Moro ha voluto chiamare la «nazionalizzazione dello scudo urbano». No, i proprietari delle aree, i protagonisti degli affari da mille miliardi, gli eroi di Fiumicino (vedi il caso Amici), i rappresentanti del capitale monopolistico, che stanno inserendosi nella facile gara della speculazione edilizia, possono veramente sentirsi «garantiti».

Ma i lavoratori cattolici? E' evidente che il loro voto deve essere di condanna per gli Andreotti, i Bonomi, i Gerini. Deve essere un voto a sinistra,

UN VOTO COMUNISTA



Architettura

Ancora un «no» dei professori

Gli studenti che occupano la facoltà di Architettura attendono da dieci giorni la risposta del Consiglio dei docenti alle loro ultime richieste con le quali si tentava di raggiungere un accordo sulla riforma del testo del regolamento dell'Università e a iniziare un serio lavoro per la riforma. Si chiedeva unicamente, per non ledere il principio dell'autonomia del corpo docente e non sopravvalutare le vicende legislative, un riconoscimento dell'esigenza di maggiore democraticità della vita culturale e della necessità di collegare la scuola alla realtà del Paese. Si chiedeva inoltre un impegno a difendere l'autonomia dell'Università dai gruppi di potere economico e politico. I professori esaminate le proposte e hanno risposto con un «no».

Per il contratto

Nuovo corteo delle sartine

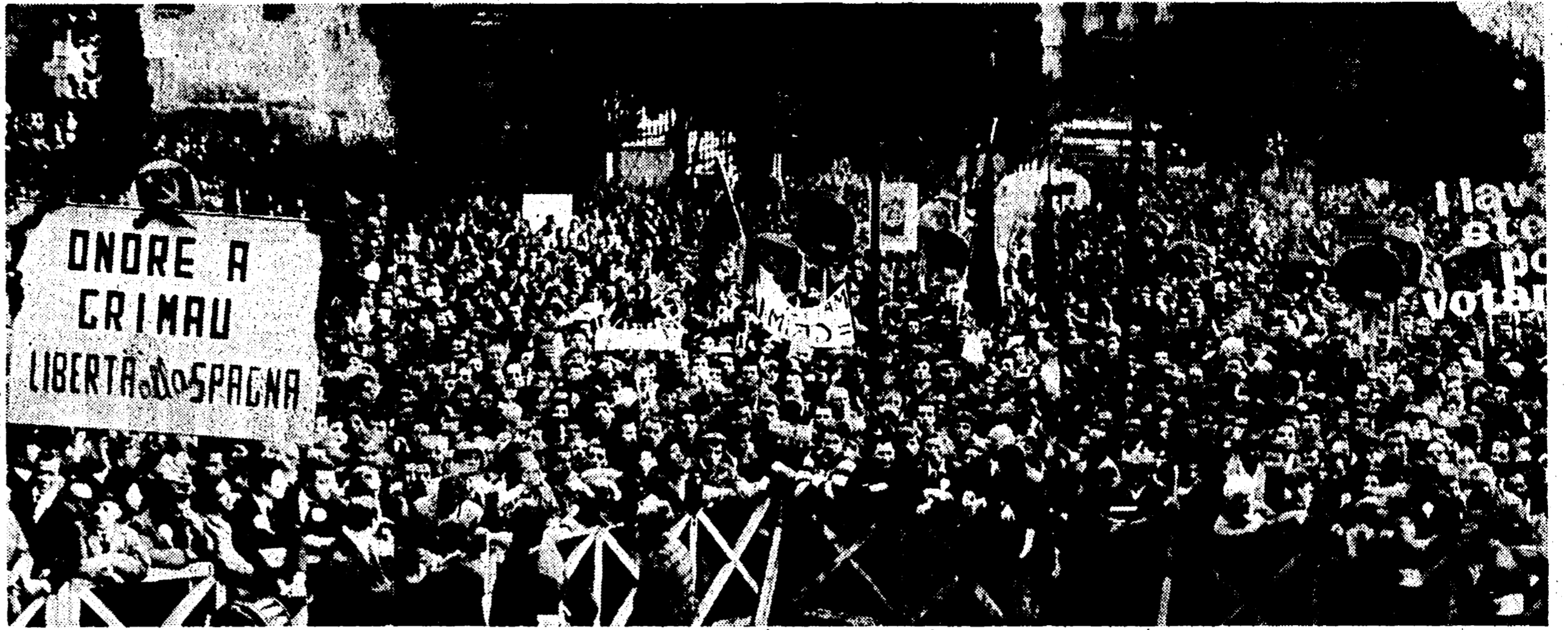
Lutte: tutto in alto mare

Per il latte, ancora nulla di fatto. Ieri la Giunta comunale ha deciso di respingere la proposta della Commissione amministrativa della Centrale per l'acquisto degli impianti di Ponte Mammolo. In cambio, si è pronunciata per la proroga del contratto di affitto in vigore dall'agosto del 1962. Il contratto scade il primo maggio. Per questa data, il Consorzio laziale proprietario degli impianti di raccolta e di quelli di Ponte Mammolo, ha fissato un ultimatum al Campidoglio, minacciando di interrompere i rifornimenti alla Centrale. Che cosa si deciderà entro martedì? Ancora non si sa. Questo è il frutto di quasi un anno di inertezza della Giunta comunale.

L'entusiasmante incontro di 200.000 romani con Togliatti

La più grande la più bella la più forte

manifestazione della campagna elettorale



Quando il compagno Togliatti è apparso sul grande palco eretto davanti alla basilica di S. Giovanni, una lunghissima, calorosa ovazione si è levata dall'immensa piazza. Nonostante la pioggia e la violenta grandinata che si erano abbattute fino ad un'ora prima sulla città, all'ora fissata per l'inizio della manifestazione piazza S. Giovanni appariva gremita in modo inverosimile.



Un quarto d'ora prima dell'inizio, un gruppo di lavoratori ha attraversato la piazza gremita inalberando un grande cartello: «I lavoratori della STEFER, della Fatme e del Poligrafico votano comunista». Sono giunti fin sotto il palco a fatica, salutati al passaggio dagli applausi dei presenti.



Come sempre, la statua di S. Francesco che dal fondo della piazza guarda verso la basilica, è stata presa d'assalto da un gruppo di giovani che sventolavano una bandiera rossa. La folla ha continuato ad affluire per tutta la durata del comizio. Non solo la piazza appariva gremita, ma anche le strade adiacenti. I tram fendevano la folla lentamente, con i passeggeri aggrappati ai finestrini, gli occhi rivolti al mare di gente raccolta intorno al palco. Uno spettacolo entusiasmante.



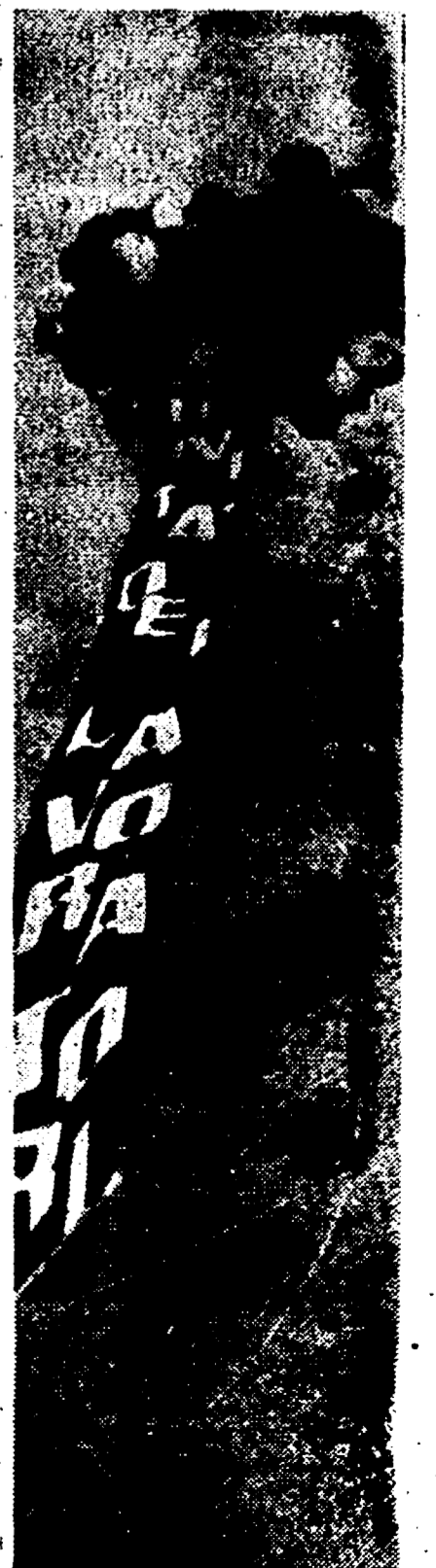
Era già scesa la sera quando alla spalle del palco è apparso un grande ritratto del compagno Grimau, disegnato sulla plastica, sospeso sulla folla da tre grappoli di palloncini. Un lungo applauso commosso si è levato dalla piazza, ed il nome del martire della libertà della Spagna è stato scandito da migliaia di bocche. Al termine del comizio il grande ritratto si è sollevato verso l'alto, tra le scialbate di luce dei riflettori puntati al cielo, per scomparire fra le stelle. Le nubi minacciose erano scomparse, e tutto è parso un auspicio. «Onore a Grimau, libertà per la Spagna», gridava la folla.

Decine di migliaia di giovani hanno portato in piazza S. Giovanni l'entusiasmo e lo slancio che li anima. Innalzavano la bandiera rossa e i simboli del partito, cartelli. Cantavano in coro canzoni popolari, mentre si attendeva l'inizio della manifestazione. La loro partecipazione così massiccia e travolgente è stata la testimonianza viva dei profondi legami del nostro partito con le nuove generazioni. Conclusa la manifestazione, a gruppi, in corteo, hanno percorso le strade dei quartieri.



A gruppi, in brigate, in cortei i giovani hanno invaso piazza S. Giovanni, trasmettendo a tutti il loro entusiasmo. Molti portavano al collo il fazzoletto rosso con il simbolo del partito e della federazione giovanile, e quando si è fatto buio hanno acceso migliaia di fiaccole, bianche e rosse. La scia luminosa correva da un capo all'altro della piazza, punteggiata di fuochi. L'immensa folla attenta, partecipe, entusiasta.

Servizio fotografico Pais-Sartarelli



Grappoli di palloncini sostenevano lunghi striscioni multicolori.

TOGLIATTI AI ROMANI:

Concentrate i vostri voti sul partito dell'unità

Appello del segretario generale del Partito per una intensa mobilitazione durante le giornate di voto. Lo sterile anticomunismo di Moro. Contro la DC, partito della conservazione sociale. La avanzata comunista e la lotta unitaria possono soddisfare le profonde aspirazioni popolari al progresso e al rinnovamento.

La grandiosa manifestazione che ha concluso in piazza S. Giovanni la campagna elettorale del Partito comunista è stata aperta dal compagno Paolo Bufalini, segretario della Federazione romana. E' questo, egli ha detto, un incontro fra il compagno Togliatti, il partito comunista e i romani, che sempre profondamente commuove e che si rinnova con crescente intensità ad ogni campagna elettorale. Il compagno Bufalini, citando le cifre delle precedenti consultazioni elettorali, ha ricordato la continua avanzata del Pci nella città di Roma ed ha presentato i candidati della lista comunista. Ha quindi preso la parola il compagno Togliatti, il quale ha pronunciato il discorso che pubblichiamo integralmente:

Cittadini di Roma, lavoratori, amici, compagni, siamo alle ultime battute della lotta elettorale; siamo agli ultimi grandi comizi di questa competizione durata più di due mesi. Vi è qualcuno che dice che questi ultimi comizi non sarebbero una cosa necessaria perché i cittadini ormai avrebbero già scelto sulla base di tutto quello che si è detto prima e di quello che possono aver letto. Io non condivido, cittadini, questa opinione; io credo che anche questi ultimi comizi sono qualche cosa di utile, di indispensabile, soprattutto per i grandi partiti che hanno una base nel popolo e per cui la lotta elettorale, sempre ed essenzialmente, è una campagna per smuovere le masse popolari, per portarle all'azione, per convincerle che dal loro voto, dalla loro posizione, dal loro movimento dipendono le sorti loro e le sorti di tutto il Paese. Io non credo alla stanchezza delle masse popolari; noi non abbiamo avuto segni di una stanchezza politica delle masse popolari nel corso della battaglia che abbiamo combattuto; abbiamo trovato attorno a noi, in tutte le parti d'Italia, folla ingente di migliaia, di decine di migliaia di lavoratori i quali sono venuti ad ascoltare la nostra parola, ad aderire alle nostre proposte.

E non è vero neanche che siano stanchi gli oratori che parlano dalle tribune. Per noi, vedete, i nostri avversari hanno trovato questa nuova formula; dicono che il nostro partito, oramai, sarebbe un partito stanco, un partito che non ha più una sfida aperta davanti a sé, un partito che è isolato. Compagni, cittadini di Roma, voi, con la vostra affluenza in questa piazza, proprio oggi che è stata una giornata tempestosa, tale che fino ad un'ora fa noi stessi non sapevamo se avremmo potuto tenere questo comizio, voi, con la vostra affluenza attorno ai nostri candidati, alla nostra tribuna, alla nostra bandiera, avete respinto tutta questa campagna di idiozie.

La nostra forza, cittadini, viene da questo contatto col popolo; la nostra forza viene dal fatto che, attorno alle nostre tribune, abbiamo trovato ancora una volta le masse operaie, dei contadini, del ceto medio, degli intellettuali italiani volti ad ascoltare la nostra parola. Lasciamo perdere le sciocchezze della DC nell'informare di quella grande assemblea non diceva naturalmente una parola, non discuteva le cose che noi abbiamo detto ma si limitava a dire che io sarei stato portato giù dalla tribuna perché non ne potevo più dalla stanchezza, perché questo partito, e anche i suoi capi, tutti, sono stanchi e affaticati e per questo non possono che mi hanno portato via in barella come uno stanco relettito di un partito isolato e in decadenza!

Compagni di Roma, ridiamo in faccia a questi avversari e ridiamo in faccia alle loro idiozie, alla loro campagna vergognosa di deformazioni e di calunnie. E per dimostrare che stiamo bene in salute, dopo questo comizio noi andremo in Trastevere a mangiare una doppia porzione di bucatini all'«amatriciana», alla barba di tutti i bugiardi e alla barba di tutti gli iettatori del partito della DC!

Siamo quindi alla fine della campagna elettorale e qui possiamo farne le somme molto rapidamente: la campagna, nel suo complesso, è stata a noi nettamente favorevole; tutte le nostre organizzazioni hanno convocato e tenuto migliaia di comizi, tutti affollati. Nel presentare le nostre proposte,

nel discutere della politica nazionale davanti a masse così grandi di lavoratori, noi, fin dall'inizio, ci siamo accorti che è finito il tempo dei vecchi timori, dei vecchi pregiudizi, il tempo in cui si potevano mobilitare contro di noi delle masse non ancora risvegliate alla vita politica, mobilitate con delle menzogne, con delle contraffazioni della verità o con degli appelli, mal posti, al sentimento.

Abbiamo detto all'inizio della campagna elettorale e lo ripeto qui: è finito il tempo delle crociate ed è finito il tempo della crociata contro il partito comunista. Noi abbiamo presentato al popolo, abbiamo presentato al nostro Paese un programma di proposte precise volte a rinnovare gli indirizzi politici ed economici della vita nazionale e abbiamo sentito che queste nostre proposte corrispondono all'impulso della maggioranza dei lavoratori italiani.

Il popolo italiano è un popolo il quale ama profondamente la pace; è un popolo il quale non nutre rancori, odii contro nessun altro popolo; è un popolo che vuol vivere in amicizia, in fraternità, che vuole collaborare con tutti i popoli dell'Europa e del mondo intero. Il popolo ha manifestato con campagne memorabili contro il pericolo della diffusione delle armi atomiche che sono armi di sterminio, di distruzione di tutto il genere umano. Ebbene le nostre proposte programmatiche raccolgono questo anelito di pace, questo anelito di collaborazione con tutti i popoli essenziali dell'animato del popolo italiano; lo raccolgono proponendo nuovi indirizzi di politica estera, proponendo che l'Italia non diventi mai una potenza atomica, non accetti che sul suo territorio, nei suoi mari, sulle sue navi e sui suoi aerei, siano piazzati questi ordigni che servono soltanto a minacciare le istituzioni dei paesi stessi dove essi sono collocati.

Crescente fiducia delle masse

Ma noi abbiamo raccolto una adesione delle masse lavoratrici delle fabbriche e dei campi alle nostre proposte che ci ha permesso di risolvere i problemi che oggi angustiano tanta parte del nostro popolo: il problema del salario insufficiente, inadeguato ai bisogni dell'esistenza; il problema del lavoro che, per trovarlo, migliaia, decine di migliaia di cittadini sono costretti ad abbandonare il suolo della Patria, ad andare a cercare in terra straniera lasciando deserti, incolti, intere zone delle nostre campagne del Mezzogiorno e del Centro-Italia. Le nostre proposte tendono a risolvere il problema della casa, il problema della scuola, quello dell'assistenza pubblica, delle pensioni, in modo nuovo, adeguato alle nuove condizioni di vita che si sono create in Italia sotto l'impulso della popolazione e lo stesso sviluppo dell'industria.

Noi rivendichiamo una linea nuova nella direzione dell'economia del Paese, una linea secondo un piano che sia adeguato alle necessità di accrescere il benessere, di migliorare le condizioni di esistenza di tutto il popolo, ma prima di tutto delle categorie più disagiate, un piano il quale tenda a limitare e spezzare il potere di quei grandi monopoli industriali che oggi concentrano nelle loro mani tutte le ricchezze del Paese e vogliono dominare tutta la vita economica.

Il nostro programma raccoglie dalle masse popolari la profonda aspirazione, caratteristica del momento presente, a governarsi da sé in modo nuovo, a poter dire la propria parola e a poter esercitare una influenza decisiva sulla soluzione di tutti i problemi che interessano la vita dei cittadini. Per questo noi chiediamo uno sviluppo, una estensione delle istituzioni democratiche attraverso la creazione di quegli organismi che la nostra Costituzione prevede.

Ecco, cittadini, a grandi linee, sommariamente, ciò che noi abbiamo presentato al popolo; ecco i punti attorno ai quali noi abbiamo sentito l'adesione, il consenso di masse popolari via via sempre più grandi. Ed è per questo che, fin dall'inizio della campagna elettorale, il nostro Partito si è trovato al centro della competizione, perché noi rivendichiamo una politica popolare. Lo stesso segretario del partito della DC, quando, all'inizio della campagna, espone le posizioni del suo partito, fu costretto a riconoscere che il

solo partito che in Italia è in grado, e che vuol fare una politica popolare è il nostro partito, è il partito comunista. Però, dopo aver detto questo, egli aggiungeva che noi siamo il nemico principale contro il quale bisogna concentrare il fuoco; e ancora ieri sera, parlando alla televisione in modo esagitato, questo uomo politico a cui ricorrono tante responsabilità per ciò che vi è di male e per ciò che è avvenuto di male in questi ultimi tempi in Italia, si è occupato di uno dei soliti motivi di agitazione anticomunista pervaso di irritazione, di nervosismo, di deformazione della verità e di cose nettamente false.

Ma lo ritengo che egli aveva un dovere, nel momento in cui lanciava contro il nostro partito, contro il partito comunista, l'accusa di essere il nemico contro cui bisogna dirigere i colpi. Egli aveva il dovere di spiegare il perché, ed egli doveva dare questa spiegazione riferendosi al nostro programma, a ciò che noi rivendichiamo, a ciò che noi vogliamo che venga fatto dal nuovo Parlamento nazionale che sarà eletto il 29-30 aprile. Ecco cosa rivendichiamo noi: per il salario, per accrescere il salario degli operai, per riuscire a diminuire l'abisso enorme che oggi separa il profitto dei capitalisti dalla retribuzione dei lavoratori, noi rivendichiamo che i sindacati operai abbiano maggior potere e libertà nelle fabbriche allo scopo di poter esercitare un'azione più efficace di difesa degli interessi dei lavoratori. E' per questo motivo che il segretario della DC ritiene che si debba combattere con tanto astio, con tanta sprezza, contro il nostro partito?

Noi rivendichiamo un piano di sviluppo nazionale della nostra economia che tenga conto prima di tutto degli interessi dei lavoratori, che faccia superare gli enormi squilibri che oggi esistono tra il Nord e il Sud, tra il ricco e il povero, tra la città e la campagna. Ebbene, è questa rivendicazione che egli respinge? Perché non affrontare questo problema discutendolo a fondo e, semmai, dopo aver discusso delle nostre posizioni, arrivare alla conclusione che esse sono sbagliate?

Noi rivendichiamo una riforma agraria a favore del piccolo e medio coltivatore e del contadino senza terra; del piccolo e medio coltivatore che anche qui, nei pressi di Roma, si trova, di anno in anno, in condizioni sempre più disagiate e vede davanti a sé profilarsi la minaccia di dover abbandonare il suo podere perché non gli rende più abbastanza per vivere. Ebbene, è perché noi rivendichiamo la riforma agraria, il segretario della DC sente tanto astio, tanta ripulione per il nostro piano?

Noi vogliamo liberare la massa dei piccoli e medi coltivatori italiani dal monopolio, dalla oppressione della Federconsorzi; noi insistiamo che venga abolito il contratto della Federconsorzi affinché si sappia come sono spesi per opera di corruzione personale e politica quei miliardi che dovrebbero invece servire ad aiutare lo sviluppo dell'economia nelle campagne. E' per questo che l'on. Moro sente tanto astio contro di noi?

Noi rivendichiamo una politica di pace; noi denunciavamo la degenerazione reazionaria che oggi dilaga in tanta parte dell'Europa occidentale e chiediamo che l'Italia si disimpegni, si liberi da quei doveri che la legano ad un blocco militare nel quale oggi prevalgono delle forze nettamente reazionarie. Noi condanniamo e respingiamo ciò che dicono coloro i quali affermano che bisogna che l'Italia abbia armamenti atomici perché così si stabilirebbe una pace sulla base dell'equilibrio del terrore. E' questa la posizione che il segretario della DC ci rimprovera, ma questa posizione noi l'abbiamo trovata espressa, nei termini in cui noi la esprimiamo davanti al popolo, nella stessa recente enciclica di Giovanni XXIII.

L'equilibrio del terrore non è la pace. La pace è un'altra cosa; la pace è il disarmo, la pace è intesa fra i popoli; la pace è la conclusione di accordi di non aggressione e di amicizia con tutti i paesi del mondo; la pace è la pacifica coesistenza tra tutti i popoli; ecco ciò che noi rivendichiamo. Ma è perché noi rivendichiamo queste cose che noi, se applicate, se diventassero norma direttiva della politica estera italiana, darebbero all'Italia una posizione di prestigio nel mondo quale essa non ha più avuto da anni e da decenni; e perché noi rivendichiamo queste cose che il segretario del partito della DC è pieno di tanto astio contro di noi come dei nemici contro cui bisogna concentrare l'attacco?

Ma il segretario della DC non è sceso all'esame di questi problemi concreti; si è accontentato di dire

che alla DC spetta il merito di aver dato all'Italia un regime democratico, spetta il merito di essere una specie di baluardo dell'ordinamento democratico in Italia! Respingiamo nettamente questa affermazione la quale non corrisponde alla verità; essa è una contraffazione della verità, è una aperta menzogna. Noi abbiamo un regime democratico repubblicano e parlamentare perché abbiamo combattuto per venti e più anni contro la tirannide fascista! Abbiamo un regime democratico grazie alla lotta della Resistenza, grazie alla insurrezione nazionale del 25 aprile.

Moro ha dimenticato il 25 aprile

Ricorreva ieri il glorioso anniversario di questa data e il segretario della DC, parlando alla televisione, se ne è persino dimenticato! Ma se non vi fossero state la lotta antifascista, la Resistenza, la insurrezione nazionale, oggi non saremmo liberi, oggi non voteremo, oggi non potremmo decidere da noi delle sorti del nostro Paese! Dite, questo, cittadini, a quegli oratori del Movimento sociale, a quegli oratori fascisti che vanno gridando nelle piazze contro di noi! Dite loro che sono dei profittatori della nostra lotta perché, se essi avessero continuato a dominare, nessuno dei diritti di cui oggi godiamo ci sarebbe stato concesso.

Noi abbiamo oggi un regime democratico e repubblicano perché nella lotta contro il fascismo, nella guerra di Liberazione, nella Resistenza, nell'insurrezione nazionale siamo stati tutti uniti. Non è di un solo partito il merito di aver conquistato la democrazia, ma è della unità di tutte le forze democratiche. Qual se questa unità si dovesse rompere, dovesse spezzarsi come è nei piani dei dirigenti del partito della DC!

Ma se poi prendiamo ad esaminare come sono andate le cose dopo la conquista della democrazia, del regime repubblicano, e dopo la conquista della Costituzione repubblicana, ci dobbiamo domandare: Ammonti che dovete essere spazzati da una rivolta di popolo. Non è alla DC che dobbiamo essere riconoscenti di avere una Costituzione progressiva. Alla DC, semmai, dobbiamo chiedere conto del fatto che questa Costituzione per anni ed anni non è stata applicata, è stata messa sotto i piedi dai dirigenti del Paese e le sue norme essenziali sono rimaste sulla carta.

Ed oggi? Quale è la situazione di oggi? Noi riconosciamo che un anno fa vi era stato un tentativo di modificare qualcosa, di spostarsi alquanto verso sinistra; fu il tentativo detto di centro-sinistra. Ebbene, questo tentativo è finito, perché i dirigenti della DC non hanno voluto saperne di applicare quello che era il programma del governo di centro-sinistra che si era costituito. Di qui l'arresto di quel tanto di movimento che si è iniziato per rinnovare la politica italiana e di qui una marcia all'indietro. Se oggi guardate attorno a voi e vi chiedete che cosa rimane del centro-sinistra, voi constatate che di esso rimane un presidente del Consiglio che se ne va in giro e fa diversi discorsi in un giorno. Ma questo conta poco. In realtà, del centro-sinistra rimangono soltanto dei rottami: un governo nazionale che ha rinunciato ad applicare i suoi programmi; un governo in Sicilia che è dimissionario perché si è ritirato di fronte alla necessità di adempiere all'impegno che aveva assunto di applicare una legge agraria; e, localmente, si hanno delle amministrazioni che stanno cadendo oppure non sono riuscite a fare nulla di nuovo.

La realtà è che il cosiddetto centro-sinistra il partito della DC lo intende in un modo alquanto particolare; la sua concezione del centro-sinistra è unicamente quella di un espediente che dovrebbe essere adoperato per riuscire a consolidare il predominio politico del partito dc in tutta la situazione del Paese, e per riuscire a portare una profonda scissione in seno al movimento delle masse lavoratrici, al movimento sindacale operaio, al movimento dei contadini, al movimento cooperativo, al movimento delle donne. Scindere quello che di unità esiste in seno alle masse popolari in modo da rendere più tranquilla la prospettiva davanti ai ceti che in quel modo pensa che sarebbe più sicuro di potere esercitare il proprio predominio, il proprio monopolio politico.

«Vedete quello che è avvenuto nel corso di questa stessa campagna elettorale. Dopo aver fatto fallire il governo di centro-sinistra per le inadempienze programmatiche, i dirigenti del partito d.c. si sono spostati sempre più apertamente verso destra; una parte di essi, apertamente, ha sollecitato un accordo col partito liberale e con i partiti della destra. Lo stesso presidente del Consiglio, il quale dice di essere uomo di centro-sinistra, rivolgendosi al partito liberale ha detto che lo considera una opposizione costituzionale! Forse in grado al fatto che il partito liberale non vuole che si applichi la Costituzione per ciò che riguarda l'ordinamento regionale!

Ed oggi voi vedete i giornali liberali, di destra e i giornali filofascisti che, improvvisamente, di fronte alla minaccia che il partito della DC possa uscire sconfitto dalle prossime elezioni, cambiano fronte e invitano tutto l'elettorato di destra, l'elettorato conservatore, l'elettorato reazionario e fascista, a concentrare i voti sul partito della DC!

Quale situazione, io chiedo, può uscire da un simile intrigo politico, da questo continuo spostamento a destra del gruppo dirigente della DC? La situazione che può uscire, se essi dovessero avere un successo, è una situazione che ci porterebbe addietro persino dal timido tentativo di centro-sinistra; ci porterebbe a qualche governo di tipo centrato con la collaborazione diretta o indiretta dei liberali, con l'appoggio di tutti i liberali, con i repubblicani e dei fascisti. Ci porterebbe cioè ad una situazione non solo di stagnazione, ma di regresso nello sviluppo delle istituzioni politiche democratiche del nostro Paese.

«Vedete quello che è avvenuto nel corso di questa stessa campagna elettorale. Dopo aver fatto fallire il governo di centro-sinistra per le inadempienze programmatiche, i dirigenti del partito d.c. si sono spostati sempre più apertamente verso destra; una parte di essi, apertamente, ha sollecitato un accordo col partito liberale e con i partiti della destra. Lo stesso presidente del Consiglio, il quale dice di essere uomo di centro-sinistra, rivolgendosi al partito liberale ha detto che lo considera una opposizione costituzionale! Forse in grado al fatto che il partito liberale non vuole che si applichi la Costituzione per ciò che riguarda l'ordinamento regionale!

«Vedete quello che è avvenuto nel corso di questa stessa campagna elettorale. Dopo aver fatto fallire il governo di centro-sinistra per le inadempienze programmatiche, i dirigenti del partito d.c. si sono spostati sempre più apertamente verso destra; una parte di essi, apertamente, ha sollecitato un accordo col partito liberale e con i partiti della destra. Lo stesso presidente del Consiglio, il quale dice di essere uomo di centro-sinistra, rivolgendosi al partito liberale ha detto che lo considera una opposizione costituzionale! Forse in grado al fatto che il partito liberale non vuole che si applichi la Costituzione per ciò che riguarda l'ordinamento regionale!

Domande ai compagni socialisti

Del resto, vedete come i dirigenti d.c. si dirigono, nella loro polemica, ai nostri compagni del partito socialista: essi pongono a loro delle condizioni, e la prima condizione che pongono è quella che venga rotta l'unità del movimento popolare. Ora, voi sapete benissimo che fra noi socialisti non vi è, oggi, nessun patto particolare; siamo pienamente autonomi l'uno dall'altro come partiti. Ma vi è un tessuto unitario del movimento popolare italiano sul quale si regge gran parte della vita democratica del nostro Paese, sul quale si reggono le grandi lotte che gli operai, i contadini, sono in grado di condurre per migliorare le loro condizioni di esistenza, un tessuto unitario sul quale si dovrà reggere, domani, lo sviluppo del nostro regime democratico, il progresso sociale, economico, politico italiano.

Di fronte a questa situazione, è evidente che noi abbiamo posto dei problemi ai compagni del partito socialista: abbiamo posto loro delle domande per aprire con essi un dibattito fraterno che chiarisse le posizioni e facesse luce davanti all'elettorato, a tutte le masse lavoratrici. Dall'inizio della campagna elettorale, sempre, noi abbiamo detto: non vogliamo nessuna rista con i compagni socialisti, non condurremo una campagna di insulti, di aggressioni verbali contro i compagni socialisti; noi vogliamo discutere con essi ma ad essi, d'altra parte, noi abbiamo dei problemi da porre. Sappiamo che il loro gruppo dirigente attuale vuol collaborare al governo col partito della DC. Ebbene, diciamo che in questo caso, questo gruppo dirigente ha un dovere ancora più grande, un dovere che deve sentire ancora di più: quello di precisare la sua posizione, quello che esso chiede al partito della DC, quali sono le

condizioni in cui si dispone a collaborare con la DC. E soprattutto ha il dovere di criticare apertamente le posizioni conservatrici e reazionarie che i dirigenti della DC oggi stanno prendendo.

Ma perché i nostri compagni socialisti non si associano a noi nella campagna contro l'armamento atomico dell'Italia, quando sanno che i governanti d.c. si sono impegnati in questa linea, in una linea che può essere fatale alla vita stessa del nostro Paese? Perché essi tendono ad attutire queste critiche verso il partito della DC concentrando poi il loro attacco contro di noi? Perché non rispondono chiaramente ai dirigenti della DC sui temi della unità: unità del movimento sindacale, del movimento contadino, del movimento cooperativo, unità delle masse lavoratrici sul terreno democratico per lo sviluppo e l'avanzata della nostra democrazia?

Ecco ciò che noi chiediamo ai compagni socialisti, ed il dissenso, il dibattito tra noi ed i compagni socialisti è su questi problemi, che sono problemi precisi di prospettiva della situazione italiana.

Noi affermiamo che un partito il quale accetti, oggi, quelle condizioni che vengono poste dalla DC ai socialisti nel corso dell'attuale campagna elettorale, è un partito il quale non offre una prospettiva al popolo; anzi, nega al popolo una prospettiva di avanzata e di sviluppo democratico perché, di fatto, accetta la stessa prospettiva che viene affacciata dal partito della DC; cioè la prospettiva che continui il monopolio del potere nelle mani dei democristiani e che anzi quel che noi riteniamo una prospettiva di avanzata e di sviluppo democratico, un indebolimento della unità del movimento delle masse popolari.

Noi vogliamo aprire una prospettiva diversa; la prospettiva di una svolta a sinistra, di una politica nuova, la quale venga raggiunta attraverso la collaborazione di tutte le forze lavoratrici, di tutte le forze democratiche; e prima di tutto una intesa la quale porti a spezzare il predominio, il monopolio politico del partito della DC, a riportare le nostre istituzioni democratiche su quel terreno su cui esse erano state messe dalla nostra lotta liberatrice contro il fascismo.

Noi riteniamo che la prospettiva che si deve aprire al popolo italiano è quella di continuare, di sviluppare, di portare avanti, di portare a termine la grande opera della Resistenza antifascista, l'opera che noi siamo riusciti a portare alla vittoria nella insurrezione del 25 aprile e che dobbiamo coronare con una vittoria tale che ci consenta di rinnovare tutta la vita politica del nostro Paese. Per questo ci rivolgiamo oggi, con grande fiducia, ai cittadini, agli operai, ai contadini, agli uomini del ceto medio. Sappiamo che in direzione del ceto medio viene condotta, dal partito liberale una campagna demagogica piena di menzogne; il quale non può criticare quello della DC perché ha sempre collaborato con questo partito, ha dato sempre il suo contributo effettivo per consolidare il predominio politico della DC stessa. E se oggi il partito liberale dice qualcosa contro la DC è perché ha paura, si è spaventato di quel timido inizio di spostamento verso sinistra che vi è stato dopo il Congresso di Napoli e vorrebbe di nuovo far ritornare indietro tutta la situazione del Paese.

Noi ci rivolgiamo alle donne in modo particolare perché sappiamo che oggi, nell'animo loro, non possono più far presa i vecchi motivi dell'agitazione terroristica e menzogniera contro il comunismo. Le donne, oggi, sono entrate nella produzione; accanto a loro hanno trovato l'operaio, hanno trovato il combattente per gli interessi di tutti i lavoratori; si sono unite a noi nella lotta. Esse si uniscono a noi, domani, nel voto, per riuscire a fare andare indietro il partito della DC.

Ci rivolgiamo ai giovani i quali oggi sono una forza così attiva, presente in tutta la vita politica del Paese; giovani delle officine, giovani dei campi, giovani delle scuole medie, giovani delle università a cui noi proponiamo una partecipazione sempre più grande alla direzione della vita politica del Paese, alla costruzione, per se stessi, di un avvenire in cui i giovani abbiano quella posizione che spetta loro e che abbiamo davanti a sé delle speranze di un avvenire di felicità, di benessere e di progresso.

Che cosa sarà domani il nuovo Parlamento? Noi non possiamo saperlo né prevederlo con esattezza. Corce voce che i liberali andrebbero molto avanti, il che vuol dire che si creerebbe, alla destra del partito della DC, nel nuovo Parlamento, un nucleo di forze conservatrici e anche reazionarie che tirerebbero da quella parte; e naturalmente, nel partito della DC,

noi sappiamo quale sarebbe il successo di questa azione, dato che una gran parte dei dirigenti d.c. non respingono, anzi vorrebbero giungere ad un accordo col partito liberale. Si creerà, dunque, una Camera dove vi sarà un pericolo di involuzione conservatrice? E cosa è necessario per far fronte a questa situazione? E' necessario che si crei, dall'altra parte, alla estrema sinistra, una grande forza combattiva, la forza del Partito comunista, una forza combattiva come la nostra che sia strettamente legata ad un movimento unitario, ad un movimento delle masse lavoratrici il quale possa esercitare una influenza decisiva su tutti gli sviluppi della situazione politica.

La nostra avanzata sarà quindi, una avanzata a vantaggio di tutte le forze della sinistra; una nostra vittoria, un nostro successo, spingerà avanti tutta la sinistra appunto perché sarà la vittoria ottenuta da un partito che non accetta la prospettiva della rottura della unità delle masse democratiche, delle forze popolari. Appunto per questo, la vittoria nostra sarà una vittoria di tutte le forze della democrazia, sarà una vittoria che farà andare avanti, in Italia, veramente, il progresso sulla linea tracciata dalla nostra Costituzione, la Costituzione repubblicana.

Un altro grande passo avanti

Cittadini di Roma, non vi trattengo ulteriormente; la sera è fredda e non vorrei che qualcuno di voi, raffreddandosi, non possa poi venire a votare domenica o lunedì. Vi rivolgo un ultimo appello: mancano due o tre giorni alla fine della consultazione elettorale; ebbene, compagni, queste ore non dovete perderle ma dovete ancora impegnarle per la propaganda minuta che si fa nelle case, nelle famiglie, nei cortili, anche senza comizi come questi. Portate dappertutto la nostra voce, portate dappertutto la nostra parola; fate comprendere a migliaia, a centinaia di migliaia di cittadini, quello che noi vogliamo; noi vogliamo una politica di pace; noi vogliamo un piano di sviluppo dell'economia nell'interesse di tutto il popolo; noi vogliamo il progresso delle istituzioni democratiche e repubblicane; noi vogliamo che venga aperta la strada all'accesso alla direzione della vita politica di tutte le masse lavoratrici, e dei loro rappresentanti; noi siamo nettamente, recisamente contrari ad ogni forma di discriminazione, di anatemi che venga lanciata contro le forze delle classi lavoratrici le quali si muovono sulla via tracciata dalla nostra Costituzione repubblicana.

Ecco quello per cui noi combattiamo, cittadini di Roma, operai di Roma, coltivatori dei Castelli Romani. Io so quanto siano profonde nell'animo vostro le radici dell'ideale socialista che è il nostro ideale, che è la nostra fede, che è la nostra meta. Noi vogliamo una società nuova, una società socialista, una società dove non vi sia più lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ma dove tutti vivano nella eguaglianza politica e sociale, tutti vivano nella fraternità, tutti partecipino alla direzione della cosa pubblica e vivano nella pace. Noi chiediamo l'adesione, in questa volta ancora, fateci fare un altro grande passo, un altro balzo in avanti; dateci nuove migliaia e migliaia di voti e andremo avanti, tutti assieme, lungo la grande strada segnata dalla nostra Costituzione, per la vittoria del popolo, per il trionfo della causa della pace, del lavoro, del socialismo.

Cittadini di Roma, il compagno Bufalini ha ricordato che nelle ultime elezioni, qui a Roma, noi sempre siamo andati avanti; ebbene, questa volta ancora, fateci fare un altro grande passo, un altro balzo in avanti; dateci nuove migliaia e migliaia di voti e andremo avanti, tutti assieme, lungo la grande strada segnata dalla nostra Costituzione, per la vittoria del popolo, per il trionfo della causa della pace, del lavoro, del socialismo.

Un capomafia e la sua guardia uccisi a Palermo



PALERMO — Folla davanti alla villa dove ieri mattina un'automobile carica di dinamite è saltata in aria dilaniando due persone. (Telefoto)

Saltano in aria aprendo un' « auto-bomba »

In dieci giorni la mafia ha ammazzato sei persone - La polizia è impotente

Dalla nostra redazione PALERMO, 26

Un nuovo, terrificante omicidio è stato compiuto stamane a Cinisi, nei pressi di Palermo. Un'auto imbottita di dinamite (è stata trasformata così in un infernale strumento di morte), è saltata in aria mentre ad essa si avvicinavano un capomafia e il suo guardaspalle. I due sono morti all'istante e i loro resti sono stati disseminati in un raggio di cinquanta metri dal luogo della terribile esplosione. In preda al panico e allo sbandamento completo, la polizia è ormai incapace di controllare in qualche modo la situazione: negli ultimi dieci giorni, a Palermo, si sono avuti due duplice assassinii, altri due omicidi « singoli » e quattro ferimenti gravi. Sparatorie, conflitti a fuoco, imboscate nel pieno centro della città e alla periferia: è tutta opera della mafia.

solito procedere nella tenuta di paron che in villa si recava soltanto di giorno, per dedicarsi al suo lavoro « ufficiale » di agricoltore. Il Vitale, dopo avere rinchiuso alle sue spalle il cancello di ingresso e avere percorso i quattrocento metri che separano l'ingresso della tenuta dal via, si è trovato che, davanti all'abitazione del padrone, era posteggiata una « Giulietta » di tutto simile a quella del « boss », ma con diverso numero di targa. Il Vitale, evidentemente, non ha fatto caso alla strana circostanza e si è inoltrato nei campi, in attesa dell'arrivo del padrone. Un'ora più tardi, a bordo di una « 600 », è arrivato il capomafia. Anche questi, dopo avere aperto il cancello, lo ha rinchiuso alle sue spalle. Giunto davanti alla villa, il Manzella deve essersi accorto della « Giulietta » ed ha chiamato il Vitale. A questo punto, non essendosi testimoni, la ricostruzione dell'accaduto è affidata alle supposizioni.

I due, presi dalla curiosità, devono essersi avvicinati all'auto e uno dei due ha fatto scattare la maniglia dello sportello di guida della « Giulietta » determinando il contatto che ha fatto saltare in aria l'auto.

L'esplosione è stata così potente che i corpi delle due vittime sono stati proiettati a decine di metri di distanza e dilaniati da centinaia di minutissime schegge. Nel luogo dove era posteggiata la « Giulietta » si è formato un buco profondo quattro metri! In un raggio di mezzo chilometro tutti i vetri delle abitazioni sono andati in frantumi.

Frattanto il boato aveva attirato l'attenzione di una pattuglia di carabinieri in perlustrazione sul monte alle spalle di Cinisi. Quando la pattuglia è giunta sul luogo del terrificante attentato erano già piombati centinaia di poliziotti e di carabinieri. Soltanto parecchie ore dopo l'attentato è stato possibile accedere sul luogo del duplice assassinio. La zona è apparsa completamente devastata dalla esplosione; tra le macerie dell'auto, e più lontano, tra l'erba e gli arbusti, squadre di agenti stavano compiendo ancora la pietosa ricerca dei resti.

Ai poliziotti non riesce a strappare una sola parola. Da mesi, ormai, alla Squadra Mobile non si tiene più una conferenza stampa. Nessuno, in Questura, capisce più nulla e tutti, quindi cercano di parlare il meno possibile. Che altro potrebbero fare d'altra parte, se i delitti si susseguono e, pur restando in campo delle ipotesi, Cesare Manzella era un potente mafioso di Carini, aveva frequentemente contatti con i « boss » nella città; si era costruita una fortuna con misteriosi traffici sui quali, soltanto ora, la polizia si è decisa ad indagare. Da poco si era messo anche in politica. Sembra che non celasse le sue simpatie per un noto esponente della destra democristiana, candidato alle elezioni di dopo domani. Secondo alcuni la sua tenuta era una tappa obbligata per il traffico degli stupefacenti, notoriamente molto florido nel triangolo Partinico-Alcamo-Palermo; secondo altri, la vendita lo avrebbe raggiunto all'indomani del fallimento delle trattative per la composizione di una grave vertenza tra due bande mafiose.

Gli assassini hanno adottato una tecnica di assoluta precisione e hanno preparato il delitto con cura. G. Frasca Polara

Supervalutate (30% in più) le azioni degli elettrici

L'ENEL pagherà centinaia di miliardi per il boom borsistico provocato dagli illeciti profitti degli ex padroni del Kilowatt

Table with 8 columns: SOCIETA', Valore di Indennizzo, Massimo dal 24-4-62 al 24-4-63, Differenza % del l'indennizzo sul massimo, Minimo dal 24-4-62 al 24-4-63, Differenza % del l'indennizzo sul minimo, Quotazioni del 24-4-63, Differenza % del l'indennizzo sull'ultima quotazione. Rows include Calabrie, Edisonvolta, Pugliese, Campania, Emiliana, Lucana, Subalpina, Dinamo, Cieli, O.E.G., Orobia, Alto Veneto, Medio Piave.

La tabella che pubblichiamo è tratta da 24 Ore e documenta, se ce n'era bisogno, in quale misura la fissazione delle modalità d'indennizzo alle società elettriche — media dei valori azionari nei tre anni precedenti al 1962 — abbia favorito i potenti gruppi finanziari che detenevano il monopolio della produzione e distribuzione dell'energia elettrica che oggi, con la scorta dell'ingente massa di mezzi finanziari che si rendono liquidi, si apprestano a rafforzare il proprio dominio su altre branche dell'economia nazionale.

Serve 24 Ore che da questi dati « si può rilevare come i valori di indennizzo ufficiali risultino generalmente superiori del 55-60% circa, rispetto ai minimi degli ultimi mesi, e di solo il 10-15% circa rispetto ai massimi dello stesso periodo ».

Soltanto il 10-15 per cento in più rispetto alle quotazioni massime di borsa! Vale a dire, in media gli impianti rilevati dall'ENEL verranno pagati (in media) per il gruppo di azionisti del 55-60% circa, rispetto ai minimi degli ultimi mesi, e di solo il 10-15% circa rispetto ai massimi dello stesso periodo.

La realtà è che i tre anni presi a base per determinare l'indennizzo — come è stato fatto rilevare ripetutamente da noi — sono gli anni di un boom borsistico che proprio i gruppi monopolistici dell'elettricità hanno alimentato (o creato) con la distribuzione di altissimi dividendi, nascosti e palesi, e con una espansione senza precedenti verso settori non elettrici. E' questa espansione che ha fatto convergere sui gruppi Edison e Centrale l'attenzione (o le illusioni) riguardo a certe mascherature di azionariato popolare degli azionisti.

Le cifre, tuttavia, non fanno che portare alla luce quello che è stato un preciso criterio politico che la DC è riuscita a far prevalere nel procedimento di nazionalizzazione, quello di fare meno male possibile al padronato monopolistico. E ci sono riusciti, come risulta dalla stampa padronale di questi giorni, almeno sugli indennizzi non hanno molto da dire. Soltanto qualche sporadico commentatore (si veda il Corriere della Sera di ieri) ha pensato di « precisare » che, tutto sommato, l'indennizzo non è poi tanto favorevole perché viene pagato in dieci anni. Ha dimenticato di aggiungere che per questi dieci anni correnzano puntualmente interessi del 5,50 per cento per gli ex padroni dell'elettricità, espropriati col guanto di velluto.

Mentre prosegue l'occupazione

Sciopero della fame all'IMPA-Montecatini

Si tratta di uno stabilimento di materie plastiche installato a Cagliari che la D.C. vanta come una tappa del « miracolo »



CAGLIARI — In un reparto dell'IMPA durante l'occupazione dei lavoratori

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 26

Da una settimana le maestranze dell'IMPA, una fabbrica di materie plastiche a partecipazione azionaria Montecatini, occupano i locali dello stabilimento di viale Elmas. Da tre giorni una ventina tra operai e tecnici hanno messo in atto uno sciopero della fame. « Protestiamo contro l'incuria delle autorità governative e regionali », hanno scritto in un cartello gli operai. Le organizzazioni sindacali, nel sollecitare l'intervento urgente della Regione e dell'Ufficio regionale del lavoro perché vengano aperte le trattative per la soluzione della vertenza, hanno denunciato all'opinione pubblica sarda la gravità della situazione.

Un medico, che ha controllato lo stato di salute di alcune operai, ha invocato iniziative per far cessare lo sciopero della fame, che può portare a conseguenze dolorose. La direzione padronale ha risposto con la solita tracotanza: gli stipendi di fame (53 mila lire, al nabe per i lavoratori coloniali) le maestranze che occupano la fabbrica di materie plastiche, una di

quelle fabbriche che la DC vantava, nei giorni scorsi, come « una tappa importante del miracolo economico ».

La giunta Corrias ha tutte le possibilità di intervenire ed imporre il rispetto della legge che impone alle aziende finanziate dalla Regione di applicare integralmente i contratti collettivi di lavoro. Questo passo non viene fatto e evidente che la DC, ancora una volta, intende la rinascita come « pista d'atterraggio » per i monopoli. Agli operai non restano che le briciole, i salari di fame. Lo hanno scritto sui cartelli (Non ci può essere rinascita con sciopero di fame) le maestranze che occupano la fabbrica di materie plastiche, una di

g. p.

Violando la legge

Contratti a termine alla RAI di Napoli

Alla RAI-TV sono ancora in uso contratti a termine che la legge ha espressamente proibiti. Ne la legge stessa, viene fatta rispettare dall'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo. Queste cose sono state denunciate da un'assemblea che si è tenuta a Napoli, nel Centro produzione RAI-TV, nei giorni scorsi e che ha altresì deciso di dare mandato al sindacato unitario di intraprendere una azione per il rispetto della legge nell'ente radiotelevisivo.

La violazione della legge sul collocamento e sui contratti di lavoro effettuata in tal modo dalla RAI-TV è tanto più grave in quanto si tratta di un ente statale. Decine di lavoratori generici sono stati avviati al lavoro con contratto a tempo indeterminato senza alcuna garanzia. Il sindacato unitario è fermamente deciso a condurre un'energica azione, anche in base agli orientamenti scaturiti dall'assemblea dei lavoratori interessati.

Dai razzisti U.S.A.

Giovani donne Sioux violentate in carcere

Sdegno per l'assassinio del « marciatore solitario »

Nostro servizio

PIERRE, (South Dakota) 26. Un diffuso senso di malessere hanno provocato oggi, nell'opinione pubblica americana, due casi di intolleranza razziale, segnalati in stati così diversi come il South Dakota, nella parte settentrionale del paese, e l'Alabama, nell'estremo sud.

Il primo è stato rivelato qui a Pierre nel corso dell'inchiesta che un comitato consultivo della Commissione federale per i diritti civili sta conducendo sulle condizioni della numerosa popolazione indiana che vive nelle grandi pianure del Middle West.

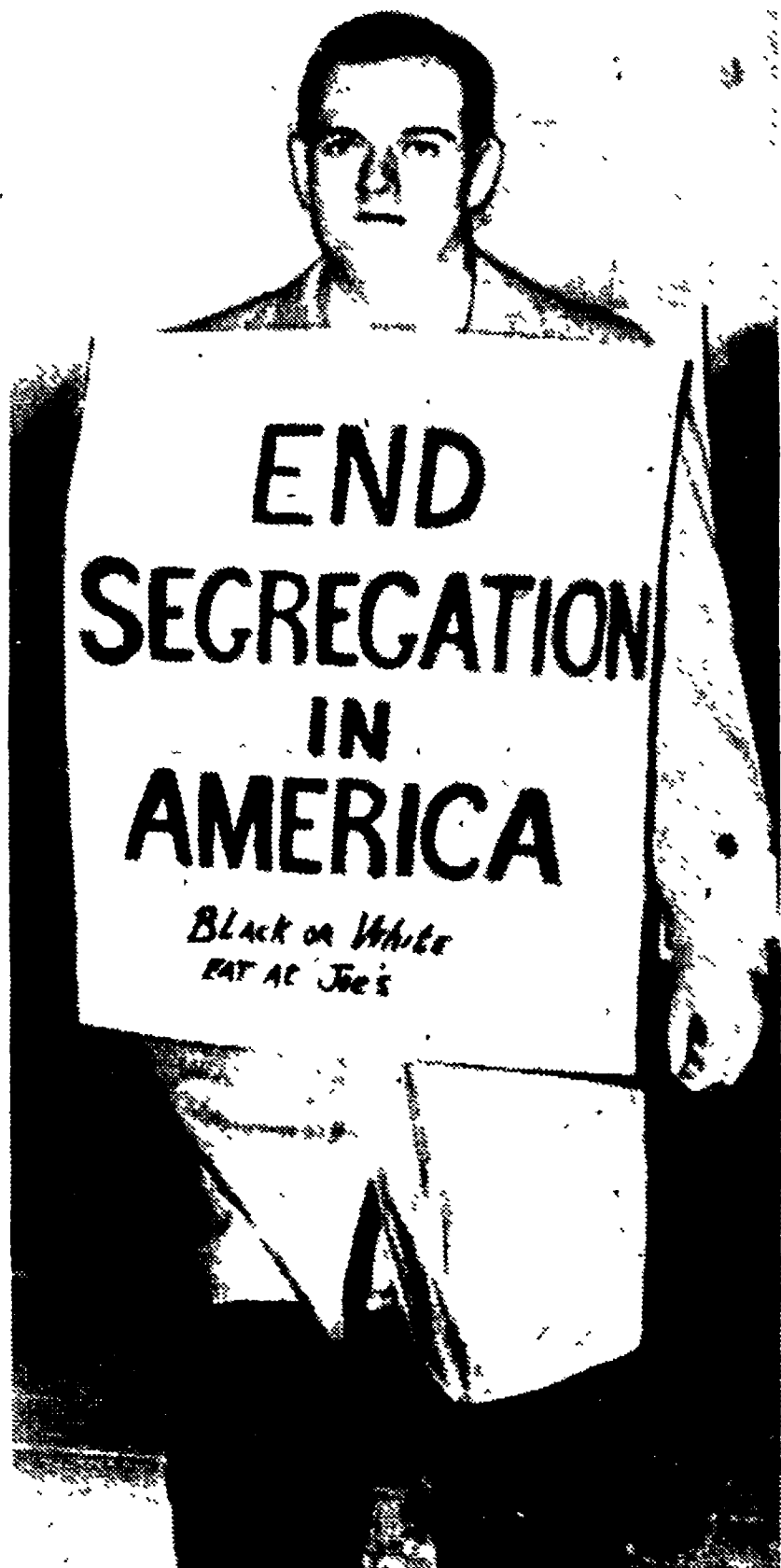
Alcune donne indiane recluse nelle carceri del South Dakota sarebbero state violentate dai secondini che le avevano in custodia.

Le donne, appartengono al popolo dei famosi « Sioux ». Tra coloro che hanno informato il comitato consultivo degli incredibili episodi c'è un sacerdote cattolico, padre Joseph Karol della missione di San Francesco, nei pressi di Pierre.

L'altro episodio ha avuto per protagonista un americano bianco del sud, avversario deciso del razzismo, che è stato arrestato a colpi di pistola mentre si recava a piedi da Chattanooga a Jackson, nel Mississippi, per conferire con il governatore di quello stato, Rose Barnett.

Sul caso delle donne indiane violentate il comitato consultivo della commissione dei diritti civili ha aperto un'inchiesta. Anche la FBI si è interessata del clamoroso caso. Benché il carattere ripugnante faccia distinguere questo episodio di intolleranza razziale da altri casi di degradazione degli indiani ad opera dei bianchi sono emersi durante i lavori dello stesso organo del governo di Washington.

I portavoce di numerose tribù del popolo dei Sioux, provenienti dalle riserve di Rosebud, « Cheyenne River » e « Pine Ridge », hanno dichiarato che gli indiani sono soggetti a continue abitazioni, assistenza medica, assistenza sociale ed istruzione.



GADSEN (USA) — Una fotografia recentissima di William Moore ucciso dai razzisti americani mentre partecipava ad una manifestazione contro la discriminazione razziale. Il cartello che Moore regge nella fotografia è lo stesso che portava quando è stato trucidato: « Basta alla segregazione in America ».

Fuggi da Busana

Arrestato il sindaco ladro

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26. Domenico Notari, ex sindaco di Busana (Reggio Emilia) ricercato da tutte le questure d'Italia per furto e altri gravi reati, è stato arrestato stamane a Ischia. Egli si trovava nella cittadina campana da alcuni giorni e aveva prenotato diverse camere di albergo sotto differenti nomi, sperando in tal modo di riuscire a sfuggire alle ricerche della polizia. A tale scopo si serviva delle carte d'identità, rubate presso il municipio di Busana prima di abbandonare la famiglia e di simulare l'innegamento.

g. c.

« Giallo in farmacia »

Previsti altri arresti

Dalla nostra redazione

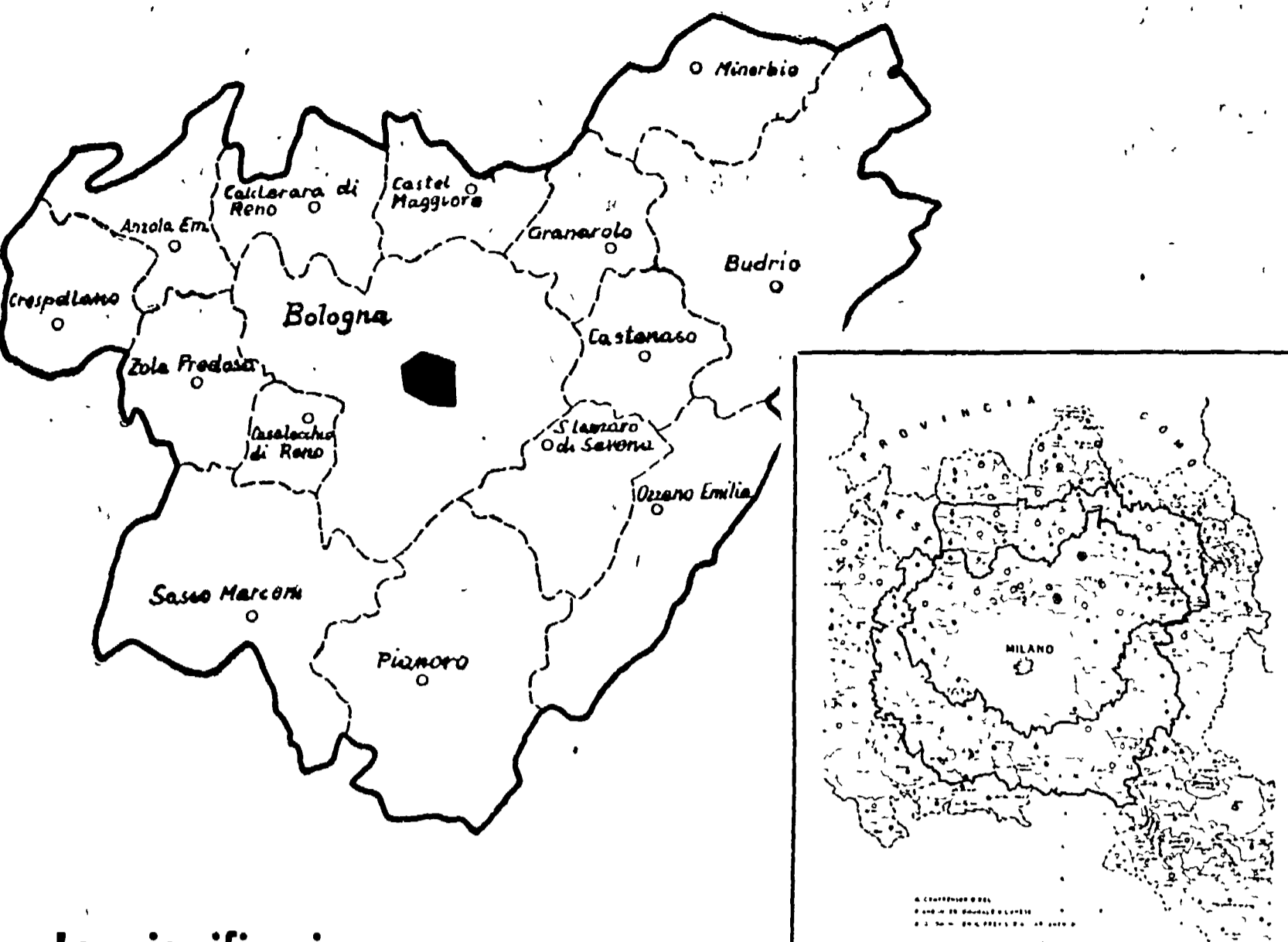
Gianni Binni, alle 10 di ieri mattina, ha raggiunto a Regina Coeli Orsette Giorgetti e Domenico Tarantelli, il consulente bolognese è stato interrogato alla Squadra mobile, dove gli hanno notificato il mandato di cattura, e poi è stato condotto immediatamente in carcere. Questa mattina, o lunedì, sarà interrogato dal dottor De Majo il magistrato interogherà anche i due consulenti romani.

g. c.

Torino

Due mesi al vigile: omicidio colposo

TORINO 26. Esattamente dopo quattro ore di riunione i giurati hanno emesso questa sera, alle 20.30, il verdetto che pone la parola fine alla vicenda giudiziaria del vigile urbano Millo Cossetta, protagonista del clamoroso episodio di Settimo Torinese. Essi non l'hanno ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale, per la morte di Pasquale Torres, freddato da un colpo di rivoltella durante la sua fuga, dopo essere sceso dalla macchina rubata al sindaco e inseguita per le vie cittadine fino al periferico di Settimo. Mutato il capo di imputazione, la pena irrogata è lo stato di due mesi e venti giorni, con la condizionale e non menzione, per omicidio colposo.



La pianificazione intercomunale nell'Italia del Nord

Il comprensorio del Piano Intercomunale Milanese

Bologna contro i «padroni delle città»

Un illuminato confronto tra l'amministrazione democratica bolognese e quelle di Milano e Torino — Il ripudio democristiano della legge Sullo

Nel disperato tentativo di contenere consensi e voti alla destra conservatrice, la Democrazia Cristiana ha offerto il suo regalo di Pasqua alla speculazione immobiliare, ripudiando clamorosamente la paternità del progetto per una nuova legge urbanistica, elaborata, sotto la pressione del Paese, da una commissione presieduta dall'onorevole Sullo.

I comunisti, che da quindici anni si battono contro la speculazione sulle aree fabbricabili, accolsero con soddisfazione nel giugno 1962 la proposta del ministro democristiano, e non cessarono fino alla fine dell'anno di sollecitare l'approvazione del Governo e delle Camere. Quando fu chiaro che ciò non sarebbe avvenuto, furono i deputati comunisti a presentare al Parlamento il progetto di legge, con alcuni emendamenti destinati a chiarire la portata antimonopolistica.

Nel frattempo il congresso degli urbanisti si era pronunciato apertamente a favore della legge e amministratori comunali, comunisti e democristiani ne avevano invocata la rapida adozione. Lo sviluppo tumultuoso e disorganizzato delle città italiane ha infatti maturato l'esigenza improrogabile di sottrarre l'espansione urbana al controllo della speculazione immobiliare.

Si poteva pensare a questa legge, si sapeva che la Democrazia Cristiana, si sarebbe accorta della difficoltà di una soluzione di rivendicare ad un suo ministro la preparazione della legge, ricordando con orgoglio ai comunisti i loro meriti e i loro meriti e conservatori della società.

era quindi costituita dal rapporto da stabilire fra il comune capoluogo e quelli della circoscrizione.

A Bologna questo rapporto è stato improntato, fin dall'inizio della pianificazione intercomunale, ad una assoluta collegialità, che scelse alle quali contribuivano pariteticamente tutti i sindaci convenuti nell'Assemblea del comprensorio. Al contrario a Torino i sindaci dei comuni minori sono stati ripetutamente esautorati, affidando tutta l'impostazione della politica di piano alla giunta del capoluogo. A Milano si era seguita inizialmente la stessa strada, ma la tenace opposizione delle amministrazioni democratiche e socialisti è riuscita a spezzare questa linea antidemocratica, che veniva finalmente respinta dalla nuova Giunta di centro-sinistra milanese.

Lo sviluppo delle grandi città, avvenuto all'insaputa del resto del territorio, imponeva alle amministrazioni della pianificazione territoriale la lotta alla speculazione sulla area edificabile. Ciò è stato possibile, malgrado la carenza di strumenti legislativi radicali, con l'adozione, nei comuni della circoscrizione, di una politica di piano che contrastasse questi interessi monopolistici, riducendo al minimo la formazione della rendita fondiaria urbana. Si è calcolato che nel 1962 questa politica ha impedito nel comprensorio bolognese la formazione di plusvalori speculativi per un centinaio di miliardi. E ciò costituisce anche il contributo di Bologna alla lotta contro l'accrescimento indefinito delle grandi città, contro lo spopolamento del Mezzogiorno e delle campagne.

Il confronto con la pianificazione territoriale di Torino e Milano è chiuso con i piani approvati o in elaborazione nel tre comprensori, si rendono conto che i tre enti presentano un incremento edilizio dell'80 per cento a Bologna, del 130 a Torino e del 180 a Milano, e ciò quando il piano edilizio dell'ultimo decennio è stato del 58 per cento a Bologna, del 53 per cento a Torino e del 44 per cento a Milano.

In poche parole a Torino e a Milano si consente una speculazione sulle aree che non trova riscontro neppure in base alle tendenze spontanee dello sviluppo a Milano. In poche parole a Torino e a Milano si consente una speculazione sulle aree che non trova riscontro neppure in base alle tendenze spontanee dello sviluppo a Milano.

In poche parole a Torino e a Milano si consente una speculazione sulle aree che non trova riscontro neppure in base alle tendenze spontanee dello sviluppo a Milano.

Un confronto rivelatore

A due settimane dalle elezioni un categorico comunicato della segreteria democristiana ha chiarito brutalmente un doppio gioco che durava da nove mesi: il ministro Sullo, gli amministratori comunisti e democristiani, tutti gli uomini della sinistra e di centro, insieme ai comunisti e ai socialisti si battono contro la speculazione sulle aree, sono stati clamorosamente sconfitti, per fornire alla immobiliare e alla Edizione l'implicita garanzia che i loro terreni continueranno a fruttare migliaia di miliardi a spese della collettività.

Del resto il confronto fra la politica urbanistica condotta negli ultimi anni dalle amministrazioni di tre grandi comuni (Torino di centro, Milano di centro-sinistra, Bologna di sinistra), rappresenta una palese conferma della funzione conservatrice obiettivamente svolta dalla Democrazia Cristiana nel suo complesso. Torino, Milano e Bologna, pur nella diversità delle rispettive situazioni, presentano in comune le caratteristiche di alti saggi di incremento demografico edilizio e industriale. L'esame di come le tre amministrazioni si sono comportate nei confronti di questo sviluppo rappresenta quindi un test politico di grande importanza.

L'espansione dei tre grandi centri ha ormai investito, in maggiore o minore misura, i comuni circostanti: una condizione fondamentale per una politica democratica di piano,

sime settimane, ha già reso nota la natura antispeculativa del suo provvedimento: il piano bolognese, oltre a procurare all'edilizia economica terreni per oltre centomila vani si estenderà esclusivamente su aree già dichiarate edificabili. Bloccando il prezzo in base alla legge ai valori del 1961.

Anche la Giunta milanese si prepara ad adottare questo piano, ma non ha ancora fissato i criteri, con cui è stato elaborato. Tale reticenza rende plausibile la preoccupazione che in aree da rivedere all'edilizia economica saranno scelte fra quelle attualmente agricole, continuando quindi la triste abitudine di respingere all'estrema periferia delle città gli alloggi popolari: rinunciando contemporaneamente ad una azione cameralistica sulle aree già edificabili, che continueranno di conseguenza a crescere ulteriormente di prezzo.

Sullo sconfessato

La politica urbanistica dei tre grandi comuni del nord trova del resto un riscontro nell'impostazione generale di tutta la loro politica edilizia. Il Comune di Torino ha esplicitamente trascurato di proporre qualunque intervento serio a preoccupazione dell'edilizia economica, protagonista dello sviluppo cittadino. A Milano invece la Giunta di centro-sinistra ha adottato una politica di piano che contrastasse questi interessi monopolistici, riducendo al minimo la formazione della rendita fondiaria urbana. Si è calcolato che nel 1962 questa politica ha impedito nel comprensorio bolognese la formazione di plusvalori speculativi per un centinaio di miliardi. E ciò costituisce anche il contributo di Bologna alla lotta contro l'accrescimento indefinito delle grandi città, contro lo spopolamento del Mezzogiorno e delle campagne.

Il confronto con la pianificazione territoriale di Torino e Milano è chiuso con i piani approvati o in elaborazione nel tre comprensori, si rendono conto che i tre enti presentano un incremento edilizio dell'80 per cento a Bologna, del 130 a Torino e del 180 a Milano, e ciò quando il piano edilizio dell'ultimo decennio è stato del 58 per cento a Bologna, del 53 per cento a Torino e del 44 per cento a Milano.

In poche parole a Torino e a Milano si consente una speculazione sulle aree che non trova riscontro neppure in base alle tendenze spontanee dello sviluppo a Milano.

In poche parole a Torino e a Milano si consente una speculazione sulle aree che non trova riscontro neppure in base alle tendenze spontanee dello sviluppo a Milano.

Non è un caso che, mentre il governo evita di presentare al Paese prima delle elezioni le contraddittorie conclusioni della Commissione per la Programmazione Economica, la Giunta comunista e socialista di Bologna abbia saputo indicare l'alternativa ad una politica di sviluppo dominata dai monopoli.

Non è un caso che l'onorevole Moro abbia trascinato tutto il suo partito nella clamorosa confessione della legge urbanistica predisposta dall'on Sullo. Purtroppo il ministro dei Lavori Pubblici, pesantemente attaccato, ha ceduto proprio sui punti essenziali del meccanismo antispeculativo proposto dalla legge, anche se non ha esitato ad accusare apertamente gli speculatori di aree di essere i mandanti e gli ispiratori del comunicato democristiano.

Da allora i voti conservatori dei giornali del monopolio cantano vittoria, sono con-

vinti di aver chiuso la porta definitivamente ad un provvedimento destinato a portare un po' d'ordine nel caos edilizio delle città italiane. Così una manovra scopertamente elettorale della D.C. ha finito per rivolgersi contro i suoi iniziatori, mentre gli altri partiti del centro-sinistra partecipavano alla polemica paralizzante e con molte contraddizioni. Perfino i compagni socialisti, mentre confermano la loro adesione a una legge che si oppone alla speculazione sulle aree fabbricabili, si oppongono all'adozione dell'edilizia economica, confuso panorama dell'urbanistica italiana dal quale non risultavano in alcun modo le responsabilità passate e presenti del partito d.c. al governo, in Parlamento e nelle amministrazioni comunali, rimproverando alla D.C. soltanto di avere rinunciato a difendere la legge Sullo per ragioni elettorali.

L'unico intervento vigoroso, senza mezzi termini né reticenze, è venuto ancora una volta dai comunisti, che da anni e anni lottano per la denuncia e l'azione concreta in difesa delle città italiane. I comunisti che hanno presentato la nuova legge urbanistica alla Camera, e che difenderanno durante la quarta legislatura, dimostrando ancora una volta che per una politica popolare e democratica, per una programmazione antimonopolistica, il voto comunista, la presenza dei comunisti, non è soltanto utile, ma indispensabile e determinante.

G. Campos Venuti

segnalazioni

ROMA

- * Vasco Bendini espone alla galleria "L'Attico" (piazzetta di Spagna, 20). Nel catalogo testi di Francesco Arzuffi, Renato Barilli, Maurizio Calvesi, Andrea Emiliani, Oreste Ferrari e Roberto Tassi.
- * Ferdinando Bologna presenta recenti dipinti del pittore napoletano Elio Washchips che espone a "L'Obelisco" (via Sistina, 146).
- * Alla libreria Einaudi (via Veneto n. 56a) si è inaugurata una importante mostra di incisioni di Alfred Kubin curata da Filiberto Menna.
- * "Litografica Editrice Romero" (via Liguria 9-d) presenta incisioni di scultori: Conasgra, Franchina, Garelli, Guerrini, Lardera, Leoncillo, Mastrolanni.
- * Si è aperta ieri alla "Nuova Pesa" (via del Vantaggio, 46) una mostra del pittore russo Ilya Glazunov che comprende opere eseguite in Russia e opere dipinte in Italia, in occasione del suo attuale soggiorno.
- * La Medusa - presenta una bella antologia di dipinti di Willi Baumeister tra il 1922 e il 1955.

TORINO

- * Alla Civica galleria d'arte moderna di Torino si è inaugurata una "Mostra" di sculture buddiste dello Swat, rinvenute a Mingora ad opera del prof. Facenna, della missione archeologica italiana in Pakistan diretta



Mattia Moreni: «L'urlo del sole», 1954. Il quadro è esposto a Livorno nella rassegna «Aspetti della ricerca informale in Italia fino al 1957» allestita nel Palazzo del Museo a cura di Maurizio Calvesi.

architettura e arti figurative

La quinta mostra dell'arredamento a Torino

Il mobile e la casa

Largo spazio alle ambientazioni moderne — Industria e artigianato

TORINO, aprile — In questi giorni a Torino si tiene la V Mostra del mobile e dell'arredamento. Significativo è il fatto che la rassegna molto più che per il passato, dia uno spazio rilevante alle ambientazioni moderne.

È noto che il Barocchetto e il Chippendale sono ancora da noi il simbolo del prestigio sociale e, senza volerlo, il gusto della massa soggiace a queste suggestioni orientandosi verso forme di ambientazione per le quali si dovrebbe poter disporre di uno spazio che generalmente le case attuali non posseggono. Tuttavia si fa strada la concezione che gli appartamenti devono essere arredati secondo principi di semplicità e razionalità. La casa deve cioè essere il luogo dove ci si riposa e non dove si fa bella mostra di costosi mobili stile barocco piemontese con buffet e contro-buffet che a malapena riescono ad entrare in una delle nostre stanze.

La rassegna che ha per tema: L'ambiente in cui viviamo, operiamo e ci ricreiamo, tende a rispondere al criterio della razionalità e della funzionalità, messi al posto giusto rispondenti alle effettive esigenze di chi l'habita.

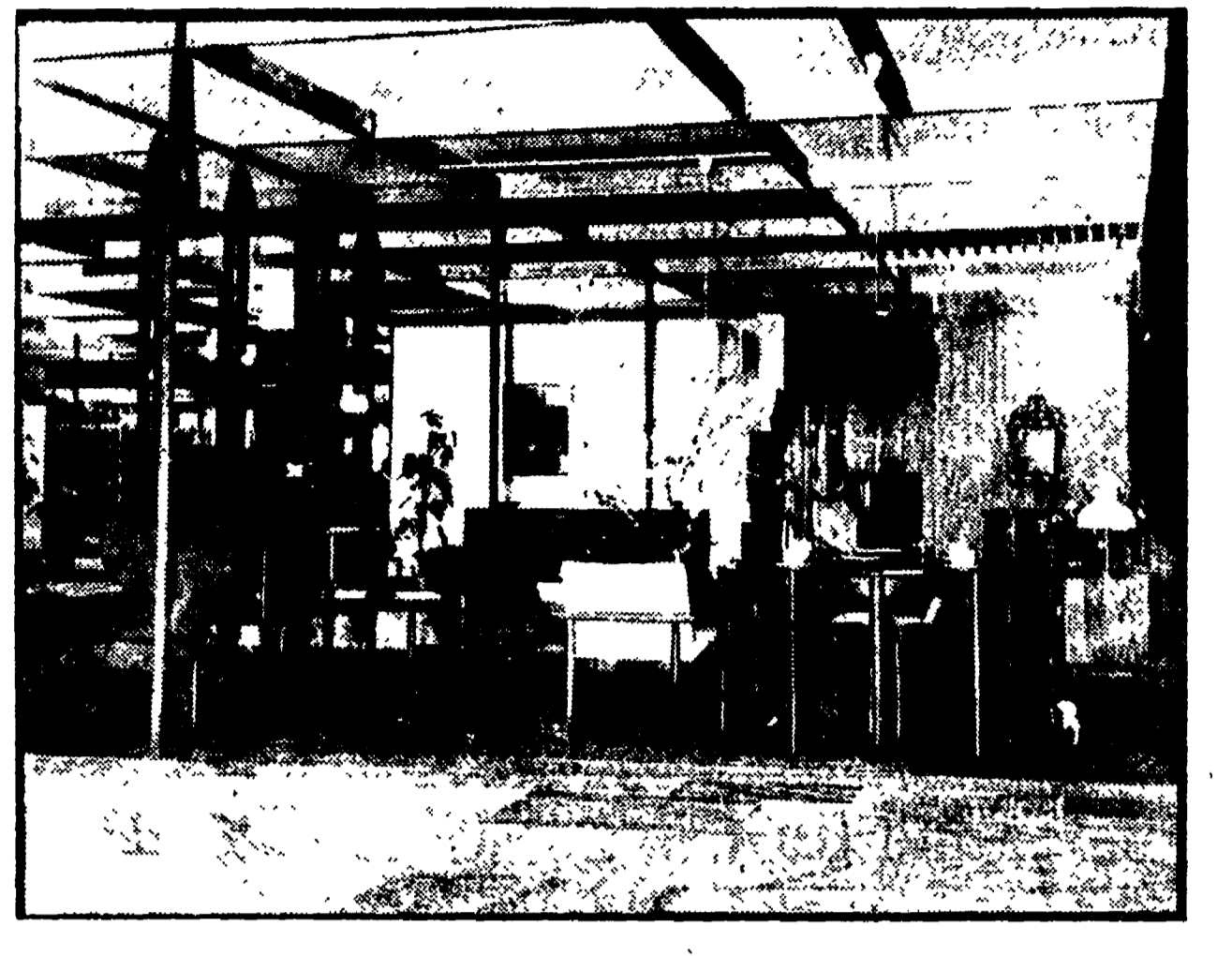
Gli esempi che vengono offerti al visitatore sono in effetti moltissimi, giacché in Italia bisogna rilevare che, anche nel campo dell'arredamento, si sta passando dalla produzione artigianale a quella di serie. Grandi ditte che producono un campionario ristretto di mobili che possiamo dire costruiti su ordinazione, oggi cominciano a produrre non con la catena delle automobili, ma certamente tenendo conto della razionalità e della funzionalità. Le tendenze che intendono avere una casa e quindi consuma il mobile, lo rinvia, o comunque tende ad acquistare mobili per abbellire la propria casa, con un ritmo molto più accelerato che per il passato. La febbre di acquistare dunque è anche un simbolo di vita civile.

La rassegna torinese fornisce dei chiari esempi sul campo dei mobili in serie, oggi si possa contare su una produzione anche italiana di notevole livello. L'ispirazione, si comprende, parte ancora dai grandi anticipatori che sono suelesi, danesi, finlandesi e americani, dei quali viene offerta una sintesi delle più attuali strutture. Poltrone, tavoli, librerie, letti, scrivanie (in legno anche pregiato come il palissandro il mogano, il teak o l'acero), vengono contenuti in un gioco di spazi che lasciano un'impressione di ampiezza pur nel limite dell'ambiente. In una casa di dimensioni assai ristrette, riescono ad occupare pochissimo posto senza per questo dare il senso del vuoto. Se ciò può accadere è perché architetti famosi come Alvar Aalto, Juhl Finn e il nostro Franco Albini hanno studiato il modo di creare mobili di serie da sistemare nelle case abitate, non più da una élite aristocratica, ma dalla grande massa che lavora e che quando ha il bisogno di trovare un ambiente disteso, nel quale siano sistemati mobili veramente utili.

Certo, ancora oggi, non si è arrivati a una produzione di grande serie. Tuttavia la stessa produzione di finiti su misura o d'anni dimostra il nuovo orientamento del gusto. Oggi, chi ha il frigorifero, la televisione o la lavatrice comincia a pensare che almeno la stanza per i figli deve essere arredata modernamente.

C'è nella mostra un letto monoposto di Albini, con dei richiami ottocenteschi, pur nella sobrietà della linea squadrata, che senza fare concessioni al gusto per il falso antico, ricerca però uno stile certamente più congeniale al genere di richiesta che parte dal grande pubblico, ancora legato all'antico. Ci si chiede, quale potrà essere la sistemazione di quel genere di mobili tradizionali che sono ancora contenuti in un gioco di spazi che lasciano un'impressione di ampiezza pur nel limite dell'ambiente. Indubbiamente rispettano la tradizione, ma in quanto al gusto della gente, che non deve e non può più essere ridicolizzata. Non si tratta certo di buttare e macerare una tradizione che ha fatto parte della cultura di un popolo, ma di tante parti nelle ambientazioni suggerite dagli architetti, e si deve poter utilizzare anche la produzione del mobile antico. Tanto più che la cura, la precisione, la fedeltà con cui i più bravi artigiani nostri, abili e onesti, producono mobili, sono una garanzia dell'effetto gradevole che possono creare in una stanza bene arredata. Non tutti sono in grado di acquistare il mobile antico, ma chi ama creare del contrasto, con una spesa minore, può certamente ricorrere all'opera dell'artigiano.

La rassegna del mobile piemontese presenta infatti anche in questo campo una svariatissima produzione, dai lacetti veneziani, agli intarsi del genere Maglioglio, il geometrico barocco piemontese che certamente possono soddisfare le più diverse esigenze e che danno la misura di come certo artigianato locale abbia salde radici, che non debbono essere distrutte ma ricomposte armonicamente nelle ambientazioni del nostro tempo.



Un interno con mobili di Franco Albini

le mostre

Racconto e memoria nella pittura di Ferroni



Ferroni: Memoria del dopoguerra, 1962

Si può dire che l'interesse per una pittura narrativa sia l'elemento più positivo di alcuni giovani pittori milanesi, tra i quali un posto di rilievo occupa senza dubbio Gian Franco Ferroni, livornese di nascita ma milanese d'ado-

zione. Ma i contatti della pittura di Ferroni si articolano nelle più varie direzioni, dai post-impressionisti a Matta, da Giacometti a Francis Bacon. E se poi si sfogliano i suoi sorprendenti disegni, ai riferimenti precedenti si possono senz'altro aggiungere il futurismo, Wols e addirittura Rembrandt incisore, da cui sembrano derivare i giochi di luci ed ombre delle bellissime Memorie d'ebbre. Forse, questa mettere a frutto così numerose e complesse esperienze si spiega proprio con la volontà di arricchire il linguaggio in modo da raggiungere una più ampia capacità narrativa.

Per lo stesso motivo Ferroni dimostra un preciso interesse per quell'arte che narra attraverso le immagini, che è il cinema. Forse, il suo dinamismo uso del grigio e del bianco oltre che rivelare un serrato dialogo con la pittura di Bacon, deve qualcosa alle suggestioni della fotografia in bianco e nero dei film di Bergman e Fellini, anch'essi come Ferroni impegnati a rappresentare, con l'intento di una notevole acutezza oggettiva, i sottili spirituali della realtà. E questo vien da pensare soprattutto di fronte alle ultimissime tele di Ferroni, certamente ricche di futuro.

Una mostra di giovani

La libertà deve non poco all'unione, quand'essa è fatta non per imposizione esterna ma per scelta personale, e con l'intento di uno scambio d'idee, libero e perciò fruttuoso al riguardo delle ricerche individuali. Soprattutto questa è la lezione che viene dagli otto giovani artisti (Calabria, G. Cecchi, Ciai, Gaetaniello, Guccione, Quattrucci, Turcharo e Verrucchi), che hanno assieme realizzato, qui a Roma, una cartella di incisioni, che viene ora presentata, assieme ad una mostra di tempere e disegni degli stessi, presso il Torcolleone - in via Albert. Ciascuno ha inciso due lastre articolando in «un discorso generale» il proprio discorso sulla realtà e sulle possibili vie attuali della figurazione realisticamente. Il regista Elio Petri ha scritto una stimolante introduzione alla raccolta grafica.

Tali iniziative di gruppo sono utilissime per il mantenimento della più assoluta libertà. C'è da auspicare perciò che lo spirito d'indipendenza e di ricerca di questi giovani, alcuni dei quali avevano già fatto esperienze interessanti nel gruppo di artisti che non no dai compromessi con i mercanti d'arte.

Questo ci premeva dire in questa sede, al di là delle indicazioni della minore o maggiore abilità dei singoli, o dei risultati raggiunti da ciascuno di essi.

Giorgio Di Genova

EMPOLI

- * Il pittore Loris Fucini espone nella sala del Palazzo Ghibellino una serie di pitture, disegni e tempere selezionate fra le opere eseguite dal 1950 al 1963. E' presentato da Willi Grohmann.

VENEZIA

- * Francesco Del Drago espone alla "Galleria del Cavallino" una ventina di tele il cui tema dominante è la figura umana immersa nella natura.

PALERMO

- * Alla galleria "Arte al Borgo" (via Filippo Turati, 1) espongono quattro giovani pittori siciliani: Maurilio Cabatone, Raffaele Piraino, Sergio Rubino e Andrea Volo.

FORLÌ

- * La galleria Mantellini (corso della Repubblica, 68) presenta quattro giovani artisti meridionali: i pittori Filippo Aito, Luigi Guerricchio, Salvatore Salvemini, Ivo Scaringi.

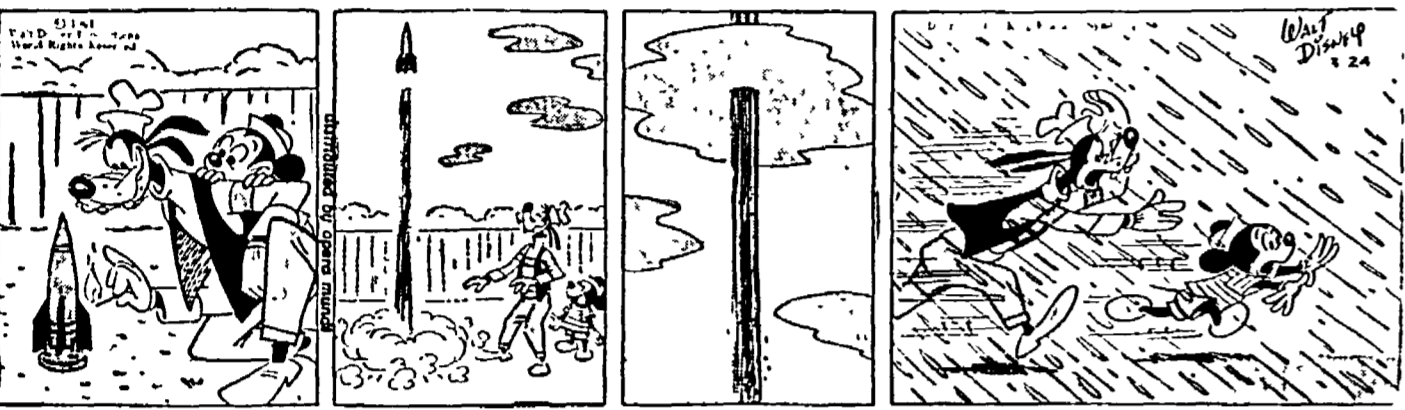
Il dott. Kildare di Ken Bal



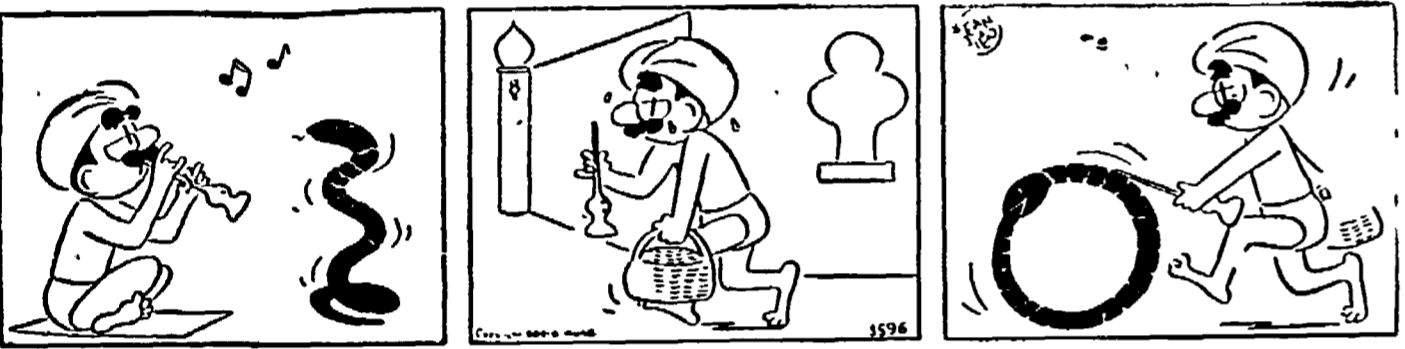
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

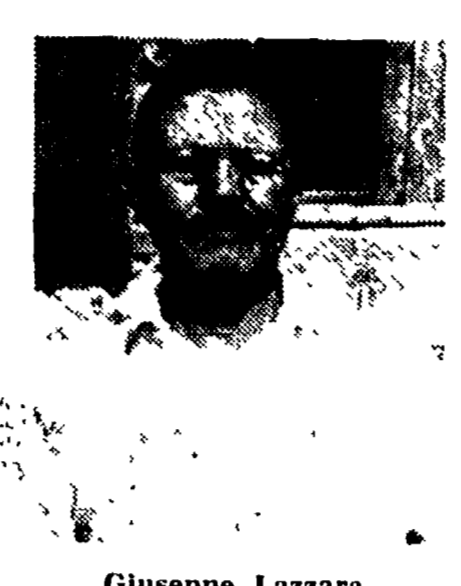


Lettere all'Unità

Lettera al padre che gli aveva consigliato di non occuparsi di politica

Da Roma riceviamo la seguente lettera: Cara Unità, il mio padre, che mi consiglia di non occuparmi di politica, ho risposto con la lettera che ti trascrivo: « Caro papà, vorrei anch'io, come tu mi consigli, stare quieto, ma dovendo ancora vivere con individui senza scrupoli, non lo ritengo conveniente. Quel « comporta, mento potrebbe andare in una società ideale. Dobbiamo invece lottare per liberarci dai pericolosi irragionevoli privilegi di pochi e dalle imposizioni dei prepotenti e dei malvagi. Ammetterei che se l'italiano fosse stato più unito nella difesa dei propri diritti, se cioè avesse sentito più forte il dovere e il sacrificio, comportandosi meno egoisticamente, non avremmo avuto il fascismo in Italia. Per vivere « quietamente », i padri sacrificarono anche i figli in una sporca guerra. Per liberarci dal fascismo sono stati poi necessari notevoli sacrifici da parte di fratelli a cui, non solo deve andare la nostra riconoscenza, ma il nostro impegno di proteggere e continuare la loro opera. Sento questo dovere e ad esso non mi voglio sottrarre. Darò il mio voto al PCI che, saldamente ancorato a giusti principi, ha dato il maggiore contributo per la liberazione, e inviterò gli amici a fare altrettanto. Adriano »

« Non credevo di trovare tanta affettuosa solidarietà »



Giuseppe Lazzara Da Giuseppe Lazzara, il minatore mutilato delle gambe e per il quale i nostri lettori hanno aperto una gara di solidarietà, riceviamo la foto che pubblichiamo e la seguente lettera: Signor direttore, quando un compagno mi propose di scrivere alle lettere all'Unità sul mio doloroso caso, dapprincipio rifiutai perché non volevo umiliarmi, dopo aver lavorato tutta la vita, e anche perché non credevo di trovare tanta affettuosa solidarietà. Avevo scritto decine di istanze ad autorità, enti ed istituti e non avevo avuto, fino ad oggi, altro che « parole buone » e la elemosina di qualche biglietto da mille. Quando mia figlia ha letto la mia lettera sul giornale non ha potuto trattenere le lacrime, e per la prima volta, non mi sono sentito umiliato. Solo nei comunisti ho trovato piena solidarietà e comprensione e mi rammarico di non averlo capito prima. Se tutti i lavoratori e i disoccupati come me

avessero coscienza di ciò, e se ne ricordassero quando votano, tante sofferenze sarebbero mitigate o eliminate. In segno di gratitudine spedisco la mia fotografia. Grazie, signor direttore, di tutto. E grazie a tutti i suoi lettori, anche a nome dei miei bambini. GIUSEPPE LAZZARA Piazza Armerina (Enna)

« Sul perché questa figlia, al pari di tutti gli altri bambini, era sporca e cioè denotava una mancanza di assistenza... »

« Costoro erano a conoscenza che ben cento bambine sono assistite da una sola terapista e che la notte, queste bambine, sono lasciate assolutamente sole per mancanza di assistenti. L'apparecchio (nuovo) in conseguenza dello sviluppo della bambina è risultato di fattura mediocre e ultimamente gli si è rotto un bustino e nessuno ha provveduto a ripararlo... »

« In quanto alla terapia sono venuto a conoscenza che ogni 20 giorni si aspetta un massaggio e che, in ben 120 giorni di degenza, non gli è stato praticato nemmeno un massaggio e che il sanitario l'ha visitata una sola volta. La direttrice della clinica, interrogata da me in proposito, si è chiusa in un mutismo senza giustificazione... »

« Come ogni padre di famiglia può ben comprendere non ho permesso che un simile stato di cose si perpetuasse; la sera stessa di Pasqua mi sono ripartita mia figlia a casa ed ora tutto dipende da quella signora, per poter trovare una clinica moderna che accoglia e curi mia figlia. Vorrà scusare la lunghezza del mio sfogo ma tutto ciò serve ad illuminare questa Italia del miracolo economico... »

GIUSEPPE GRAZIOSI (Roma)

Quando fanno le ispezioni il rancio è buono

Signor direttore, siamo un gruppo di avieri distaccati a Marinafranca (Bari) e saremo forse monotonici per i suoi lettori, ma anche noi vogliamo parlare del rancio che ci danno qui. Intanto non comprendiamo (se la quota vitto stanziata dal governo è uguale per tutti i militari) perché qui, rispetto ad altri posti, abbiamo maniere così brutte la carne è cattiva, spesso immangiabile, il cibo scuro.

« Siamo circa 300 avieri e abbiamo scritto anche al comando della III legione aerea di Bari che ha inviato delle ispezioni, però, quando arrivano la ispezione, qui già lo spegnano e il cibo per quel giorno lo facevano buono. Sicché siamo in un cerchio chiuso e ci teniamo le nostre gastriti, i nostri mal di stomaco, oppure rinunciamo al cibo. »

« Anche qui, come è accaduto in altre parti, circa un anno fa ci fu una protesta per il cibo cattivo. Anziché provvedere a migliorarlo, punirono con il massimo di rigore alcuni avieri. Un gruppo di avieri Marinafranca (Bari) »

Certo che la D.C. tutte quelle fatiche non le ha fatte

Cara Unità, l'esperienza viene col passare degli anni, perché non si nasce maestri. Perciò bisogna fare il tirocinio; e i comunisti l'hanno fatto, e come! Non badando a sacrifici, lavoro e persino la galera, per il bene dei lavoratori e dei più miseri. Certo che la Democrazia cristiana tutte queste fatiche non le ha fatte mai. Tanto più che anche finanziariamente non ha mai avuto preoccupazioni, perché sempre sostenuta dai capitalisti. Invece i comunisti hanno sempre lottato sostenuti solo dai contributi degli operai. Questa è una garanzia! G.B. (Milano)

Previtali-Rubinstein all'Auditorio

Domani, alle ore 18, per la stagione dell'abbonamento dell'Accademia di Santa Cecilia, all'Auditorio di Via della Conciliazione avrà luogo il secondo concerto (tagli. 40) dedicato a musiche di Brahms sotto la direzione di Ferruccio Busoni e con la partecipazione del grande pianista Arthur Schnabel. Il programma comprende: Variazioni sopra un tema di Haydn; Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra (contra Altina Reynolds); Il Concerto in si bem. magg. per pianoforte e orchestra Macmillan del coro 2.000 Nuovi Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 10 alle 17.

« Tosca » all'Opera

Oggi, alle 21, fuori abbonamento, replica di « Tosca » di G. Puccini (trapp. 70) diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi e interpretata da Antonietta Stella (protagonista), Giuseppe Giromondo e Gianluca Guffanti. Il teatro del coro è formato da due delle meraviglie di Mannino e « i pagliacci » di Leoncavallo, protagonista Del Monaco.

Serata analitica all'Opera

Questa sera alle 21 avrà luogo, al Teatro dell'Opera, in serata riservata all'ENAL, la rappresentazione della « Tosca » di Giacomo Puccini. I biglietti si ritirano presso l'Ufficio Cassa dell'ENAL, in via Nizza 162, tel. 630.641.

Rappresentazione ENAL al Teatro di via Veneto

Questa sera alle 21, al Teatro di via Veneto, in serata riservata all'ENAL, la rappresentazione di « Tosca » di Giacomo Puccini. I biglietti si ritirano presso l'Ufficio Cassa dell'ENAL, in via Nizza 162, tel. 630.641.

CONCERTI

AULA MAGNA Città Univer. Oggi alle 18 (abb. n. 16) concerto del quartetto Verdi. In programma musiche di Beethoven, Brahms e Mozart. AUDITORIUM Riposo

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco 16, Tel. 638.659) Alle 21,30 C.ia Aldo Rendine in: « Il barbiere di Siviglia » di Pirandello; « Saluti a Berta » di T. Williams. Regia di A. Rendine. Due serate di successo. Domani alle 17,30 BORGO S. SPIRITO (via dei Bentivoglio 11) Domani alle 16,30 la C.ia d'Origlia-Palmi in: « Il formarello di Venezia » di F. Dall'Ongaro. Prezzi familiari. (Tel. 5116207) DELLA COMETA (T. 613.763) Riposo DEL MUSE (Tel. 862.348) Alle 21,30 F. Domini-M. Sileri con J. Piero, M. Guardabassi, C. F. Martelli, G. Bonetti, Ghini in: « Quello del piano di sopra » di Roli e Barbato. Regia di Roli e Barbato. Regia di Roli. Domani alle 18 DEI SERVI (Tel. 674.711) Riposo ELISEO (Tel. 684.485) Lunedì 29 alle 21,30 Manuela Vargas in: « La prima volta in Italia ». GOLDONI (Tel. 561.156) Alle 16 la C.ia del Teatro per gli Anni Verdi presenta la com-

media: « Giuffà », di Giuseppe Luongo. Regia dell'autore. MILLIMETRO (Tel. 451.248) Alle 21,30 C.ia del Teatro d'Arte di Roma in: « Il dono del mattino » di Gioacchino Forzano. Regia di Giovanni Macià. S. Roversione Gioacchino Forzano. Domani alle 18 PALAZZO SISTINA (t. 487.090) Alle 21,15 Garzia e Giovannini presentano: « Rugantino », con musiche di A. Trosvelli. Scene e costumi di Coltellacci. Regia di Sergio Graziani. Domani alle 17,30. PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 489.538) Alle 22 la Compagnia del Buonumore con: « Gli innamorati », « Ecco la prova! », « Armadio classico ». Regia di L. Pascutti. Le Procelci. Novità. Domani alle 17,45 PIRANDELLO « I fuochi nautici » di Mario Moretti con Anna Lello, Elio Bertolotti, A. Censi, N. Ricci. T. 489.538. Domani alle 17,45. LUNA PARK (P.zza Vittorio) Restaurant - Bar - Parcheggio

Slasera ore 21,15 e domani ore 17,15 ULTIME 2 RECITE di addio di RUGANTINO

Prezzi popolari

QUIRINO « Andorra » Novità assoluta di Max Frisch, con la C.ia « Dei 4 » V. Moriconi - G. Manni. Regia di F. Enriquez. Scene di Luzzati. Domani alle 17,30 unico. IDOTTO ELISEO Alle 21,30 « La mandragola » di Machiavelli con Tofano, Scaccia, Dandoli. Domani alle 17,15 trionfo. ROSSINI Alle 21,15 C.ia Checco Durante, Anita Durante, Durelli « Cives Romano Sum » di G. G. Spaducci. Domani alle 17,30 unica replica. SATIRI (Tel. 565.325) Alle 21,30 Rocco D'Assunta « Solweig » di E. De Stefani e Roda. Novità. Domani alle 17,30 unico. TEATRO ATENEIO Alle 21,15 la C.ia del Centro Universitario Teatrale diretta da G. Di Fonso presenta: « Gli eroi malvestiti », due tempi di Claudio Novelli. Regia di Giorgio Bandito. Domani alle 17,30 unico. TEATRO PANTHEON (via B. Angelico 22, Tel. 832.254) Oggi e domani alle ore 18,30: « Le Marionette Maria Accettila in « Cappuccetto rosso » di Martongio e Sic.

CINEMA

ADRIANO (Tel. 352.153) Lessa qualcuno ama, con P. Newman (ap. 15,30, ut. 22,50) AMERICA (Tel. 588.168) La guerra dei bottoni (ap. 15,30, ut. 22,50) APPIO (Tel. 779.638) Le ore dell'amore, con U. Tozzini ARCHIMEDE (Tel. 875.967) Billy Budd, con T. Stamp (originale versione) (alle 16,30-19,10-20,30) ARISTON (Tel. 353.230) Sexy follie (prima) (ap. 15,30, ut. 22,50) ARLECCHINO Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen ASTORIA (Tel. 870.245) La guerra dei bottoni SA MAZZINI (Tel. 351.942) I due colonnelli, con Totò METRO DRIVE-IN (890.151) L'ucino, con K. Douglas (alle 20-22,45) METROPOLITAN (689.400) Il gladio, con Sordi (alle 16-18-20-22,50) MIGNON (Tel. 849.493) Il settimo giurato, con B. Blier (alle 15,30-17,50-20,10-22,45) MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445) Gli amatori di Sordani, con elettrica, con G. Gazzara (ut. 22,50) Seta B: La donna nei mandoli di G. Jacopetti (ut. 22,50) MODERNO (Tel. 460.285) Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen MODERNO SALETTA (Tel. 684.876) I due colonnelli, con Totò NEW YORK (Tel. 780.271) L'ucino, con K. Douglas (ap. 15,30, ut. 22,50) NUOVO GOLDEN (755.002) Gli amatori di Sordani, con M. Brando

OGGI in esclusiva al CAPRANICHETTA BALLATA DI UN SOLDATO

TEATRO PARIOLI

Andri, con M. Morgan (apert. 15,30, ut. 22,50) (VM 14) SA PLAZZA Il cow-boy col velo da sposa, con M. G. Hara (alle 15,30-17,40-20,10-22,50) BARBERINI (Tel. 471.707) Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14,45-18,10-22,30) BRANCACCIO (Tel. 489.538) I due colonnelli, con Totò CAPRANICA (Tel. 672.465) In Italia si chiama amore (prima) (alle 15,30-16,15-18,20-20,30-22,45) CAPRANICHETTA (672.465) La ballata di un soldato, con U. Tozzini (alle 15,30-16,15-18,20-20,30-22,45) COLA DI RIENZO (350.584) Il dominatore, con C. Heston (alle 16-17,50-20,05-22,50) DR CORSO (Tel. 671.891) L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (alle 16-18-20,20-22,40) ENRIE (Viale Regina Margherita) Una sbandata per papà, con G. Ford (ap. 15,30, ut. 22,50) S) EUCRINE (Palazzo Italia alle 14,45-18,10-22,30) FIAMMA (Tel. 471.100) Una storia moderna - L'ape regina, con V. Vidy (alle 16,15-18,20-20,22,50) FIAMMETTA (Tel. 470.464) Madry on the Bounty (alle 17,30-21,30) GALLERIA (Tel. 672.287) Gli amatori di Sordani, con M. Brando (alle 15,30-19,24-20) GARDEN (Tel. 582.848) I due colonnelli, con Totò MAESTRO (Tel. 788.066) La guerra dei bottoni (ap. 15,30, ut. 22,50) SA MAJESTIC (Tel. 674.908) Aventure di caccia del prof. De Fapert (ap. 15,30, ut. 22,50) SA MAZZINI (Tel. 351.942) I due colonnelli, con Totò METRO DRIVE-IN (890.151) L'ucino, con K. Douglas (alle 20-22,45) METROPOLITAN (689.400) Il gladio, con Sordi (alle 16-18-20-22,50) MIGNON (Tel. 849.493) Il settimo giurato, con B. Blier (alle 15,30-17,50-20,10-22,45) MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445) Gli amatori di Sordani, con elettrica, con G. Gazzara (ut. 22,50) Seta B: La donna nei mandoli di G. Jacopetti (ut. 22,50) MODERNO (Tel. 460.285) Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen MODERNO SALETTA (Tel. 684.876) I due colonnelli, con Totò NEW YORK (Tel. 780.271) L'ucino, con K. Douglas (ap. 15,30, ut. 22,50) NUOVO GOLDEN (755.002) Gli amatori di Sordani, con M. Brando

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22 LUNA PARK (P.zza Vittorio) Restaurant - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel. 783.702) Giulio Cesare il conquistatore delle Gallie e riv. Lola Grazi. AMBRA JOVINELLI (713.306) Giulio Cesare il conquistatore delle Gallie e riv. Gege Di Giacomo ESPERO Gli intrepidi, con L. Aquilar e LA FENICE (via Salara 35) Giulio Cesare il conquistatore delle Gallie e riv. Donato SM VOLTURNO (via Volturmo) L'amore difficile, con N. Manfredi e rivista Masini (VM 18) SA ENRIE (Viale Regina Margherita) Una sbandata per papà, con G. Ford (ap. 15,30, ut. 22,50) S) EUCRINE (Palazzo Italia alle 14,45-18,10-22,30) FIAMMA (Tel. 471.100) Una storia moderna - L'ape regina, con V. Vidy (alle 16,15-18,20-20,22,50) FIAMMETTA (Tel. 470.464) Madry on the Bounty (alle 17,30-21,30) GALLERIA (Tel. 672.287) Gli amatori di Sordani, con M. Brando (alle 15,30-19,24-20) GARDEN (Tel. 582.848) I due colonnelli, con Totò MAESTRO (Tel. 788.066) La guerra dei bottoni (ap. 15,30, ut. 22,50) SA MAJESTIC (Tel. 674.908) Aventure di caccia del prof. De Fapert (ap. 15,30, ut. 22,50) SA MAZZINI (Tel. 351.942) I due colonnelli, con Totò METRO DRIVE-IN (890.151) L'ucino, con K. Douglas (alle 20-22,45) METROPOLITAN (689.400) Il gladio, con Sordi (alle 16-18-20-22,50) MIGNON (Tel. 849.493) Il settimo giurato, con B. Blier (alle 15,30-17,50-20,10-22,45) MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445) Gli amatori di Sordani, con elettrica, con G. Gazzara (ut. 22,50) Seta B: La donna nei mandoli di G. Jacopetti (ut. 22,50) MODERNO (Tel. 460.285) Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen MODERNO SALETTA (Tel. 684.876) I due colonnelli, con Totò NEW YORK (Tel. 780.271) L'ucino, con K. Douglas (ap. 15,30, ut. 22,50) NUOVO GOLDEN (755.002) Gli amatori di Sordani, con M. Brando

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Lessa qualcuno ama, con P. Newman (ap. 15,30, ut. 22,50) AMERICA (Tel. 588.168) La guerra dei bottoni (ap. 15,30, ut. 22,50) APPIO (Tel. 779.638) Le ore dell'amore, con U. Tozzini ARCHIMEDE (Tel. 875.967) Billy Budd, con T. Stamp (originale versione) (alle 16,30-19,10-20,30) ARISTON (Tel. 353.230) Sexy follie (prima) (ap. 15,30, ut. 22,50) ARLECCHINO Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen ASTORIA (Tel. 870.245) La guerra dei bottoni SA MAZZINI (Tel. 351.942) I due colonnelli, con Totò METRO DRIVE-IN (890.151) L'ucino, con K. Douglas (alle 20-22,45) METROPOLITAN (689.400) Il gladio, con Sordi (alle 16-18-20-22,50) MIGNON (Tel. 849.493) Il settimo giurato, con B. Blier (alle 15,30-17,50-20,10-22,45) MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445) Gli amatori di Sordani, con elettrica, con G. Gazzara (ut. 22,50) Seta B: La donna nei mandoli di G. Jacopetti (ut. 22,50) MODERNO (Tel. 460.285) Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen MODERNO SALETTA (Tel. 684.876) I due colonnelli, con Totò NEW YORK (Tel. 780.271) L'ucino, con K. Douglas (ap. 15,30, ut. 22,50) NUOVO GOLDEN (755.002) Gli amatori di Sordani, con M. Brando

SECONDE VISIONI

AFRICA (Tel. 810.817) In Italia si chiama amore (prima) (alle 15,30-16,15-18,20-20,30-22,45) ROYAL Sexy follie (prima) (ap. 15,30, ut. 22,50) SALONE MARGHERITA « Cinema d'essai » Lucel d'Inverre di E. Brando (alle 15,30-18,10-20,22,50) SMERALDO (Tel. 351.581) Il tesoro del lago d'argento, con L. Parker (Tel. 680.819) SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Billy Budd, con T. Stamp (alle 15,30-18,10-20,22,50) TREVI (Tel. 680.819) Fellini 1/2, con M. Mastrolanni (alle 16,30-19,25-22,45) VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery (alle 16,15-18,20-22,50) AFRICA (Tel. 810.817) In Italia si chiama amore (prima) (alle 15,30-16,15-18,20-20,30-22,45) ALASKA Sexy (VM 18) DO ALBERTI (Tel. 632.448) I gangster del ring DR ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile, con N. Manfredi (VM 18) SA ALFIERI (Tel. 290.251) Il monaco di Monza, con Totò AMBASCiatori (Tel. 481.570) Batari, con J. Wayne A) ARALDO (Tel. 250.156) La battaglia invisibile, con A. Quinn ARIEL (Tel. 530.512) Il visone sulla pelle, con Doris Day ALVONE (Tel. 810.830) L'amore difficile

Una dichiarazione del compagno Luigi Longo

L'impegno del P.C.I. per lo sport

Noi comunisti consideriamo lo sport un diritto del cittadino e quindi un compito sociale, un dovere dello Stato - «Lo sport può prosperare nella pace - E' questa della pace una delle tradizioni più apprezzabili del fatto sportivo perchè lo rende ancor più umano e nobile»

Riprendiamo dalla rivista «Orizzonti sportivi» il seguente articolo del compagno Luigi Longo:

Cià nel programma del nostro partito, sia pure in termini di indicazione generale, abbiamo proposto di affrontare nella quarta legislatura la riorganizzazione delle strutture statali degli Enti preposti alla cultura di massa, alla ricreazione e al turismo.

In sostanza, noi siamo dell'opinione che lo sport insieme alle attività civiche deve essere considerato un diritto del cittadino e quindi un compito sociale, un dovere dello Stato.

In URSS lo sport è patrimonio di tutti

Una società rinnovata che voglia davvero rispondere ai bisogni reali non può non affrontare questi problemi. Esempio URSS: ove lo sport è patrimonio di tutti.

L'esempio citato dell'URSS non significa assolutamente che noi vogliamo ripetere necessariamente quelle esperienze. Indichiamo, con questo, uno dei principi dei comunisti: la scelta di un centro delle sue attenzioni l'uomo, la sua salute, l'elevamento di ogni sua capacità e qualità.

Una delle questioni più dibattute è quella della indipendenza dello sport. Negli ultimi tempi so che si è discusso molto se lo Stato debba intervenire e in quale modo questo intervento debba caratterizzarsi.

Noi siamo dell'opinione che anche l'organizzazione sportiva italiana debba rinnovarsi in modo democratico. La legge che regola il CONI, nonostante alcuni ritocchi apportati dopo la liberazione, è sostanzialmente superata.

Una coscienza sportiva di massa

Ma il vero processo di rinnovamento e la possibilità di respingere soluzioni burocratiche quale quella di un ministero dello Sport che potrebbe risultare un organismo concentratore possono essere determinati procedendo al decentramento, dando più poteri e autonomia agli Enti locali istituendo gli assessorati allo Sport ovunque, perché essi possano appoggiare, favorire ogni iniziativa da qualunque parte essa provenga.

Seguendo la campagna elettorale si è potuto notare che taluni dirigenti della DC amano presentarsi come i nomi tutelari dello sport. Se dovessimo misurare la giovinezza della DC sulla base delle sue prestazioni sportive più facilmente si potrebbe ricavarne un dato di cronaca.

Anche qui le responsabilità della DC sono incontestabili. Lo sport può prosperare nella pace. E' questa della pace una delle tradizioni più apprezzabili del fatto sportivo perchè lo rende ancor più umano e nobile.

Luigi Longo

Domani il confronto diretto tra le due «big»

La Juve può ancora sperare se batte l'Inter

Il Milan riserve contro il Genoa in barba a ogni regolamento



Lugo di Romagna — Fontana con la maglia tricolore, quella della Lega naturalmente.

Siamo giunti finalmente allo scontro diretto tra le due «big» del campionato: uno contro che ha perso, molto del suo interesse a causa del nuovo «allungo» dell'Inter ma che tuttavia non può dirsi completamente privo di motivi di attrazione.

La Juve infatti è squadra di tali risorse da poter riscattare le ultime deludenti prestazioni con una partita maiuscola: Sivori e Del Sol poi sono uomini che possono da soli risolvere qualsiasi incontro se in giornata ed in condizioni favorevoli.

Lo stesso zelo Herrera ha messo nel varo della formazione e della tattica: tattica ovviamente difensiva tanto è vero che negli ultimi allenamenti ha impartito precise disposizioni a Suarez e Corso di giocare molto arretrati, quasi in linea con i medi, lasciando di punta i soli Di Giacomo, Mazzola e Jair.

Soprattutto il secondo avrebbe potuto riuscire utilissimo perché il lavoro di centro campo gli si addice più che a Corso: questi da parte sua avrebbe potuto gioca-

re in appoggio alle punte, al posto di Mazzola, secondo il modulo dell'Inter edizione trasferita di Corini, Guarnacci e Menichelli.

Quindi non vale più la pena di dilungarsi su tale argomento: piuttosto bisogna rievocare come l'incontro con la Juve non è un semplice «colpo» per l'Inter in quanto questi giorni dopo dovrà far visita all'Olimpico ove c'è Anelli che attende a piè fermo il suo nemico H.H. per vendicarsi e per tener fede al patto tra gli «angeli» della faccia sporca.

Per questo il rilievo acquisito una certa importanza in quanto sottolinea le molte circostanze favorevoli allestiti con la Juve contro l'Inter: circostanze anche non del tutto regolari come il comportamento del Milan contro il bianconero. Siamo convinti che irregolare l'eventuale sollecitazione di premi di partita juvenini ai giallorossi in occasione di Roma-Inter ma la Lega e la Federazione su queste faccende chiudono un occhio ed anche ambedue.



Il presidente giallorosso ha confermato che AMARILDO (nella foto) rientra tra gli obiettivi della Roma: non è improbabile perciò che osservatori giallorossi seguano il discorso giocatore nelle prossime partite che la nazionale brasiliana giocherà in Europa, a cominciare da quella di domenica con la Francia.

Parla Marini-Dettina

No per Sormani Amarildo forse

I giallorossi hanno promesso di battere il Valencia il 16 maggio

La Roma è rientrata in Italia dopo la cocente sconfitta di Valencia: i giocatori si sono portati direttamente a Nervi ove rimarranno in attesa della partita con la Sampdoria mentre i dirigenti sono venuti a Roma.

Il presidente Marini-Dettina al suo rientro in sede ha fatto il punto sulle «voci» circa gli eventuali acquisti della Roma: in particolare ha detto di ritenere molto difficile l'ingaggio di Sormani perché interessa alla Juve che ha più probabilità di aggiudicarselo ed ha invece dichiarato possibile l'acquisto di Amarildo.

La dichiarazione viene in pratica a smentire quanto si era detto nei giorni scorsi sulla conclusione delle trattative tra Roma e Mantova: ma in pratica non si può dire che sia tramontata la possibilità della venuta a Roma di Sormani perché è ovvio che Marini-Dettina non poteva far altro che smentire, specie dopo il richiamo della Lega al rispetto dei regolamenti vigenti.

Da parte sua il vice-presidente Startari ha parlato della partita sottolineando che la Roma ha dato spettacolo a giud-

zio unanime dei giornali spagnoli: ed avrebbe potuto anche segnare due o tre goal nel primo tempo se non fosse stata l'impressione degli attaccanti e per l'ostilità dell'arbitro che ha negato un rigore ai giallorossi ed ha annullato due goal di Manfredini su punizione sostenendo che si trattava di punizioni di seconda e non di prima (come aveva capito Manfredini).

Comunque Startari ha rivelato che i giocatori giallorossi hanno promesso di impegnarsi a fondo nel retour match del 16 maggio per tentare di annullare lo svantaggio: compito difficile ma non impossibile data la modestia dell'apostolo Startari ha concluso pregandoci di prendere atto che non è stato lui l'ispiratore ed il compilatore del giornale del giorno contro la ratifica della nomina di Canali presentato dal socio Rossi alla recente assemblea.

totip

Table with 2 columns: match number and score. 1. corsa: x 1, 2. corsa: 2 1, 3. corsa: x 2, 4. corsa: x x, 5. corsa: 1 2, 6. corsa: 2 1 1.

Corridori modesti e dirigenti ridicoli

Il ciclismo di casa nostra ha toccato il fondo

Dal nostro inviato LUGO DI ROMAGNA, 26. Facece gialle, cattive, maligne. La vengogna non dà più rossore. Possediamo il ciclismo più modesto, ch'è, però, il più illigioso. E alla povertà di talento sostituisce la ricchezza di fantasia. Tanto ne ha che riesce a creare due campioni: uno — Fontana — veste la maglia della Lega, e l'altro — Mealli — veste la maglia della Federazione.

L'incontro di boxe a Bucarest Romania-Italia in parità (5-5)



Le nazionali dilettantistiche di pugilato di Romania e Italia hanno concluso con il punteggio di 5-5 l'incontro ufficiale svolto ieri a Bucarest alla presenza di oltre 25.000 spettatori. Per l'Italia hanno vinto il mosca Vacca (campione d'Europa), il welter Ferlini, il welter pesante Goffarini, il medio Murru e il medio-massimo Pinta. Gli ultimi due esordivano in maglia azzurra. Sono stati invece sconfitti il gallo Zurlo, il piuma Gigenti, il leggero Biscotti, il welter leggero Simili e il peso massimo Dante Canè. I verdetti di sconfitta per Zurlo, Simili e Canè sono stati discussi. Il peso gallo italiano ha infatti tenuto molto validamente testa al noto romeno Puiu. Simili, più di una volta ha messo in difficoltà Mialte con gli dritti ed improvvise sortite. Anche Canè, contro Mariutan, ha dato l'impressione di essersi aggiudicato l'incontro. I pugili italiani domenica incontreranno nuovamente la Romania a Roma in un incontro non ufficiale. Nella foto in alto: l'azzurro VACCA.

È giusto che accadano simili fatti, per i quali non si sa se ridere o piangere. Perché non c'è mai stata vera pace, fra la Federazione e la Lega. Anzi, l'obbligo di astensione ha irritato di più i contendenti: la convenzione pattuita a Roma ha tolto qualcosa a tutte e due. Ci voleva, dunque, un pretesto per riprendere le armi. L'ha trovato la Federazione con la ruota che Fontana ha ricevuto da Neri durante la corsa di Prato.

Una ruota? Una ruota. L'ordine della Federazione era per la proibizione degli scambi, che la Lega, invece, autorizzava. Lui, Fontana, è pagato dalla San Pellegrino, un gruppo che ha giurato fedeltà alla Lega; e quindi, si è ritenuto in regola. Pure Mealli, è nelle condizioni di Fontana. Solo che la Cynar è devota alla Federazione, e non ha dato importanza alla firma del direttore impegnato, con tutti, a rispettare la decisione presa dalla Lega. Infatti, Mealli è arrivato con un'ora di ritardo da Rodoni, sul palchetto. Se n'era andato, il vincitore di Lugo, Poi, in albergo. Binda (che fa parte della commissione tecnica della Lega, e che ha concesso la parte, giusta per Rodoni, abbagliata per Torriani).

Table with 2 columns: team and score. Bologna-Florentina 1 x 2, Lanerossi-Torino x, Maniava-Catania x, Lanerossi-Torino 1, Milan-Genoa x 2, Napoli-Medena 1 x, Palermo-Atalanta 1, Sampdoria-Roma 1, Spal-Venezia 1, Bari-Foggia 1 x, Frosinone-Como 1, L'Aquila-Torino 1 x, Salernitana-Frosinone 1.

Arturo Camoriano

Il grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

■ In ogni paese del mondo

■ L'asinello e la banca

■ La voce del popolo

■ Pro memoria per Zaccagnini

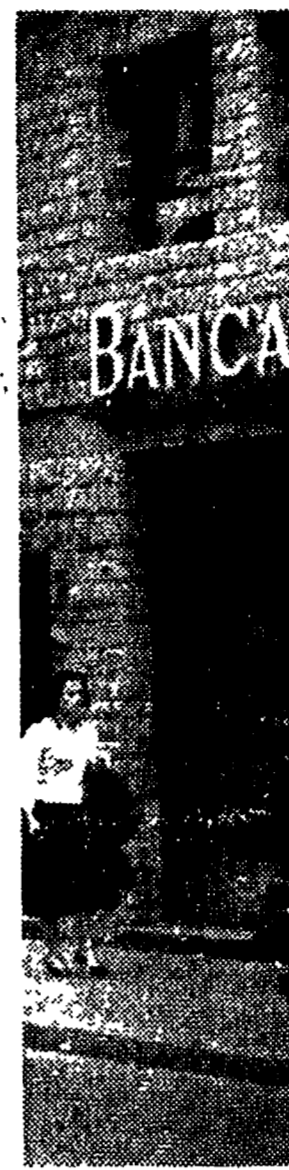
La patria dei comunisti



La nostra verità

« Siamo di Alfonsine, un paese vicino a Ravenna, città natale dell'onorevole Benigno Zaccagnini — ci scrive MARINO CORELLI e CARLO MORIGI — e siamo rimasti molto sorpresi a sentirgli dire che i comunisti sono maestri di falsità e di menzogna. Eppure, al tempo dell'occupazione tedesca, uomini come il Pci hanno rischiato più volte per portare un po' di cibo anche a Zaccagnini e per farlo fuggire prima dei rastrellamenti. I comunisti insomma, anche se oggi non sono più in potere, vorremmo che se ne ricordasse ».

Risparmi rastrellati



« Un poveretto che possiede un asinello, lo è costretto a pagare le tasse mentre gli azionisti non le pagano — scrive DIEGO SIMULA, di Sessa. — Perché il Pci non ha mai proposto al Parlamento una riforma bancaria? Perché non si obbligano i risparmiatori a pagare gli interessi alla banca invece di riceverli? Solo così si eliminano i fallimenti a catena dovuti alla impossibilità di pagare gli interessi bancari ».

Una riforma bancaria è necessaria, ma non nel senso indicato dall'autore della lettera. Un sistema quale quello da lui proposto, e suggeritogli certamente dalla esasperazione che suscitano le incredibili speculazioni finanziarie, danno dei meno abbienti, finirebbe per colpire proprio coloro che sono le prime vittime dell'attuale stato di cose.

Non si tratta, insomma, di operare ancora di più i piccoli e medi risparmiatori, il cui danaro viene già rastrellato per operazioni speculative, ma di tutelarli, invece, e di aiutarli, attraverso la concessione di crediti per le loro attività e imprese economiche. Si tratta in concreto, come abbiamo già detto, di spostare i gravami fiscali dai piccoli e medi redditi verso i grandi redditi, di tassare cioè, in modo progressivo, i grandi redditi, le grandi rendite e i grossi profitti e di esonerare gradualmente le categorie meno privilegiate e i consumatori (su cui gravano allo stesso titolo per ricchi e poveri, le imposte indirette).

Diamo la parola ai senza partito

« Fino ad oggi alla TV — scrive LUIGI GENTILE, di Taranto, in una lettera circolare inviata a tutti i partiti — si sono sentite soltanto le voci dei ministri, degli uomini politici, dei sindacalisti, dei giornalisti e degli esperti. Manca la voce del popolo. Io, per esempio, che non sono mai stato iscritto a un partito né a un sindacato né a un'altra associazione, e che ho l'esperienza dei miei 56 anni, avrei molte cose importanti da dire, a nome di quella gran parte del popolo che vive fuori dei partiti ».

Quella del signor Luigi Gentile è una argomentazione, a dire il vero, un po' curiosa. Abbiamo l'impressione che egli pechi di eccessiva fiducia in se stesso quando fa capire in sostanza che, mancando la sua voce, manca la voce del popolo. E' chiaro che moltissimi cittadini italiani non sono iscritti ad alcun partito; ed è chiaro che nessuno, per il solo fatto che è iscritto ad un partito, può pretendere al monopolio dell'opinione pubblica e rifiutare di ascoltare le ragioni degli indipendenti.

L'autore della lettera, tuttavia, sa che non solo nelle liste del Pci figurano molti indipendenti, ma che tutto il programma del nostro Partito è stato elaborato tenendo conto degli interessi, delle opinioni e dei suggerimenti espressi da cittadini di ogni fede e professione e dalle più diverse categorie. Quanto noi veniamo dicendo agli italiani, insomma, viene dal popolo e torna al popolo per una discussione e per un giudizio. Non abbiamo mai trascurato l'apporto, anche critico, anche polemico, dell'esperienza di qualunque persona.

Sarebbe perciò un errore contrapporre, come una volta tentò di fare Giannini con l'« Uomo Qualunque » (e abbiamo visto per quali precisi scopi politici e con quali risultati), la voce del senza partito alla voce dei partiti. La politica si elabora attraverso le grandi organizzazioni popolari di cui fanno parte, a buon diritto, anche i partiti. E' il Pci si vanta di essere un partito aperto, come abbiamo detto, alle idee e al contributo di tutta e di chiunque sia di ogni democratico sincero.



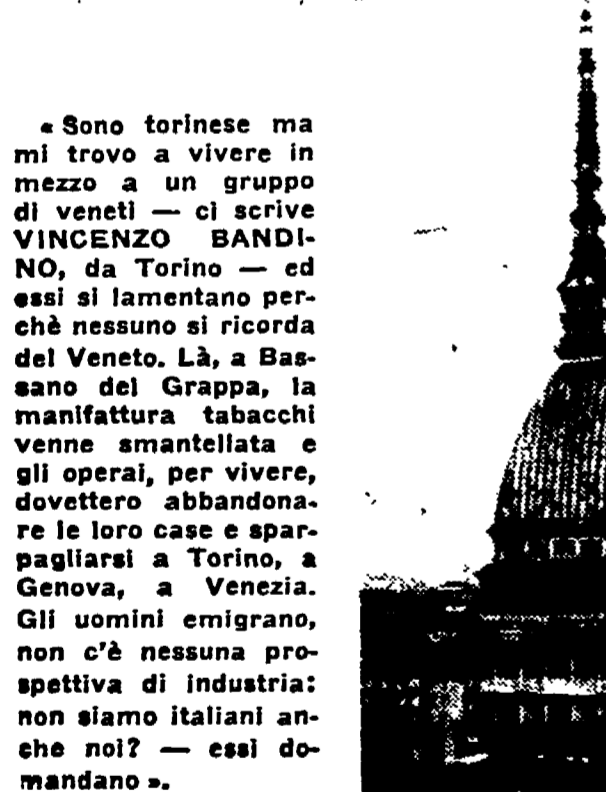
VUOLE PIU' TEMPO LIBERO PER IL PAPA' CARABINIERE



« Io non conosco voi comunisti, però il mio papà dice sempre un gran bene di voi — è un bambino figlio di un appuntato dei carabinieri, che ci scrive da Firenze, e crediamo che sia opportuno pubblicare la sua lettera per la commovente testimonianza umana che vi è contenuta. — Papà dice alla mamma che è sempre occupato nel servizio, ma che se vincono i comunisti sarà più libero, farà i turni come gli operai e gli impiegati: lavorerà sei o sette ore al giorno — dice — poi verrà a casa, mi vestirò in borghese e vi porterò a fare una passeggiata ».

Cari comunisti, vi prego, avvistate voi tutti i carabinieri perché diano il voto al Pci. Papà non può perché ha paura dei superiori. In chiesa papà non ci porta più perché dice che i preti sono contro i comunisti, e questi, invece, come Gesù, sono contro i signoroni che sfruttano i poveri. Convincete anche i preti e così ci riporteranno in chiesa, e le chiese saranno piene di persone come una volta. Mi raccomando a voi: papà non sa che vi ho scritto; il vostro indirizzo l'ho visto su un manifesto che hanno messo vicino a casa mia ».

OPERAI VENETI IN PIEMONTE



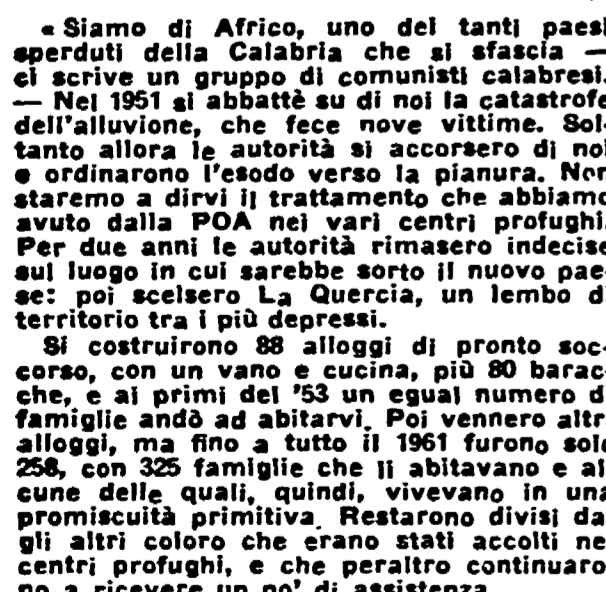
« Sono torinese ma mi trovo a vivere in mezzo a un gruppo di veneti — ci scrive VINCENZO BANDINO, da Torino — ed essi si lamentano perché nessuno si ricorda del Veneto. L'À, a Basiglio del Grappa, la manifattura tabacchi venne smantellata e gli operai, per vivere, dovettero abbandonare le loro case e sparpagliarsi a Torino, a Genova, a Venezia. Gli uomini emigrano, non c'è nessuna prospettiva di industria: non siamo italiani anche noi? — essi domandano ».

UOMINI E PIETRE



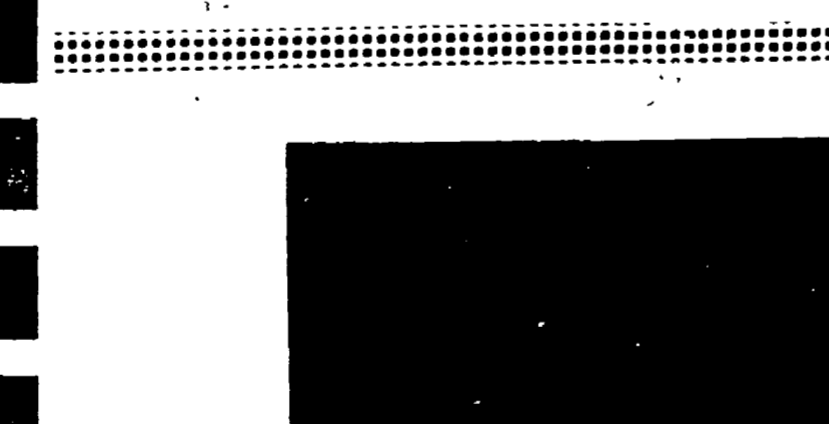
« Le pietre sono la nostra maledizione — ci scrive un gruppo di lavoratori da Villanova di Albenga (Aronzo) — Lavoriamo 14-15 ore al giorno per estrarre dalle acque del fiume la sabbia e i materiali per l'edilizia locale. Abbiamo scoperto, nei pozzi immigrati del Sud, che facciamo la concorrenza a qualcuno: si tratta di due grossi frantoi di ghiaia in cui lavorano uomini che vogliono. Anche le autorità ci tormentano. Siamo venditori di pietre e anche noi non siamo uomini, ma pietre. Le mulattiere che ci fanno non possono pagarle e così, a turno, finiamo nelle carceri mandamentali di Albenga. E' per mantenere la famiglia che stiamo in galera, non per avere rubato oro o brillanti. Chi ruba miliardi spesso è cavaliere della Repubblica ».

CALABRIA: ODISSEA PER GLI ALLUVIONATI



« Siamo di Africo, uno dei tanti paesi sperduti della Calabria che si sfascia — ci scrive un gruppo di comunisti calabresi. — Nel 1951 si abbatté su di noi la catastrofe dell'alluvione, che fece nove vittime. Soltanto allora le autorità si accorsero di noi e ordinarono l'esodo verso la pianura. Non stammo a dirvi il trattamento che abbiamo avuto dalla POA nei vari centri profughi. Per due anni le autorità rimasero indecise sul luogo in cui sarebbe sorto il nuovo paese: poi scelsero La Quercia, un lembo di territorio tra i più depressi. Si costruirono 88 alloggi di pronto soccorso, con un vano e cucina, più 80 baracche, e ai primi del '53 un egual numero di famiglie andò ad abitarvi. Poi vennero altri alloggi, ma fino a tutto il 1961 furono solo 256, con 325 famiglie che li abitavano e alcune delle quali, quindi, vivevano in una promiscuità primitiva. Restarono divisi da gli altri coloro che erano stati accolti nei centri profughi, e che peraltro continuarono a ricevere un po' di assistenza ».

Infine, ci si decise a costruire le nuove case col contributo statale ed esse furono assegnate a quanti erano proprietari o capi famiglia nel vecchio villaggio, con un premio di L. 50.000. La discriminazione fra chi da parecchi anni era stato trasferito nel villaggio e chi invece vi è arrivato ora ha suscitato una indignazione vivissima. Siamo stati tutti colpiti dalla stessa calamità; tutti abbiamo seguito la stessa sorte e abbiamo lasciato lassù gli stessi ricordi. E invece chi ha beneficiato dell'assistenza per quasi 10 anni più di noi ha trovato qui una casa di civile abitazione, mentre noi troviamo baracche di tavole e alloggi di pronto soccorso. Abbiamo chiesto una piccola somma per un aiuto concreto, in rapporto al mancato sussidio, ma il sottosegretario Ariosto, dopo numerose promesse, non l'ha mai concessa. Il governo DC ci ha dimenticati, ma noi non ci dimenticheremo di lui ».



« Sono un procuratore del Registro e lavoro in provincia di Benevento. Qui la politica è molto calda e anche qui esiste il problema dei coltivatori diretti, spesso attirati dalle promesse di Bonomi. Vorrei riferire alcune considerazioni, derivate non solo dall'esperienza del mio lavoro quotidiano, ma anche dalle ammissioni e dalle proteste di quei contribuenti che, dopo aver votato per i bonomiani e per la DC, si sono accorti — troppo tardi — di essere stati presi in giro. Mi riferisco ai finanziamenti previsti dal piano verde, ai mutui agricoli e anche artigianali. Alcuni, illudendosi di ottenere danaro al 3% di interesse per il miglioramento dei fondi o per l'acquisto di macchine, inoltrano le loro pratiche alla Coldiretti provinciale o regionale. Ma gli atti — lo sapranno dopo — vanno stipulati con determinati istituti di credito, in forma pubblica, notarile, e vanno registrati nei nostri uffici. Ed è qui che comincia l'avventura. Supponiamo che un agricoltore chieda un finanziamento di un milione: la durata del contratto è di 20 anni e gli interessi, in questo periodo di tempo, ammontano a 600 milioni. Fin qui poco male. Se nonché alle trentamila lire annue di interessi si debbono aggiungere le 35 mila lire per l'atto notarile e le tremila per la registrazione, nel primo anno. Inoltre la Banca pretende di accendere un'ipoteca sulla proprietà del mutuatario e, per ben garantirsi, non limita la ipoteca stessa al capitale di un milione, ma la estende a un valore immobiliare almeno quintuplicato. La Banca esige poi l'assicurazione antincendio per l'intera durata del contratto: un assicuratore mi ha detto che una polizza del genere costa circa 20 mila lire annue. E non basta: i contratti di cui ho detto hanno tante clausole vincolative a favore dell'Ente finanziatore da scovare qualsiasi richiesta. Vorrei pure che gli elettori venissero a conoscenza di un altro grave torto ricevuto dall'attuale governo. Mi riferisco alla legge che condanna le pene pecuniarie commesse ai reati, ma non le sopratasse e le pene pecuniarie in materia di tasse, contrariamente a quanto stabilito dalle precedenti, amministrative del '55 e del '59. Allo stato attuale delle cose il contrabbandiere è ammietato e così pure chi si è reso colpevole di omissione della denuncia dei redditi (imposta Vanoni). Il poveretto invece che, per ignoranza o dimenticanza, ha ritardato la registrazione di una denuncia di successione o ha semplicemente ritardato un pagamento non solo deve pagare la tassa, ma anche la relativa sopratassa, o pena pecuniaria, a seconda dei casi ».

Un programma per la pesca

« PARLATE DEI problemi dei lavoratori della piccola pesca d'Italia, dalla Toscana come dal Veneto, dalla Liguria come dalla Campania, dalle Puglie, dalla Sicilia, dalle Marche ».

I comunisti hanno insistito e continueranno ad insistere perché sia varato un programma organico per la tutela dei pescatori. In particolare essi hanno chiesto: 1) un piano generale nazionale per il complesso dell'industria della pesca (piano azzurro); 2) il piano, promesso in un primo tempo, si è arenato nelle secche della burocrazia democristiana; 3) abolizione dei diritti esclusivi di pesca; 4) miglioramento degli accordi di pesca, specie con Jugoslavia e Tunisia; 5) trattamento previdenziale parificato a quello dei lavoratori dell'industria; 6) costruzione, nei cantieri IRI, di una flotta per la pesca oceanica, la cui gestione dovrebbe essere affidata a cooperative di pescatori; 7) riforma dei mercati del pesce in modo da avvicinare la produzione al consumo, con vantaggio per i pescatori e per i consumatori; 8) scuole specializzate per equipaggi; 9) moderni villaggi e abitazioni per i pescatori; 10) unificazione di tutti i servizi della pesca in una sola direzione generale; 10) aggiornamento della legislazione sulla pesca, che risale a 70 anni or sono.

Stipendi appaltati

« L'INA E' UN ENTE controllato dal Governo — ci scrive un gruppo di impiegati da Catanzaro — e sarebbe bene che deputati e senatori interpellassero il governo stesso per sapere i motivi della sperequazione esistente tra gli stipendi degli impiegati della direzione generale e quelli di aziende generali in appalto. Pensate che un impiegato di agenzia con un'anzianità di oltre trent'anni di servizio, percepisce circa 40.000 lire mensili ».

Il medico del 27

« SONO LA MOGLIE di un maestro elementare — ci scrive da Forlì GRAZIELLA M. — Mio marito insegna in una scuola situata a 38 chilometri dalla nostra casa: per questa casa paghiamo 12.000 lire d'affitto e 11.000 se ne vanno per la benzina. Ho inoltre due bambini che frequentano le medie e, come capite, c'è anche un po' di decoro da salvare. Il mese scorso mi si è ammalato un bambino: era il 25 ed ho dovuto aspettare il 27, giorno dello stipendio, per chiamare il medico, giacché solo la chiamata costa lire L. 1.500 e in più ci sono le medicine da pagare. Ora, la Nutri timbrava solo mille lire per il medico e qualche altra cosa si trattava per le medicine ».

Ferrovieri e bonomiana

« UN RILIEVO sulla TV: ecco che cosa vorrei fare — ci scrive il ferroviere RANIERO VAGHETTI di Pisa —. Sulla TV, che ha concesso tanti minuti di trasmissione, tante parole e tante immagini alludando dei coltivatori diretti, è capisco che fosse importante, dato che in un'assemblea come quella si doveva pur parlare della fine di tanti miliardi. Proprio 2 giorni prima, però, a Livorno vi era stata una grande assemblea nazionale, organizzata dal sindacato dei ferrovieri, con oltre duemila delegati. Il tema era: come difendere la libertà nei luoghi di lavoro. Ebbene, di un convegno come questo, alla televisione pagata dai contribuenti, non si è fatto vedere niente ».

I licenziati della Difesa

« FATE SAPERE agli italiani chi sono realmente i licenziati della Difesa — ci scrive un gruppo di operai —. Si tratta di ottimi lavoratori, molti dei quali sono stati partigiani e decorati al valor militare, che hanno subito il licenziamento, nel periodo compreso fra il 1950 ed oggi, per disimpegno della propaganda e della loro attività nei servizi. Noi precisi: richiamo in servizio, anche presso altre Amministrazioni dello Stato, con la qualifica già ottenuta e con un riconoscimento dell'anzianità raggiunta, a tutti i fini, compresi quelli previdenziali ».

Non gli basta la TV

« UNA DOMENICA di MARZO, a Palombara Sabina (Roma) ci scrive ALBERTO IMPERIALI — l'ex assessore al traffico, Agostino Greggi, ha preso la parola, subito dopo la messa, nella chiesa di S. Egidio. Prima egli ha dissertato sulla SS, Trinità, poi si è addentrato nei temi elettorali, con un ventennio di manifesti DC. Il 27 marzo, poi, è giunto qui il sottosegretario on. Cervone, scortato, oltre che dagli esponenti della DC, dai segretari ecc., anche da agenti di polizia in motocicletta. Si è fermato nella sezione della DC, dove è venuto a sedere ed è quindi ripartito per i paesi vicini. E' somma si trattava di un giro elettorale. Vorrei sapere perché al governo e al partito che lo guida non bastano la radio, la TV e i giornali, ma occorrono anche le forze di polizia, pagate dai contribuenti, e le chiese ».

I negozi di periferia

« SONO UN PICCOLO commerciante — dice una lettera non firmata — e sono un italiano di pura fede cattolica. Lavoro nel commercio da circa cinquant'anni e qualche tempo fa mi è stato conferito un diploma con medaglia d'oro. Ebbene, i miei risparmi se ne vanno: sono tartassato fino ai capelli e, come i miei colleghi, subisco contravvenzioni per ogni infrazione anche minima: e queste contravvenzioni, che prima erano di lire mille, e poi di millesecentesimoquante, sono salite, di colpo, a 7.500 lire. Ci siamo stufati e dobbiamo dire "basta" a questa DC. Noi piccoli esercenti, specie quando abbiamo il negozio in periferia, siamo più a contatto con l'operaio, affrontiamo più rischi per il credito che dobbiamo fare, con una probabilità minima di riscossione, i grandi magazzini, invece, sono privilegiati ».

Un programma per la pesca

I comunisti hanno insistito e continueranno ad insistere perché sia varato un programma organico per la tutela dei pescatori. In particolare essi hanno chiesto: 1) un piano generale nazionale per il complesso dell'industria della pesca (piano azzurro); 2) il piano, promesso in un primo tempo, si è arenato nelle secche della burocrazia democristiana; 3) abolizione dei diritti esclusivi di pesca; 4) miglioramento degli accordi di pesca, specie con Jugoslavia e Tunisia; 5) trattamento previdenziale parificato a quello dei lavoratori dell'industria; 6) costruzione, nei cantieri IRI, di una flotta per la pesca oceanica, la cui gestione dovrebbe essere affidata a cooperative di pescatori; 7) riforma dei mercati del pesce in modo da avvicinare la produzione al consumo, con vantaggio per i pescatori e per i consumatori; 8) scuole specializzate per equipaggi; 9) moderni villaggi e abitazioni per i pescatori; 10) unificazione di tutti i servizi della pesca in una sola direzione generale; 10) aggiornamento della legislazione sulla pesca, che risale a 70 anni or sono.

Stipendi appaltati

L'INA E' UN ENTE controllato dal Governo — ci scrive un gruppo di impiegati da Catanzaro — e sarebbe bene che deputati e senatori interpellassero il governo stesso per sapere i motivi della sperequazione esistente tra gli stipendi degli impiegati della direzione generale e quelli di aziende generali in appalto. Pensate che un impiegato di agenzia con un'anzianità di oltre trent'anni di servizio, percepisce circa 40.000 lire mensili ».

Il medico del 27

SONO LA MOGLIE di un maestro elementare — ci scrive da Forlì GRAZIELLA M. — Mio marito insegna in una scuola situata a 38 chilometri dalla nostra casa: per questa casa paghiamo 12.000 lire d'affitto e 11.000 se ne vanno per la benzina. Ho inoltre due bambini che frequentano le medie e, come capite, c'è anche un po' di decoro da salvare. Il mese scorso mi si è ammalato un bambino: era il 25 ed ho dovuto aspettare il 27, giorno dello stipendio, per chiamare il medico, giacché solo la chiamata costa lire L. 1.500 e in più ci sono le medicine da pagare. Ora, la Nutri timbrava solo mille lire per il medico e qualche altra cosa si trattava per le medicine ».

Ferrovieri e bonomiana

UN RILIEVO sulla TV: ecco che cosa vorrei fare — ci scrive il ferroviere RANIERO VAGHETTI di Pisa —. Sulla TV, che ha concesso tanti minuti di trasmissione, tante parole e tante immagini alludando dei coltivatori diretti, è capisco che fosse importante, dato che in un'assemblea come quella si doveva pur parlare della fine di tanti miliardi. Proprio 2 giorni prima, però, a Livorno vi era stata una grande assemblea nazionale, organizzata dal sindacato dei ferrovieri, con oltre duemila delegati. Il tema era: come difendere la libertà nei luoghi di lavoro. Ebbene, di un convegno come questo, alla televisione pagata dai contribuenti, non si è fatto vedere niente ».

I licenziati della Difesa

FATE SAPERE agli italiani chi sono realmente i licenziati della Difesa — ci scrive un gruppo di operai —. Si tratta di ottimi lavoratori, molti dei quali sono stati partigiani e decorati al valor militare, che hanno subito il licenziamento, nel periodo compreso fra il 1950 ed oggi, per disimpegno della propaganda e della loro attività nei servizi. Noi precisi: richiamo in servizio, anche presso altre Amministrazioni dello Stato, con la qualifica già ottenuta e con un riconoscimento dell'anzianità raggiunta, a tutti i fini, compresi quelli previdenziali ».

Non gli basta la TV

UNA DOMENICA di MARZO, a Palombara Sabina (Roma) ci scrive ALBERTO IMPERIALI — l'ex assessore al traffico, Agostino Greggi, ha preso la parola, subito dopo la messa, nella chiesa di S. Egidio. Prima egli ha dissertato sulla SS, Trinità, poi si è addentrato nei temi elettorali, con un ventennio di manifesti DC. Il 27 marzo, poi, è giunto qui il sottosegretario on. Cervone, scortato, oltre che dagli esponenti della DC, dai segretari ecc., anche da agenti di polizia in motocicletta. Si è fermato nella sezione della DC, dove è venuto a sedere ed è quindi ripartito per i paesi vicini. E' somma si trattava di un giro elettorale. Vorrei sapere perché al governo e al partito che lo guida non bastano la radio, la TV e i giornali, ma occorrono anche le forze di polizia, pagate dai contribuenti, e le chiese ».

I negozi di periferia

SONO UN PICCOLO commerciante — dice una lettera non firmata — e sono un italiano di pura fede cattolica. Lavoro nel commercio da circa cinquant'anni e qualche tempo fa mi è stato conferito un diploma con medaglia d'oro. Ebbene, i miei risparmi se ne vanno: sono tartassato fino ai capelli e, come i miei colleghi, subisco contravvenzioni per ogni infrazione anche minima: e queste contravvenzioni, che prima erano di lire mille, e poi di millesecentesimoquante, sono salite, di colpo, a 7.500 lire. Ci siamo stufati e dobbiamo dire "basta" a questa DC. Noi piccoli esercenti, specie quando abbiamo il negozio in periferia, siamo più a contatto con l'operaio, affrontiamo più rischi per il credito che dobbiamo fare, con una probabilità minima di riscossione, i grandi magazzini, invece, sono privilegiati ».

Norme per gli scrutatori e i rappresentanti di lista

Indicazioni da seguire durante lo scrutinio

Non mancheranno anche in queste elezioni manovre tendenti ad intimidire i componenti dei seggi per privarli praticamente del diritto ad esprimere la loro opinione...

Saranno cioè compiuti tentativi di dare alle norme contenute nel Testo Unico circa la validità o nullità dei voti, un significato che va oltre la portata reale della legge.

I nostri scrutatori e rappresentanti di lista dovranno, come nelle passate elezioni, pretendere il rigoroso rispetto della legge, in sua imparziale ed equa interpretazione ed applicazione.

1) Come sempre, sono nulli i voti contenuti in schede che non siano quelle prescritte e che cioè non portino la firma dello scrutatore e il bollo della sezione (art. 70, secondo comma).

2) Inoltre: « Sono nulli i voti contenuti in schede che presentino scritte o segni tali da far ritenere, in modo inoppugnabile, che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto ».

In questa norma, dunque, è fissato un rafforzamento del concetto che i segni, i quali possono portare all'annullamento della scheda, devono apparire artificiali e intenzionali.

3) « La validità dei voti deve essere ammessa ogni volta che si possa desumere la volontà effettiva dell'elettore ». A tale riguardo va precisato che: « restano valide le schede senza alcuna espressione di voto (schede bianche), e quelle che non consentono di individuare per quale lista l'elettore ha inteso votare ».

Modo di esprimere il voto

La legge non precisa quale debba essere il segno. Esso perciò potrà consistere in un segno di croce (x) o in una linea obliqua (/) o in altri segni analoghi. Diciamo analoghi, perché non è esatto sostenere, come già altra volta la DC ha tentato di fare, che qualsiasi segno sia valido.

Se si ammettessero come validi anche questi segni chiaramente intenzionali, si darebbe la possibilità a partiti o candidati di approfittarne per assegnare a certi elettori segni particolari, al fine di controllarne il voto e ricattarli.

Espressioni particolari del voto per la Camera

Nella legge sono previsti diversi casi particolari e, caso per caso, viene stabilita la validità o la nullità del voto.

Etenchiamo qui di seguito i singoli casi previsti dagli articoli 60 e 61 del T.U. per la elezione della Camera dei deputati, richiamando particolare attenzione sul caso di più contrassegni votati con preferenze espresse in determinati modi. Gli esempi allegati rappresentano soltanto alcuni casi particolari e non esauriscono la casistica derivante dagli articoli di legge.

1° CASO

« Sono, comunque, efficaci le preferenze espresse nominativamente in un spazio diverso da quello posto a fianco del contrassegno votato, che si riferiscono a candidati della lista votata » (articolo 60, terzo comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ un segno sul simbolo del PCI; ■ il cognome di Tizio, candidato comunista, scritto accanto al simbolo della DC o ad altro simbolo.

E' ugualmente valido il voto di lista per il PCI e il voto di preferenza per Tizio.

2° CASO

« Le preferenze per candidati compresi in liste di altri Collegi sono inefficaci » (art. 60, quarto comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ un segno sul simbolo del PCI ■ e iscritto, accanto al simbolo del PCI, il cognome di Caio, candidato comunista ma di altra circoscrizione.

E' valido il voto di lista per il PCI, ma nullo invece il voto di preferenza per Caio.

3° CASO

« Sono, altresì, inefficaci le preferenze per candidati compresi in una lista diversa da quella votata » (art. 60, quinto comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ un segno sul simbolo del PCI ■ e iscritto accanto al simbolo del PCI, il cognome di Sempronio, che è però candidato del Partito Radicale o di altro partito.

E' valido il voto di lista per il PCI, ma nullo invece il voto di preferenza per Sempronio.

4° CASO

« Se l'elettore non abbia indicato alcun contrassegno di lista ma abbia scritto una o più preferenze per candidati compresi tutti nella medesima lista, si intende che abbia votato la lista alla quale appartengono i preferiti » (art. 60, sesto comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ nessun segno sui simboli ■ il cognome di Tizio che è candidato della lista del PCI.

Vale un voto di lista per il PCI, e un voto di preferenza per Tizio.

5° CASO

« Se l'elettore abbia segnato più di un contrassegno di lista, ma abbia scritto una o più preferenze per candidati appartenenti ad una soltanto di tali liste, il voto è attribuito alla lista cui appartengono i candidati indicati » (art. 60, settimo comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ un segno sul simbolo del PCI e un segno sul simbolo del PSI (o su altro simbolo) ■ inoltre il cognome di Tizio, candidato della lista del PCI.

E' valido soltanto il voto di lista per il PCI, e quello di preferenza per Tizio.

6° CASO

« Le preferenze espresse in eccedenza al numero stabilito per il Collegio sono nulle. Rimangono valide le prime » (art. 60, ultimo comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ nessun segno sui simboli ■ 5 cognomi di candidati comunemente scritti nello spazio a fianco del simbolo del PCI.

Vale un voto di lista per il PCI. Tra le preferenze, valgono soltanto le prime tre o le prime quattro, a seconda che in quel Collegio ne siano consentite tre o quattro.

7° CASO

« Le preferenze espresse in numeri sono efficaci purché siano comprese nello spazio a fianco del contrassegno votato » (art. 61, primo comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ un segno sul simbolo del PCI ■ i numeri 1, 5 e 7 scritti sulle righe accanto al simbolo della DC o ad altro simbolo.

Vale il voto di lista per il PCI, nullo invece sono le preferenze.

8° CASO

« Se l'elettore non abbia indicato alcun contrassegno di lista, ma abbia espresso le preferenze mediante numeri sullo spazio posto a fianco di un contrassegno, si intende che abbia votato la lista alla quale appartiene il contrassegno medesimo » (art. 61, secondo comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ nessun segno sui simboli ■ i numeri 1, 5, 7 scritti accanto al simbolo del PCI.

Vale il voto di lista per il PCI, e un voto di preferenza per ciascun candidato comunista corrispondente al numero.

9° CASO

« Le preferenze espresse in numeri sulla stessa riga sono nulle se ne derivi incertezza; tuttavia sono valide gli effetti dell'attribuzione del voto di lista » (art. 61, ultimo comma).

UN ESEMPIO

Sulla scheda vi sono: ■ nessun segno sui simboli ■ i numeri 1, 5, 7 scritti accanto al simbolo del PCI.

Poiché non si riesce a capire se l'elettore abbia inteso votare i candidati 1, 2 e 5, oppure i candidati 1 e 5, vengono annullate le preferenze, ma il voto di lista viene attribuito al Partito Comunista Italiano.

ESPRESSIONE DEL VOTO PER IL SENATO

Per quanto riguarda il Senato, fatti salvi i principi generali esposti precedentemente per la Camera, la espressione del voto è regolata dall'art. 16 della legge elettorale per il Senato, il quale stabilisce testualmente:

« Il voto si esprime tracciando un segno con la matita copiativa sul contrassegno o, comunque, sul rettangolo che lo contiene o sul nominativo del candidato prescelto. Il voto è valido anche se espresso in più di uno dei modi predetti ».

Gli esempi indicati rappresentano soltanto alcuni casi particolari, anche se tra i più comuni. I nostri scrutatori e rappresentanti di lista dovranno comunque attenersi — e pretendere che ci si attenga — al rigoroso rispetto della legge, alla sua imparziale interpretazione e applicazione.

INTERVISTA CON

UN DIRIGENTE

DEL PC SPAGNOLO

Perché hanno

ucciso Julian Grimau

Il gruppo più oltranzista della falange capeggiato da Franco e da Eymar sta cercando disperatamente di rinfocolare l'atmosfera della guerra civile per indurre i titubanti a schierarsi con il regime - Il « piano di stabilizzazione » messo in crisi dalla lotta operaia - Il malcontento della piccola e media borghesia - Franco sta diventando ingombrante anche per l'esercito - Chiudere al regime tutte le porte

Perché hanno assassinato Grimau? Perché Franco si è tolta la maschera di presunto « democratizzatore » del regime che aveva cercato di fabbricare negli ultimi mesi allo scopo di facilitare la sua manovra di avvicinamento al MEC e di pieno inserimento nelle alleanze atlantiche? Questa domanda, che molti si pongono in questi giorni, l'abbiamo rivolta ad un compagno della Direzione del PC spagnolo, di passaggio da Roma, al quale abbiamo chiesto di spiegare per i nostri lettori che cosa rappresenti l'infame uccisione di Grimau nell'odierna situazione della Spagna.

Il compagno, il quale nella Direzione ha una delle cariche più importanti dei problemi economici, ha più l'aspetto di un professore universitario che di un pericoloso « sovversivo ». Ma appena parla, senti subito il dirigente legato al suo popolo, che conosce alla perfezione la situazione del suo paese e la cui risposta riesce a darci il quadro vivido dei problemi che si pongono in Spagna.

« In occidente — inizia il compagno — molti hanno parlato di stupidità, oltre che di delitto. In realtà, ci troviamo di fronte ad un'azione deliberata, premeditata che si prefigge uno scopo preciso: incutere paura. E' il tentativo di spero di un regime, o meglio di un gruppo ristretto dei suoi esponenti più feroci che ha nelle proprie mani i mezzi di repressione, di ricreare l'atmosfera della guerra civile. Questo gruppo terroristico vuol bloccare il processo di riconciliazione nazionale e mira a spaventare tutti coloro che pur avendo partecipato al regime se ne sono allontanati in questi anni. Si vuole comprometterli, farli serrare i ranghi e disporsi a quadrato a difesa del regime. »

Una confessione di debolezza

« Ma chi sono nominatamente i componenti di questo gruppo? »

« Si tratta di poche persone, alla testa delle quali si trovano Franco e il famigerato colonnello Eymar, il capo della polizia. Ma il delitto di Madrid è soprattutto una confessione di debolezza e di fallimento. La farsa della « liberalizzazione » non ha retto. L'anno scorso, dopo i grandi scioperi della primavera, diciamo che si era aperto il periodo della liquidazione del franchismo. I fatti ci hanno dato ragione. Mai il regime è stato così isolato, così screditato in Spagna e all'estero. Da allora la lotta della classe operaia non è praticamente cessata. Il primo risultato è stato quello di mettere in crisi il cosiddetto piano economico di stabilizzazione promosso dal regime. Questo piano al quale era stato affidato l'obiettivo di far uscire il paese dalla stagnazione prevedeva: 1) il blocco dei salari; 2) la stabilizzazione dei prezzi; 3) l'aumento delle esportazioni. Nessuno di questi punti è stato realizzato. I lavoratori hanno inferto un duro colpo al congelamento dei salari e costretto il governo a fissare un minimo salariale (60 pesetas al giorno). Il processo inflazion-

stico è riapparso: l'anno scorso i prezzi sono saliti dell'8%, la circolazione monetaria del 18%, i crediti bancari del 24%. La svalutazione della peseta (32%) attuata per favorire le esportazioni non ha dato alcun risultato: nel 1962 esse sono ammontate a 734 milioni di dollari, ma siccome le importazioni continuano ad aumentare, il deficit della bilancia commerciale ha raggiunto gli 825 milioni di dollari, cioè due volte e mezzo quello del 1958, il punto più basso raggiunto prima del varo del piano di stabilizzazione del 1959. Eppure lo Stato ha incassato oltre 750 milioni di dollari con il turismo e l'emigrazione. »

Temono gli scioperi

« La lotta degli operai continua. Il minimo salariale viene considerato giustamente e soltanto un primo passo. Nei giorni scorsi 18 mila lavoratori agricoli di Cadice hanno imposto, dopo due giorni di sciopero, che il minimo venisse portato a 135 pesetas e gli edili di Malaga a 90. »

« Come mai il regime sembra cedere con minor difficoltà di alcuni anni fa alle rivendicazioni dei lavoratori? »

« Esso teme gli scioperi che durano più di due giorni. E' ossessionato dai progressi che la parola d'ordine dello sciopero generale sta realizzando nel paese e ha paura che qualsiasi lotta, anche se parziale, diventi la scintilla che appicca il fuoco a tutto l'edificio. Due esempi. I minatori delle Asturie sono riusciti ad ottenere il ritorno dei loro 300 compagni deportati l'anno scorso, ponendo il governo di fronte a questo dilemma: o voi annullate la decisione di deportazione oppure gli interessati rientreranno lo stesso. Se voi, il governo, tenetevi fermi lo sciopero generale. Il medesimo giorno in cui è stato assassinato Grimau, il governo ha revocato la misura di deportazione. La Guardia Civil, d'altra parte, visita attualmente tutte le fabbriche per stabilire la previsione dello sciopero generale. L'appello dell'opposizione sindacale, cui si chiede che il minimo salariale sia portato a 140-160 pesetas, che siano ripristinate le libertà sindacali e il diritto di sciopero si fa strada tra i lavoratori al punto che anche i sindacati falangisti sono costretti a parlare di « democratizzazione ». »

« Hai parlato finora degli operai, ma quali sono le reazioni tra gli altri strati della popolazione? »

« Il malcontento investe anche la piccola e media borghesia che è stata colpita dalla parziale liberalizzazione delle importazioni. In Catalogna, ad esempio, nelle ultime quattro settimane si sono avuti nel settore tessile oltre cento fallimenti che hanno interessato il 25% dei fusi e il 17% della manodopera. »

« Dove si colloca in questo quadro la dibattuta questione di un eventuale ingresso della Spagna nel MEC? »

« L'orientamento del capitale monopolistico è quello di giungere all'integrazione della Spagna nel Mercato comune. D'altra parte, per la Spagna, l'altra strada è quella delle « trasformazioni democratiche » delle strutture economiche e sociali. Una terza via — esiste. Scartata quest'ultima prospettiva, ai monopoli non rimane che la prima. Ora il regime franchista, nonostante le simpatie di cui gode presso « certi governanti della Piccola Europa, è troppo screditato per poter vincere le resistenze che si oppongono al suo ingresso nel MEC. In questo senso, esso è diventato un ostacolo anche alla realizzazione degli scopi che si prefigge l'oligarchia finanziaria. »

« E l'esercito? »

« Anche per l'esercito Franco sta diventando ingombrante. Vedi la questione delle basi americane. Franco aveva creduto di poter trattare da posizioni di forza, puntando sull'invio dei Polaris nel Mediterraneo e sulla necessità per gli americani di far ricorso alla base di Rota. L'ambasciatore franchista a Washington aveva detto chiaramente le pretese del dittatore: basta con la quarantena, ammissione nella NATO. Se dobbiamo rischiare la distruzione, non possiamo rimanere i parenti poveri. Non si può disconoscere che dal suo punto di vista la richiesta ha una sua logica. Senonché anche agli Stati Uniti è chiara la debolezza del governo franchista come pure l'incertezza del suo avvenire e la ripugnanza dei popoli europei nei confronti di un regime sorto con l'aiuto di Hitler e Mussolini, ripugnanza che trova la sua espressione nell'opposizione dei governi danese e norvegese in particolare all'ingresso di Franco nella NATO. D'altra parte, gli americani hanno ottenuto di poter utilizzare per il collegamento con i Polaris la base marocchina di Kenitra. In queste condizioni si profila un nuovo scacco politico di Franco che non mancherà di avere ripercussioni nell'esercito. »

Si parla di successione

« Un fatto è sintomatico: oggi in Spagna non si parla che della successione. Ne parlano i monarchici che chiedono la designazione del successore; ne parla l'Opus Dei, il potente gruppo di pressione dell'estrema destra clericale che ha i suoi rappresentanti nel governo; ne parla ciò che rimane della falange, cioè la « vecchia guardia » capeggiata dai fratelli di Primo de Rivera; ne parla l'Azione cattolica. E' in questa situazione di liquidazione che va visto l'assassinio del nostro compagno Julian. Come dice-

vamo, gli esponenti più oltranzisti del regime tentano un'ultima resistenza sugli spalti della guerra civile. »

« Pensi che Franco possa riuscire nel suo intento? »

« Non credo. Il popolo non cadrà nel tranello. Esso esprimerà il suo odio e la sua aggressività preparando lo sciopero generale. Siamo una forza politica troppo legata alle masse, troppo sperimentata dalla lotta per non svenarsi. I piani di questo gruppetto di terroristi, anche se dobbiamo stringere i denti per non gridare dal dolore al pensiero del nostro compagno crivellato dal plotone di esecuzione nell'alba fredda di Madrid. Le reazioni nella capitale non sono state certamente quelle che aveva previsto il dittatore. Dappertutto sono spuntate scritte di « W Grimau, abbasso Franco » e nei volantini distribuiti nelle fabbriche non si è invocata la guerra civile ma l'isolamento degli assassini e lo sviluppo della lotta di massa per farla finita con loro. »

« Anche dal punto di vista internazionale, il momento non è favorevole per Franco. Se ieri il suo regime era già un anacronismo, oggi dopo l'accordo per Cuba e i tentativi di liquidare la guerra fredda, dopo l'enciclica Pacem in terris, un regime che si regge sull'assassinio politico diventa intollerabile perfino per i suoi amici. Ciò si intravede anche nei commenti di giornali influenti come « Le Monde » e « Le Figaro » che non hanno nascosto la loro preoccupazione per un'eventuale esplosione popolare in Spagna che potrebbe compromettere la stabilità dell'Occidente. Lo dimostrano le reazioni di questi giorni che hanno abbracciato tutti i settori dell'opinione pubblica, dalla più alta autorità della chiesa cattolica a Krusciov, dai conservatori inglesi ai socialdemocratici scandinavi. Anche Kennedy, pur rifiutandosi di intervenire direttamente, ha dovuto far sapere all'ambasciata spagnola che aveva ricevuto il messaggio di Angela Grimau. Perfino De Gaulle ha fatto un gesto, interrompendo i negoziati finanziari con Madrid. »

« E adesso che si deve fare perché Grimau, come ha chiesto la sua compagna a Parigi, sia l'ultima vittima del fascismo spagnolo? »

« Prima di tutto occorre favorire l'azione di tutte quelle forze che in un modo o nell'altro si sono pronunciate in questi giorni contro Franco, contro i suoi complici che ricorrono al delitto pur di impedire la riconciliazione degli spagnoli. All'estero si tratta di chiudere al regime tutte le porte. Nessun diritto di cittadinanza nel mondo civile per gli assassini di Grimau. »

Dante Gobbi



Le due figlie del compagno Julian Grimau: Carmencita (con le trecce) e Lolita (in basso a destra)

Un discorso a Mosca Krusciov sull'economia e la direzione politica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Questi tutti i quotidiani sovietici pubblicano questa mattina il testo integrale del discorso che Krusciov ha pronunciato due giorni fa di fronte ad alcune migliaia di persone convenute a Mosca per partecipare a due importanti conferenze: la prima, quella dei dirigenti delle organizzazioni industriali del partito, che in quel giorno concludeva i lavori e la seconda, quella, essenzialmente giovanile, del « Movimento per uno stile di lavoro comunista », che si è aperta ieri al Cremlino. E' stato un lungo ed energico discorso, dedicato in gran parte ai problemi aperti nell'industria sovietica, alla conclusione, Krusciov ha affrontato i temi più propriamente politici, per riaffermare con energia la funzione esclusiva dell'industria nella società socialista spinta al partito comunista e al suo nucleo dirigente. Krusciov ha parlato anche dei successi della economia sovietica ed ha trovato accenti di orgogliosa fierezza per ricordare le massime imprese in quel settore, e nel campo dell'industria civile ed industriale, delle vendite di beni di consumo e di alcuni settori della produzione agricola. Ma, nel complesso, il tono è stato prevalentemente critico, soprattutto per quanto riguarda le numerose risorse non sfruttate.

In conclusione, per attuare con successo il programma comunista — ha detto Krusciov — dovremo lavorare sodo per risolvere molti problemi, complicati e importanti. E' a questo punto che egli è passato ai temi più propriamente politici. Ha rimproverato ad alcuni esponenti dell'intelligenza sovietica di avere mal interpretato la lotta contro il culto staliniano, quasi si trattasse di negare la funzione stessa dell'« autorità » e il principio di direzione nella vita del paese.

Nessuna società, neanche quella comunista — è sempre Krusciov che parla — può svilupparsi senza una disciplina. Ogni società ha bisogno di capi autorevoli, di forze e di uomini che assolvano a funzioni di direzione. Naturalmente, questi dirigenti — devono essere sottoposti al rigoroso controllo del popolo e della società, devono rispondere ad essi di tutte le loro azioni. Questo compito dirigente nella società socialista spetta al Partito comunista e al suo CC, in cui vengono eletti le persone più autorevoli del partito e del paese. « Credo che nessuno mi sospetterà di dire questo perché parlo alla mia personale posizione nel partito e nello Stato. Ho ormai 69 anni. Chiunque può capire che il posto che occupo nel partito e nello Stato non potrà continuare ad occuparlo eternamente. Quindi non penso a me, ma al nostro partito e al suo futuro. Il mio compito è quello di contribuire, alla grande causa del comunismo. »

Tutte le ultime battute del discorso sono state una perorazione a favore della superiorità del sistema sovietico. Il capitalismo è stato battuto sul terreno militare; sta per essere battuto anche sul terreno economico. Krusciov ha detto che il comunismo non potrà continuare ad occuparlo eternamente. Quindi non penso a me, ma al nostro partito e al suo futuro. Il mio compito è quello di contribuire, alla grande causa del comunismo. »

Giuseppe Boffa

LE EMORROIDI Sono dovute alla dilatazione delle vene dell'intestino retto. « UNGUENTO FOSTER » cura il dolore e l'irritazione causata da questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie. UNGUENTO FOSTER

AVVISI ECONOMICI

TELEVISORI di tutte le marche garantissimi da L. 350.000 in più. Pagamenti anche a 100 lire per volta senza interessi. Nannucci Radio - Via Rondinelli 29, Viale Raffaello Sanzio 6/8 FIRENZE.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE nella medicina per la cura delle malattie endocrine e del diabete. « UNGUENTO FOSTER » cura il dolore e l'irritazione causata da questo tormentoso disturbo. In tutte le farmacie. UNGUENTO FOSTER

FIDES Presenta: la produzione dei frigoriferi 1963 indice di perfezione tecnica Litri 125 L. 59.000 Litri 130 L. 65.000 Litri 150 L. 78.000 Litri 170 L. 89.000 Litri 215 L. 99.000 Litri 240 L. 110.000 piano di lavoro brevettato - guarnizione di gomma con tenuta magnetica sbrinatorio automatico - cella interna in acciaio smaltato - chiusura magnetica - apertura a pedale.

Harriman dal premier sovietico

Krusciov e Kennedy: il Laos

rassegna internazionale

Rockefeller e Kennedy

In un discorso pronunciato alla associazione degli editori dei giornali americani, Nelson Rockefeller, governatore di New York e probabile candidato del partito repubblicano alle prossime elezioni presidenziali, ha denunciato con grande efficacia la sostanziale contraddizione che vizia il progetto americano relativo alla organizzazione di una forza nucleare della Nato. Non si può — ha detto in sostanza Rockefeller — pretendere di associare gli alleati europei ai rischi e agli oneri comportati dalla attuazione del progetto conservando al tempo stesso il potere esclusivo di decidere circa l'impiego delle armi atomiche. In questo modo si finisce con il trattare i membri della alleanza atlantica «più come alleati dipendenti che come associati indipendenti».

Da queste costatazioni Rockefeller è partito per sostenere la opportunità che gli Stati Uniti rinuncino a difendere un monopolio nucleare che di fatto non esiste più e collaborino attivamente con la Francia e con la Gran Bretagna nella costruzione di una forza atomica atlantica basata su un rapporto di associazione. In un solo caso — ha concluso il governatore di New York — Washington potrebbe mantenere il potere esclusivo di decisione sull'uso delle armi atomiche: nel caso che la capitale degli Stati Uniti fosse al tempo stesso la capitale di una sorta di confederazione comprendente i paesi della alleanza atlantica.

Il discorso di Rockefeller è interessante per molti aspetti. Prima di tutto, allorché si è approfondita la crisi della politica estera americana e in particolare per quel che concerne i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa; in secondo luogo, il discorso di Rockefeller

denuncia uno degli aspetti più pericolosi del progetto relativo alla organizzazione di una forza nucleare della Nato e che consiste nello associare i paesi europei alleati degli Stati Uniti, e senza alcuna contropartita, ai rischi connessi alla attuazione del progetto americano.

La alternativa suggerita dal governatore di New York è un rimedio peggiore del male. Ma nessuno può stupirsi se dall'interno della linea generale dei gruppi dirigenti americani si avanzano alternative di questo genere. La politica di Kennedy, infatti, è in definitiva estremamente vulnerabile e proprio nel senso indicato da Rockefeller. Diversa sarebbe evidentemente la situazione se la attuale amministrazione americana perseguisse francamente una politica di accordi est-ovest e quindi di disarmo. In questo caso, all'interno dei gruppi dirigenti americani la battaglia avrebbe un altro contenuto e un'altra prospettiva. Poiché, invece, la politica di Kennedy è pur sempre una politica fondata sulla ricerca costante della superiorità nucleare rispetto all'Urss è evidente che un attacco come quello di Rockefeller ha una logica. Che senso ha in effetti lattersi a punto contro la proliferazione delle armi nucleari quando la corsa americana al riarmo atomico favorisce di fatto i progetti di De Gaulle oggi e dello Stato Maggiore di Bonn domani? E che senso ha affermare di voler cercare un «equilibrio nucleare» con l'Urss quando la insistenza americana nel voler mettere in piedi una forza nucleare della Nato spinge le cose nella direzione opposta? La verità è che fino a quando Kennedy non abbandonerà la sostanziale prevalenza della sua politica, l'attacco dei suoi oppositori lo spingerà sempre più ad assumere le posizioni peggiori.

a. j.

indipendente e neutrale

Tre ore di colloquio al Cremlino dopo la consegna del messaggio del Presidente americano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. Dalle mani del vicesegretario di Stato americano Harriman il presidente del Consiglio Krusciov ha ricevuto questo pomeriggio il messaggio personale di Kennedy sul Laos. Dopo la consegna, secondo quanto comunicato questa sera la Tass, ha avuto luogo una conversazione sullo stesso problema alla quale hanno assistito, da parte americana, l'ambasciatore Kolher e i funzionari del dipartimento di Stato Sullivan e Foye, e da parte sovietica il ministro degli Esteri Gromiko e il suo vice Lapin.

Harriman aveva già avuto un colloquio di oltre due ore martedì in mattinata con Gromiko. Di un certo interesse, nel comunicato della Tass, è l'affermazione secondo cui «Nikita Krusciov e John Kennedy riaffermano che i due governi sovietico e americano appoggiano pienamente i termini dell'accordo di Ginevra sul Laos, attorno al quale ebbero uno scambio di opinioni nel maggio scorso a Vienna».

Dal canto suo, uscendo dal colloquio con Gromiko, Harriman aveva detto ai giornalisti che «Unione sovietica e Stati Uniti sono decisi a mantenere l'indipendenza e la neutralità del Laos».

Nulla si sa, a parte queste indiscrezioni, sul contenuto del messaggio di Kennedy. Sembra ad ogni modo improbabile che il presidente degli Stati Uniti abbia spostato Harriman a Mosca soltanto per riconfermare la fedeltà dell'America ai principi di Ginevra, fedeltà che il dipartimento di Stato non aveva mai smentito, almeno a parole. D'altro canto il colloquio tra Krusciov e Harriman durato più di tre ore starebbe a confermare che le due parti sono andate al di là delle semplici affermazioni di principio e che hanno invece discusso la situazione concreta laotiana che fino a ieri, stando alle informazioni di fonte americana e ai commenti del quotidiano dell'esercito sovietico *Stella Rossa* si avvicinava ad una nuova crisi.

I risultati dei colloqui odierni tra Krusciov e Harriman devono quindi essere considerati un successo nella sistemazione della questione laotiana dove le forze di Nosavan, rafforzate da sud-vietnamiti e da nazionalisti cinesi, cercavano di procurare la rottura dell'equilibrio da poco raggiunto contando sull'appoggio delle forze americane.

Questo pomeriggio il direttore generale della organizzazione internazionale del lavoro, David Mors, ha tenuto una conferenza stampa sul viaggio da lui compiuto su invito del governo sovietico, da Mosca a Tashkent, Tbilisi, Baku e Sochi per prendere conoscenza con i centri industriali, agricoli e culturali di queste città.

«Durante questo viaggio — ha dichiarato Mors — mi ha grandemente impressionato l'importanza che si dà nella Unione Sovietica alla istruzione dei lavoratori a tutti i livelli, al progresso tecnico e tecnologico, compresa l'automazione. Ho dedicato la mia più grande attenzione al particolare lavoro che viene compiuto qui nel campo della educazione e della formazione dei giovani e delle istruzione dedicata ai vecchi lavoratori. Sono stato anche molto interessato da ciò che mi è stato riferito sui cambiamenti nella durata della settimana lavorativa e sulle possibilità di una sua ulteriore riduzione. Mi è parso significativo il peso che si dà all'interesse materiale dei lavoratori per il miglioramento della produzione e per l'aumento della produttività del lavoro».

a. p.



MOSCA — Krusciov e Harriman durante il loro incontro al Cremlino (Telefoto)

Secondo vanterie dei transfughi

IncurSIONE sull'Avana?

Un bimotore con a bordo due americani e due cubani avrebbe sganciato bombe sull'abitato

WASHINGTON, 26.

Un gruppo di transfughi anticastri si è vantato oggi di aver compiuto nella notte un'incursione aerea sull'abitato dell'Avana. Sono state sganciate, essi affermano, «numeroso bombe». Manca, finora, una conferma cubana, come pure indicazioni sui danni e vittime.

Sarebbe questo il primo attacco eseguito dai contro-rivoluzionari da quando il governo Kennedy ha annunciato di aver preso misure per bloccare simili attività. I suoi esecutori ne hanno dato notizia tramite un giornalista di nazionalità americana, certo Alexander Rorke, il quale ha partecipato al raid.

«L'attacco — ha detto Rorke nel corso di una manifestazione anticomunista a Washington — ha avuto luogo alle 3.30 di stamane. Abbiamo sorvolato l'Avana a bordo di un bimotore, cercando un obiettivo determinato: una raffineria di petrolio nei pressi della città. Non essendo riusciti a localizzarlo, abbiamo sganciato le nostre bombe difensive sulla periferia».

Il Rorke, che ha già preso parte ad incursioni con mezzi navali contro l'isola, ha affermato che l'aereo aveva a bordo due americani e due cubani e che la spedizione era finanziata da «privati cittadini dei due paesi».

L'aereo sarebbe partito da «una base segreta nei Caraibi». Si ritiene qui che questa precisazione miri soprattutto a parare una reazione del governo degli Stati Uniti, che ha annunciato di voler impedire incursioni in partenza dal suo territorio.

Il fatto che Rorke abbia preso parte all'attacco e che subito dopo sia stato in grado di vantarsene pubblicamente nella capitale federale attesta però che i mercenari, se non hanno le loro basi in territorio americano, sono tuttavia molto ben collegati al «quartier generale» di Miami.

A Washington, funzionari del dipartimento di Stato si sono limitati ad esprimere scetticismo nei confronti della notizia. Essi hanno dichiarato che radio Avana non ha trasmesso nulla circa il preteso bombardamento; l'ufficio speciale del Dipartimento di Stato per gli affari dei transfughi cubani a Miami «sta controllando le notizie in merito alla vicenda, ma finora non ha ottenuto alcuna informazione consistente».

Duncan

I sindacati scozzesi: chiudere tutte le basi H

DUNCAN, 26. Un appello a tutti i lavoratori della Gran Bretagna perché ingaggino una grande lotta nazionale per imporre la fine degli esperimenti H e la chiusura di tutte le basi per i sommergibili atomici in Inghilterra è stato rivolto oggi dalla 66° Conferenza dei sindacati scozzesi che ha concluso i suoi lavori a Duncan. Durante il dibattito, i delegati hanno messo in rilievo che le enormi ricchezze spese per la costruzione dei sommergibili e delle loro basi potrebbero essere utilizzate per soddisfare i bisogni economici del paese.

Alla critica situazione economica del paese ha dedicato il suo discorso anche il leader laburista Harold Wilson, intervenuto ieri al Congresso dei lavoratori scozzesi. Wilson ha criticato severamente il governo conservatore.

«Durante gli anni del loro governo — ha detto l'oratore — i conservatori hanno portato l'economia del paese ad una triste situazione, provocando un rapido aumento della disoccupazione».

Harold Wilson ha poi denunciato come «espediti elettorali i piani del governo di Macmillan relativi all'assistenza sociale e alla «pianificazione» dell'economia. Mettendo in risalto l'«aridità dell'idea di «deterrenza nucleare indipendente», che sostengono i Tories, Wilson ha detto che il partito laburista si propone di mobilitare le risorse del paese per produrre strumenti di pace e non strumenti di guerra».

Scroscianti applausi hanno salutato la lettura di un messaggio che alla conferenza è stato inviato dal Consiglio centrale dei sindacati sovietici, che ha augurato ai lavoratori scozzesi successo nella lotta per i loro diritti

Nuove violenze nello Swaziland

LONDRA, 26.

Il leader africano Zwani, delegato del Congresso di liberazione nazionale dello Swaziland (in precedenza noto come Partito progressista dello Swaziland), ha consegnato oggi al primo ministro inglese Macmillan una lettera contenente una energica protesta contro gli atti di repressione effettuati dalle autorità coloniali inglesi nello Swaziland, protettorato britannico dell'Africa sud-occidentale.

Nella lettera si ricorda che di recente la polizia di Mbabani, per disperdere una pacifica manifestazione di africani, ha fatto uso di bastoni e gas lacrimogeni. Sei persone sono state arrestate, fra le quali il segretario generale del Congresso di liberazione nazionale dello Swaziland, C.D. Dlamini. Il giorno dopo, quando la popolazione di Mbabani, indignata dagli arbitri delle autorità coloniali, si è recata alla sede dell'alto commissario, la polizia ha di nuovo aggredito i manifestanti. Molti africani sono stati colpiti con i bastoni e feriti o costati. Dlamini è stato rilasciato dietro cauzione, su richiesta della popolazione, ma egli deve comparire in tribunale per rispondere di accuse politiche avanzate contro di lui.

Nella lettera si chiede che il governo inglese, revocando immediatamente le leggi repressive nello Swaziland e ritirando le accuse contro Dlamini. Nello Swaziland occorre democrazia, libertà di riunione e di stampa più che qualsiasi altra cosa e no violenze poliziesche: così conclude la lettera.

Dal fascista Salazar

Pinto De Andrade minacciato di morte

PARIGI, 26.

Il presidente onorario del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, Pinto De Andrade, attualmente nelle mani dei colonialisti portoghesi, è minacciato di morte. L'allarmante denuncia è contenuta in una dichiarazione pubblica di Parigi dal Comitato francese di solidarietà con l'Angola. Il Comitato ricorda che la polizia portoghese ha nuovamente arrestato Pinto De Andrade, gravemente ammalato, solo perché egli continuava a battersi contro la persecuzione dei suoi fratelli africani.

Il Comitato chiede l'immediato rilascio di De Andrade. Tra i firmatari della dichiarazione sono Louis Aragon, Simone De Beauvoir, Jean Paul Sartre, Jean Marie Guehenno, Francis Mauriac, Elsa Triolet.

PARIGI, 26.

Nuovo Messico

Cade un aereo: nove morti

ALBUQUERQUE, 26. I rottami di un aereo da trasporto C47 sono stati rinvenuti oggi in una zona pianeggiante ad una trentina di chilometri a nord di Albuquerque. Dei rottami sono stati estratti nove cadaveri.

La base dell'aviazione di Denver ha precisato che sull'aereo si trovavano quattro membri dell'equipaggio e cinque passeggeri. L'aereo era diretto alla base dell'aviazione di Kirtland.

Patolicev sulle Ivestia

Possibili più ampi commerci Italia-URSS

Crescente interesse sovietico per la varietà e la qualità dei prodotti italiani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26. L'Unione Sovietica sarebbe disposta ad aumentare fin da ora il volume degli scambi commerciali con l'Italia sulla base dell'interscambio che è andato allargandosi di anno in anno e che ormai fa sembrare insufficienti i termini dell'accordo quadriennale stipulato a Roma nel 1961.

Lo si deduce da un articolo apparso stasera sulle Ivestia e firmato dal ministro del Commercio estero sovietico Patolicev. Il ministro sovietico constata che l'Italia occupa «un posto di primo piano» tra gli ottanta Paesi che in questo 1962 hanno stabilito regolari rapporti commerciali con l'URSS e aggiunge: «Gli specialisti sovietici sono al corrente dei successi ottenuti dall'industria italiana, navale e chimica italiana. Essi apprezzano l'alta qualità degli articoli di largo consumo che vengono prodotti in Italia. Da parte nostra speriamo che gli uomini di affari italiani manifestino un sempre maggiore interesse per il macchinario sovietico, per i nostri brevetti e le nostre licenze. Il commercio italo-sovietico ha in sé un importante fattore di sviluppo che risiede nel carattere non concorrenziale della produzione dei due Paesi».

Un altro apprezzamento di Patolicev va allo spirito realistico degli uomini di affari italiani che hanno accettato importanti ordinazioni dall'Unione Sovietica: «Grazie alle nostre commesse — precisa Patolicev — molte imprese industriali italiane possono lavorare a pieno ritmo ancora per parecchi anni». Ma i ritmi di sviluppo economico previsti dalla pianificazione sovietica permetterebbero di passare alle industrie italiane commesse ben più importanti di quelle rese possibili dall'accordo quadriennale 1961-1965, senza nulla togliere all'importanza di quell'accordo che al suo scadere sarà aumentato dell'80%.

l'interscambio globale tra i due Paesi.

Se attualmente non è possibile fare di più, scrive Patolicev, ciò deriva dal fatto che, nonostante il felice sviluppo degli scambi commerciali tra i nostri Paesi, «vi sono problemi insoliti che dipendono dalla partecipazione dell'Italia al mercato comune europeo e che tendono a frenare l'utile sviluppo dell'interscambio italo-sovietico».

In sostanza Patolicev rileva che nella organismi competenti italiani del commercio estero, tenendo gli occhi fissi al MEC e alle sue incendenze nello sviluppo dell'economia italiana non hanno fatto fino ad ora tutto il necessario per favorire un aumento dell'export-import tra l'Italia e l'Unione Sovietica «nel momento in cui l'interscambio potrebbe aumentare sensibilmente nell'interesse reciproco delle due economie».

L'implicito invito rivolto da Patolicev ai circoli di affari italiani, ha senza dubbio un notevole interesse perché l'Italia, pur tenendo fede ai suoi impegni col MEC, ha dimostrato di poter assolvere qualsiasi altro impegno commerciale preso con l'Unione Sovietica. Lo constata una nota informativa pubblicata in calce allo stesso articolo di Patolicev dalla quale si apprende che, tra l'altro, che dal 1959 a oggi l'Italia ha fornito all'URSS macchinari, attrezzature e piani tecnici per 50 stabilizzazioni industriali complete, mentre le forniture di petrolio sovietico all'Italia sono passate da 0,4 a 6,1 milioni di tonnellate l'anno.

Ancora una volta dunque l'URSS si fa promotrice di una azione che sollecita una più ampia collaborazione economica tra le industrie dei due Paesi, e allo spirito di una completa uguaglianza e nel reciproco interesse: ed è un'occasione che, se colta, si tradurrà in un ulteriore benessere per il nostro Paese.

a. p.

Disarmo

Zelo italiano pro USA a Ginevra

Tsarapkin denuncia il sabotaggio occidentale a un accordo sulla fine delle prove atomiche

GINEVRA, 26.

Il delegato sovietico alla conferenza di Ginevra sul disarmo Tsarapkin, ha denunciato oggi energicamente il tentativo di sabotare i lavori della conferenza messo in atto dagli occidentali i quali «impediscono deliberatamente» qualunque progresso nelle trattative per un bando agli esperimenti atomici.

Stigmatizzando «l'assurda corsa agli armamenti» Tsarapkin ha espresso il suo «profondo disappunto» per il fatto che «non vi è soluzione in vista per un problema relativamente semplice quale quello del bando: siamo in un'impasse, ha aggiunto, con nessuna prospettiva di progresso su una questione che è in discussione da cinque anni». L'oratore ha ricordato le responsabilità degli USA e della Francia che hanno violato l'appello dell'Assemblea generale dell'ONU perché dal primo gennaio di quest'anno cessassero gli esperimenti nucleari.

Severe parole ha avuto Tsarapkin per il progetto atlantico di dar vita ad una flotta sottomarina dotata di missili atomici: la presenza di sommergibili nucleari della NATO nel Mediterraneo costituisce una palese provocazione e una minaccia permanente d'aggressione ai Paesi socialisti. D'altra parte essi rappresentano anche un pericolo per i Paesi di quella

zona che in caso di conflitto diventerebbero teatro di operazioni di guerra nucleare.

Tsarapkin non ha fatto cenno del messaggio, tuttora segreto — con cui Kennedy e Krusciov il loro attuale punto di vista sui problemi del disarmo. Ne ha invece abbondantemente e calorosamente trattato il capo della delegazione italiana, ambasciatore Cavalletti. Lanciandosi in una dritta critica delle «nuove proposte» anglo-americane, Cavalletti ha dichiarato di esprimere «la soddisfazione del governo italiano» per l'iniziativa delle potenze nucleari occidentali. Anche questa volta il governo di Roma ha battuto tutti in zelo filoamericano e si è assunto l'incarico, per bocca del suo delegato, non solo di farsi il primo patrocinatore della politica di Washington e di Londra ma anche di cercare di esercitare sull'URSS una pressione di molto discutibile opportunità. Inutile dire che Cavalletti non ha neppure lontanamente evocato le responsabilità occidentali per i mancati progressi delle discussioni ginevrine.

Oggi ha preso fra gli altri la parola anche il delegato americano Stelle che ha respinto le proposte sovietiche per un trattato di non aggressione fra la NATO e il Patto di Varsavia e per la eliminazione delle basi militari in territorio straniero.

Giovani e ragazze comunisti che non votate ancora, anche voi potete contribuire al successo



partecipate tutti alla diffusione!

La vostra presenza tra gli elettori costituirà la più viva testimonianza e la migliore garanzia di continuità, di fedeltà ideale e di successo alla lotta e ai sacrifici di più generazioni di militanti comunisti

IERI per liberare l'Italia dal nazifascismo, per conquistare la Repubblica e una Costituzione democratica, per respingere ogni tentativo di involuzione reazionaria

OGGI perché si realizzi una effettiva svolta a sinistra che faccia avanzare il nostro Paese sulla via della pace e del Socialismo.

Direttore MARIO ALICATA
Condirettore LUIGI FINTOR
Direttore responsabile Taddeo Cesca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - «L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: Centralino numeri 490331, 490332, 490333, 490334, 490335, 490336, 490337, 490338, 490339, 490340, 490341, 490342, 490343, 490344, 490345, 490346, 490347, 490348, 490349, 490350

ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750, mensile (con il lunedì) annuo 11.500, semestrale 6.000, trimestrale 3.175, 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 6.250, semestrale 3.250, trimestrale 1.750.

RICAVATI: annuo 4.500, semestrale 2.400, 3/12, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' annuo 15.000, semestrale 7.500, 3/12, 6 mesi 15.000 - VIE NUOVE + UNITA' + RINASCITA annuo 17.500, semestrale 8.750, 3/12, 6 mesi 17.500 - RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' + RINASCITA annuo 19.000, semestrale 9.500, 3/12, 6 mesi 19.000 - RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' + RINASCITA annuo 20.500, semestrale 10.250, 3/12, 6 mesi 20.500 - RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' + RINASCITA annuo 22.000, semestrale 11.000, 3/12, 6 mesi 22.000

Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

